Anno 52 — C. C. Sulla Posta — TORINO, Venerdì 27 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 23

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Annunci per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi commerciali, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Aste e fallimenti, L. 0,50 - Economici commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in terza pagina, robbette. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter pubblicare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Filiali in tutta l'Italia

Riflessi europei dei colloqui Mussolini-Titulescu

Apprensioni francesi

Parigi, 26, notte.

I commenti che la stampa parigina odierna dedica al viaggio a Roma di Titulescu sono ormai sostanzialmente superati dalle dichiarazioni cordiali e scevre di ambiguità che il ministro romeno degli Esteri ha fatto ai rappresentanti dei giornali italiani. Non è, ad ogni modo, inutile rilevare la curiosa apprensione che nei portavoce più autorevoli dell'opinione francese hanno suscitato e suscitano i colloqui diplomatici romani di questi giorni, e la non meno curiosa insistenza con cui questi medesimi portavoce supplicano Titulescu a non cedere alle lusinghe della sirena di Palazzo Chigi.

Al sentire questi giornali, parrebbe che gli sforzi messi in opera dal Governo di Roma per riconfermare il Governo di Bucarest nella sua fedeltà alla causa della pace nell'Europa centro-orientale e mediterranea fruito l'eccellente posizione diplomatica in seno alla Piccola Intesa per liquidare amichevolmente l'artificiosa tensione che, col favore di recenti incidenti, si volle creare dai soliti interessati, tra Praga, Belgrado e Budapest, siano non gli sforzi di un Governo pacifico e svolgente da anni — nella misura dei propri mezzi — una volonterosa e limpida politica di accordi, ma quella di un Governo a null'altro inteso fuorchè di andare in caccia di complicazioni e di avventure.

Pertinax scrive con preoccupazione nell'*Echo de Paris*:

«La condotta seguita dalla Comunità (sic) nella contesa dell'Europa Centrale e balcanica, non è soltanto ciò che separa l'Italia dalla Piccola Intesa; ma è pure parte di ciò che separa Roma da Parigi. E ciò esprime a dire che siamo grandemente interessati alle partite che si giuocheranno tra Mussolini ed il suo visitatore».

Conviene dire che tale sia anche la persuasione del *Temps*, se i colloqui romani gli fanno registrare come un prodromo consolatore:

«Si è supposto anzitutto che non si trattenesse per il Ministro degli Esteri romeno che di iniziare a Roma delle conversazioni di ordine economico e finanziario, ed in particolar modo di considerare un trattato di commercio in preparazione già da qualche tempo, ma Titulescu nelle dichiarazioni fatte alla stampa ha convenuto egli stesso che doveva avere con Mussolini delle conversazioni sui problemi di politica generale, che interessano i due Paesi.

«La Romania — ha detto — intende collaborare su di un piede di uguaglianza con le tre grandi Potenze amiche: Francia, Inghilterra ed Italia, nonchè con gli Stati della Piccola Intesa, la cui politica ha un obiettivo unico e difensivo e persegue il mantenimento dello «statu quo» nell'Europa Centrale». Ecco un programma di politica estera chiaramente definito, e che non permette di ingannarsi sulla portata delle conversazioni di Roma».

In quest'ultima frase, l'organo repubblicano caccia una serie di sottintesi e di allusioni che, come abbiamo detto, le dichiarazioni ulteriori di Titulescu fanno ormai apparire superati. Indi continua:

«E' naturalissimo che la Romania voglia mantenere relazioni amichevoli coll'Italia, soprattutto ora che la politica italiana pretende di esercitare un'influenza preponderante nell'Europa Centrale e si inizia apertamente verso i Balcani. Per la posizione che essa occupa in seno alla Piccola Intesa, per la situazione che le è propria nei Balcani, dove essa serve in certo qual modo da «trait-d'union» tra la Jugoslavia e la Grecia, e dove può fare molto per un sincero riavvicinamento della Bulgaria cogli Stati vicini, la Romania ha foglemente un compito di primo ordine. A Roma non lo si ignora, ed ecco, perchè l'Italia ha cercato di riavvicinarsi strettamente alla Romania e di fare in certo qual modo una partita d'accordo con essa».

Ma che cosa, secondo il *Temps*, avrebbe reso vani i suoi tentativi di riavvicinamento italo-ungherese:

«E' abbastanza naturale che l'Ungheria, desiderando uscire dal suo isolamento, allo scopo di riprendere una parte politica di qualche importanza nell'Europa Centrale, abbia accettato l'appoggio che le offriva l'Italia; e non è meno naturale che le Nazioni della Piccola Intesa, che hanno ragione di portare la loro attenzione a tutti i sintomi di ricostituzione della potenza ungherese, abbiano concepito qualche inquietudine, essendo il mantenimento dello «statu quo» territoriale sulla base dei Trattati esistenti, l'obbiettivo essenziale della politica di quel gruppo, che non vuole ammettere di prendere, sotto qualsiasi pretesto, in considerazione la revisione del Trattato del Trianon».

Non vogliamo discutere l'osservazione del *Temps*, se non si applica alla Czeco-Slovacchia ed alla Jugoslavia, paesi disgraziatamente sinora, per un complesso di cause, troppo sordi ai buoni consigli ed alle savie prospettive di Roma. Ma il viaggio di Titulescu in Italia ci sembra rispondere a sentimenti e bisogni che solo un'assai strana miopia potrebbe confondere con sospetti ed inquietudini. Lo stesso giornale, del resto, aforzandosi, probabilmente in obbedienza a moniti venutigli dall'alto, di mettere la sordina al proprio pessimismo, scrive nella chiusa del suo articolo:

«A causa stessa delle ridottone relazioni che esistono tra Roma e Bucarest, l'Italia potrebbe utilmente usare della propria influenza se non per facilitare un riavvicinamento romeno-ungherese, per lo meno per togliere ogni acutità alle controversie che continuano tra Budapest e Bucarest e che assumono talvolta un carattere abbastanza inquietante. Se le conversazioni Mussolini-Titulescu devono avere per risultato di dissipare certi malintesi e di facilitare con ciò non soltanto delle relazioni italo-romene più fiduciose, ma la conciliazione delle varie correnti che l'opposizione della politica italiana e della politica della Piccola Intesa determina talvolta nell'Europa Centrale e nei Balcani, non ci sarà che da rallegrarsi da un punto di vista generale. Delle ripercussioni che le conversazioni italo-romene avranno alla prossima conferenza della Piccola Intesa si potrà giudicare dalla loro buona portata».

P. P.

Nuove dichiarazioni del Ministro romeno

Roma, 26, notte.

Il Ministro degli Esteri di Romania ha trascorso la giornata d'oggi libero da impegni ufficiali, e l'ha dedicata alla visita della città.

Egli ha avuto ieri al Viminale un lungo colloquio col Capo del Governo al quale era stato presentato il giorno prima. La conversazione è durata circa un polo d'ore. Nella prima ora del pomeriggio di oggi Titulescu si è recato a visitare l'Istituto Internazionale di Agricoltura, ove è stato ricevuto dal presidente on. uff. De Michelis. Ha avuto lungo uno scambio di discorsi e il Ministro romeno ha espresso tutto il suo interessamento al problema agricolo. In serata Titulescu sarà ricevuto dal conte Volpi. Questa sera poi vi sarà il banchetto offerto al *Grand Hôtel* dal Capo del Governo in onore dell'ospite.

Collaborazione italo-romena e Piccola Intesa

Il ministro Titulescu ha fatto oggi alla stampa le seguenti ulteriori dichiarazioni:

— Ho avuto con il signor Mussolini un lungo colloquio nel quale noi abbiamo passato in rivista le questioni che interessano i nostri due Paesi, sia dal punto di vista delle loro relazioni reciproche, che dal punto di vista della politica generale.

«Sono felice di poter dire che non vi è alcuna contraddizione fra gli interessi italiani e gli interessi romani, ambedue fondati sulla medesima base di pace, di dignità e di prosperità nel lavoro, e che di conseguenza l'amicizia italo-romena è destinata a rafforzarsi e a svilupparsi per il più grande bene dell'Europa.

«Non vi è neppure alcuna contraddizione fra la politica di leale e attiva collaborazione fra la Romania e l'Italia e gli interessi della Piccola Intesa. Nata da necessità imperiose della vita del dopoguerra che reclamava una soluzione immediata di organizzazione, la Piccola Intesa è un'alleanza difensiva fatta per mantenere la pace nel quadro dei trattati. L'amicizia italo-romena essendo basata sul desiderio di mantenere la pace e lo *statu quo*, concorre dunque, sul terreno della politica generale, al medesimo scopo che persegue nel suo quadro speciale la politica della Piccola Intesa. Tutto ciò che potrà turbare la pace nei Balcani interessa innanzi tutto la Romania. Io non esito a dire che la esistenza di un'Albania libera e indipendente è la più sicura garanzia di pace nei Balcani; è la politica tradizionale della Romania.

«Esprimo anche la convinzione che le difficoltà esistenti nell'ora attuale potrebbero essere appianate, tenendo presenti i grandi interessi comuni di tutte le nazioni civili, che devono domanare tutte le discussioni dei problemi speciali. L'Italia, alla quale il mondo deve tante cose, è in certo modo, anche a tarda ora, il portatore conforto morale che dà la sua mirabile risurrezione, dopo lo smarrimento psicologico provocato dalla grande guerra, è in piena espansione. Essa costituisce un fattore del quale bisognerà tenere conto sempre maggiormente nella politica generale. Io sono particolarmente felice della mia visita a Roma, perchè ho potuto rinforzare con essa il mio convincimento che ogni pace, la cui politica sia basata sul desiderio di una pace dignitosa, troverà in Italia il sostegno di un'amicizia fedele e devota».

«Si è molto esagerato»

Un redattore della *Tribuna* ha chiesto quindi al Ministro che cosa ci fosse di vero nelle voci raccolte da alcuni giornali secondo le quali la Piccola Intesa penserebbe a fare un passo a Ginevra a proposito delle armi dirette in Ungheria scoperte alla stazione di San Gottardo (frontiera austro-ungherese). Titulescu ha dichiarato:

«Si è molto esagerato. Non la Piccola Intesa collettivamente, ma una potenza della Piccola Intesa informerà il Consiglio della Società delle Nazioni della cosa. Si tratta dunque di una semplice comunicazione e non di una protesta. Rileverete la differenza».

Il giornale rileva che questa dichiarazione del ministro riduce alle giuste proporzioni una notizia che era stata troppo gonfiata.

Esaminando le dichiarazioni del Ministro sulla situazione balcanica e sull'effettiva portata della politica italiana, *La Tribuna* osserva:

«Tutti i colloqui, tutte le conversazioni diplomatiche, tutte le campagne giornalistiche succedutesi dalla vittoria ad oggi, rintracciate ed esaminate dall'ostilità fatiosa all'Italia fascista, accusata di minaccie alla pace e di belliscosità balcanichie, si viene regolarmente smontando. Si voleva isolare Roma e non si è riusciti; si voleva contrapporre la Piccola Intesa all'Italia e non si è riusciti; si voleva lanciare la Jugoslavia contro l'Italia in nome della libertà balcanica minacciata da una pretesa egemonia italiana e non si è riusciti; si voleva covare una artificiale irredenta della Romania e della Grecia verso l'Italia e non si è riusciti. Tutto ciò era fatuo come una moneta clandestina. Oggi non soltanto si chiarisce questa falsità ma si ristabilisce un naturale equilibrio intorno a Roma».

La visita ed i colloqui romani del ministro degli Esteri romeno, Titulescu, costituiscono un nuovo episodio sintomatico dell'importanza internazionale della politica italiana. Roma è oggi — e soltanto oggi — alla pari con le altre grandi capitali europee, e non è più permesso di ignorare Palazzo Chigi, allo stesso modo che non si potevano trascurare il Foreign Office ed il Quai d'Orsay. Il Presidente lituano, i ministri greci, i Sovrani dell'Afganistan, Titulescu — per non ricordare che i nomi più recenti — segnano nel libro della politica internazionale l'orientamento verso l'Italia che il nostro Governo ha, da sei anni a questa parte, fortemente voluto, e ridotto in realtà. Sia che si tratti della questione di Tangeri come della frontiera franco-tedesca, dell'Abissinia come del disarmo navale patrocinato in un primo tempo da Coolidge, la voce dell'Italia, la parola di Roma, risuona alta ed efficace.

Gli anni in cui l'Italia, accodata alla Triplice, prendeva atto di quanto le altre grandi Potenze decidevano, e la sua Consulta era ridotta ad archivio, sono passati. Oggi l'attività diplomatica del Governo nazionale tocca tutte le questioni, si occupa dell'Europa come dei più remoti continenti. L'Italia è presente in Cina e in Abissinia, sul Reno e sull'Adriatico. Il fatto segnalato più volte — con diverse intonazioni, si comprende — dalla stampa estera, che i Balcani tendono oggi a guardare a Roma piuttosto che a Parigi o a Berlino e Vienna, rientra nelle conseguenze dell'aumentato prestigio del nostro Paese, ormai non più preda di meschini contrasti interni, ma tutto proteso verso il suo grande avvenire.

La Romania è unita a noi da tradizioni millenarie e dirette, da vincoli di razza e di sangue. Bucarest ha quindi una ragione di più — e principale — per tener gli occhi su Roma. Si è accusata l'Italia di mire imperialistiche sui Balcani, si è voluto farle passare per una suscitatrice di zizzania. Niente di più tendenziosamente falso e di meno esatto. L'Italia ha nei Balcani degli interessi più volte illustrati su queste colonne, ed attinenti alla salvaguardia della propria sicurezza e alla garanzia dei propri diritti. Essa non desidera che la pace, non mira che all'equilibrio dei Balcani, ma ad un equilibrio naturale, anti-egemonico. Non è è mai immischiata nella politica degli Stati balcanici, e lo prova precisamente la visita di Titulescu, ministro di un Governo che non è quello del generale Averescu (il quale oggi, anzi, sta all'opposizione di Vintila Bratianu) a Palazzo Chigi.

I colloqui romani di questi giorni sono dunque destinati a chiarire molte cose. Ci sono delle relazioni economiche e culturali da regolare, un'opera di penetrazione intellettuale — quanto mai legittima fra due popoli della stessa stirpe — da sistemare. E questo, all'infuori degli altri problemi, specificatamente politici, di pace e di amicizia, da condurre a soluzione. Roma è oggi tra i grandi meridiani da cui passa la politica internazionale, e la sua posizione è naturale, logica. Essa ha il diritto di richiamare a sè tutte quante l'interessa, e di imporsi all'attenzione del mondo.

La crisi ministeriale jugoslava

Il fallimento delle trattative fra Vukicevic e Radic

Vienna, 26, notte.

Davanti alla minaccia di un blocco delle forze democratiche, blocco al quale Davidovic lavora, e che metterebbe fine alla coalizione radicale-democratica attualmente al Governo, il Presidente del Consiglio Vukicevic si era deciso a rimaneggiare le basi del parlamentare Gabinetto, ed aveva proposto a Radic, capo del partito croato dei contadini, di entrare nel Ministero. Un colloquio fra i due aveva avuto luogo oggi, ma le trattative tra il Presidente del Consiglio ed il capo dei contadini croati per l'entrata di quest'ultimo nel Gabinetto sono stasera fallite, ritenendo Vukicevic inaccettabile la proposta fatta da Radic che anche Pribicevic dovesse far parte della nuova coalizione di Governo.

La situazione era difficile per il fatto che con il discorso anti-serbo di domenica a Zagabria, Pribicevic si è tirato addosso l'ira dei serbi. Infatti, si contesta da parte serba la fondatezza della sua affermazione secondo la quale sul fronte di Salonicco vi sarebbero stati tanti volontari croati quanti erano i soldati regolari serbi. E pare che alcune organizzazioni della Serbia — fra cui quella degli ufficiali di complemento — vogliano fare delle dimostrazioni contro Pribicevic. Le frazioni serbe del partito avrebbero poi deciso di uscirne. Come si vede, Pribicevic per una imprudenza che forse Radic (domenica notevolmente moderato nelle sue espressioni), gli ha lasciato commettere con piacere, è una personalità momentaneamente pregiudicata e poco adatta a far parte di un Ministero.

L'annuncio italiano del prolungamento del Patto italo-jugoslavo

Roma, 26, sera.

Nell'imminenza del termine previsto dall'art. 4 del Patto di amicizia italo-jugoslavo firmato a Roma il 27 gennaio 1924 relativo alla facoltà di rinnovare o di denunciare del patto stesso, il Governo italiano ed il Governo jugoslavo hanno convenuto di prorogare il termine stesso al 27 luglio 1928. Il relativo protocollo è stato firmato a Belgrado il 25 corrente dal signor Marinkovic e da S. E. Scialoja. (Stefani).

Commenti jugoslavi

Vienna, 26, notte.

A proposito del prolungamento del Patto di amicizia italo-jugoslavo fino al 27 luglio di quest'anno, la *Neue Freie Presse* rileva da Belgrado che durante i sei mesi che conducono alla nuova scadenza avranno luogo tra Roma e Belgrado trattative su tutti i problemi controversi esistenti fra i due Stati. Da questi negoziati dipenderà se il Patto verrà poi prolungato per altri 5 anni, oppure denunziato. Il giornale mette però in rilievo che, in base all'articolo 4, la validità del Trattato durerà ancora un anno dopo l'avvenuta denunzia.

La *Politika* di Belgrado, commentando la firma del protocollo relativo alla proroga del Trattato di amicizia e di collaborazione cordiale fra l'Italia e la Jugoslavia, scrive che questo gesto costituisce il primo passo verso la sistemazione dei rapporti italo-jugoslavi. Il giornale aggiunge che, in vista della liquidazione di tutte le divergenze esistenti tra i due Paesi, sono già in corso trattative e che la proroga del termine della scadenza del Patto di Roma permette di dare una base formale a tali trattative.

Il bellicoso ammiraglio Plunkett si ritira a vita privata

Coolidge e gli armamenti navali

New York, 26, notte.

Il vice-ammiraglio Plunkett, comandante dell'Arsenale navale di questa città ed autore della famosa filippica anti-inglese in cui si pronunziava una grande guerra a breve scadenza, annunzia che ha deciso di ritirarsi a vita privata. Lasciando la carriera navale, egli si dedicherà agli affari presso una Banca newyorkese, dal 14 del prossimo febbraio in poi. Il vice-ammiraglio era stato indirettamente rimbrottato dal Presidente Coolidge per le sue pericolose uscite in biasimo nella politica internazionale.

Intervistato oggi, il bellicoso marinaio si è rifiutato di offrire particolari intorno al ramo di affari a cui si dedicherà e si è astenuto dal commentare la lavata di capo infiltragli da Coolidge per aver sostenuto che «una guerra tra l'America e l'Inghilterra è inevitabile». Rifiutò peraltro che l'incidente si riducesse ad una tempesta in un bicchier d'acqua; e se la prese quindi con i *reporters*, accusandoli di non avere raccolto fedelmente il suo focoso discorso il quale è che il testo stenografico completo delle celebre conclone, pubblicato oggi da vari giornali, rivela che i *reporters* inglesi rono fuori dal loro resoconti immediati alcune frasi particolarmente pepate contro l'Inghilterra. Il vice-ammiraglio aveva detto tra l'altro che un anno e mezzo prima della guerra l'Ammiragliato inglese aveva avuto ad equipaggiare militarmente il suo naviglio mercantile di lungo corso e ad armarlo con pezzi di 120 mm. di grosso è che in Inghilterra, per lunghi mesi dopo lo scoppio delle ostilità, gli organi più battaglieri lamentarono che il Governo non si fosse ancora deciso ad armare ed equipaggiare per bene il naviglio mercantile di lungo corso lasciandolo praticamente inerme agli attacchi dei sottomarini. L'ultra previdente velocità attribuita dal vice-ammiraglio americano alle autorità inglesi non comprova se non la vertiginosa fantasia dell'oratore.

Oggi, nell'approvare la presa di posizione di Coolidge contro l'insensato propagandismo dei partigiani di una più grande Marina, il democratico *World* descrive il nuovo disegno di legge per le costruzioni navali presentato al Congresso in nome del Governo, come assai più pericoloso delle belligere dichiarazioni attribuite al vice-ammiraglio Plunkett:

«Un anno addietro — scrive il giornale — il Presidente dichiarò al Congresso che nessuna Marina al mondo, fatta una sola eccezione, si avvicinava a quella americana, e nessuno la sorpassava. Oggi, l'ammiraglio Mac Vay, parlando davanti alla Commissione parlamentare per la Marina, non offre la più lontana ragione per cui la flotta americana esiga un aumento in ragione di altri 10 incrociatori entro il 1935. L'ammiraglio anzi afferma che sarebbero necessarie 50 nuove unità. La nostra ipotesi è che Coolidge desiderava compiere un grande programma di nuove costruzioni, ma soltanto sulla carta e senza fissare alcun limite di tempo per le costruzioni medesime. Il suo scopo era aciaccio quello di aumentare la forza di mercanteggiamento degli Stati Uniti nell'eventualità di nuove Conferenze internazionali sulla riduzione degli armamenti navali. Senonchè il gruppo che in seno al Congresso rappresenta il movimento per una più grande flotta ha preso sul serio la mossa governativa, ed ora si propone senz'altro di costruire questa vasta Armata. Di fronte a tali complicazione, Coolidge sta ora tentando di versare un po' d'acqua fredda sui propositi del Dicastero della Marina».

(*Daily Telegraph*).

I Comitati intersindacali

agiranno per il ribasso di tutti i generi di prima necessità

I numeri indici saranno completati e perfezionati — Proposte di includere nelle spese anche il tram e i vestiti fatti anzichè la sola stoffa

I prezzi-base applicati anche a tre tipi di calzature.

Roma, 26, notte.

Si è riunito, come era stato annunziato, il Comitato intersindacale centrale. Sulla riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Stamane al Palazzo Littorio, sotto la presidenza di S. E. il Segretario Generale del Partito, on. Augusto Turati, si è riunito il Comitato Centrale Intersindacale. Erano presenti S. E. il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai, S. E. il Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale on. Bisi, gli on. Rossoni e Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti, l'on. Benni, l'on. Olivetti ed il prof. Balella per la Confederazione dell'Industria; l'on. Maraviglia per la Confederazione degli Enti autarchici; il conte Cacciari ed il prof. Maroni per la Confederazione degli agricoltori; gli on. Lantini e Cartoni per la Confederazione dei commercianti; l'on. Marchi ed il dott. Trevisani per la Confederazione dei trasporti terrestri; l'avv. Zamboni per la Confederazione dei trasporti marittimi; l'on. Biagi per l'Ente Nazionale della cooperazione ed il gr. uff. Bianchini e l'avv. Mammoli per la Confederazione bancaria. Dopo ampia discussione sono state precisate le facoltà di intervento dei Comitati Intersindacali Provinciali nella fissazione dei prezzi-base per la varietà dei generi alimentari già sottoposti alle loro attribuzioni. Inoltre si è preso atto dell'accordo intervenuto tra la Confederazione dell'Industria e la Confederazione dei commercianti per l'inizio dell'intervento dei Comitati Intersindacali in materia di prezzi dei manufatti di prima necessità».

I prezzi-base — La calzatura

Sin qui il comunicato. Esso accenna anzitutto alla precisazione delle facoltà di intervento concesse ai Comitati intersindacali provinciali nella fissazione dei prezzi-base. A chiarire la determinante e la portata di tali deliberazioni, bisogna ricordare che i Comitati provinciali stessi nelle loro relazioni avevano osservato che affinchè l'azione moderatrice da essi svolta potesse apportare una notevole riduzione del costo della vita, occorreva che la regolamentazione dei prezzi al minuto non fosse limitata a pochi generi alimentari, ma estesa invece a numerosi generi di prima necessità. In risposta a tali richieste ed alle deliberazioni in proposito prese dal Comitato centrale nella sua ultima riunione, si è stabilito oggi di estendere la facoltà di intervento dei dipendenti Comitati provinciali nella determinazione dei prezzi-base a tutte le qualità e varietà dei generi alimentari sottoposti alla loro azione regolatrice, mentre sino ad oggi i Comitati provinciali potevano determinare i prezzi soltanto per alcune qualità di generi di prima necessità compresi nell'apposito elenco. I poteri dei Comitati provinciali risultano dunque notevolmente aumentati, perchè la loro azione moderatrice si estende a quasi tutti i generi di prima necessità. Nel tempo stesso l'esteso controllo diminuirà definitivamente i lamentati fenomeni di imboscamento, verificatisi per alcune varietà e qualità dei generi calmierati, a vantaggio di quelli che erano sin qui esclusi dal controllo dei Comitati provinciali.

In seguito, il Comitato Intersindacale centrale ha deciso di autorizzare i Segretari federali a formulare opportune proposte al Ministero dell'Economia Nazionale per la determinazione dei prezzi-base di alcuni generi alimentari di largo consumo locale. Quanto poi all'intervento dei Comitati nella determinazione dei prezzi anche per taluni manufatti tipici, il Comitato centrale, nella seduta odierna, in seguito ad accordi intervenuti tra la Confederazione del Commercio e la Confederazione dell'Industria, ha deciso di estendere l'azione disciplinatrice dei Comitati provinciali ai prezzi di tre tipi di calzature da uomo e di altrettante per donna. Resta ancora da decidere per l'estensione del controllo sui prezzi di altri manufatti, quali alcuni tipi di tessuti in cotone ed in lana e dei cappelli. Deliberazioni in proposito verranno prese in seguito ad ulteriori accordi tra la Confederazione dell'Industria e la Confederazione del Commercio.

La Commissione dei numeri-indici

Oggi si è pure riunita per la prima volta la Commissione centrale consultiva istituita in seguito a proposta del Comitato intersindacale presso l'Istituto di statistica, per la formazione dei numeri indici. Sono intervenuti, oltre al presidente dell'Istituto prof. Corrado Gini, l'on. Serpieri, l'on. Olivetti, l'on. Cucini, l'on. Stilla, il prof. Livi, l'on. Biagi, il prof. Tassinari, il dottor Zanicchi, il prof. Carli, il prof. Colini ed il prof. Giusti. Il prof. Gini, dopo aver insediata la Commissione, ha tratteggiato brevemente il sistema seguito per la formazione dei numeri indici del costo della vita. Egli ha quindi comunicato che l'Istituto centrale di statistica nei giorni scorsi ha inviato a tutti i Comitati intersindacali un questionario sui metodi attuali, invitandoli a suggerire tutte quelle innovazioni che, sia pure da singoli componenti, fossero ritenute opportune.

Solo da alcuni Comitati, come, ad esempio, da quello di Torino, sono partite varie proposte di dettaglio, tra cui quella di considerare tra gli elementi determinanti il costo della vita della famiglia-tipo, anche il prezzo di un determinato numero di corse tramviarie, nonchè di considerare i vestiti confezionati, anzichè la sola stoffa. La Commissione centrale, preso atto di queste proposte, è addivenuta ad uno scambio di idee sui criteri che attualmente presiedono alla formazione dei numeri indici del costo della vita e sulle innovazioni più urgenti. L'on. Olivetti ha fatto la proposta che le indagini comparative sul costo della vita, anzichè avere per punto di partenza il 1.o giugno 1927, siano estese a periodi precedenti. E' stata anche fatta la proposta che i numeri indici delle varie città, che attualmente hanno un valore relativo e non si prestano, cioè, a misurare che le oscillazioni del costo della vita nelle singole città cui si riferiscono, siano completati e perfezionati sino ad assumere un valore di indice assoluto del costo della vita, e permettere la comparazione tra città e città. La Commissione tornerà a riunirsi nei prossimi giorni.

Le inadempienze contrattuali

La questione delle inadempienze individuali ai contratti collettivi di lavoro, di cui si è discusso in questi giorni a proposito della inosservanza da parte di alcuni datori di lavoro, sarà sistemata, come vi dicemmo, col decreto attualmente allo studio presso il competente Ministero. Le norme che si annunciano imminenti, verranno ad integrare notevolmente il sistema della legislazione sindacale italiana, creando nel campo dei rapporti individuali di lavoro un legame di più intima adesione con la disciplina che regola i rapporti collettivi. In sostanza esso varrà ad allargare notevolmente la sfera di dominio del lavoro, precisando le pattuizioni particolari come conseguenza del contratto collettivo, e ad integrare le funzioni della Magistratura, avvicinando i giudici alle necessità più comuni delle attività produttive.

La situazione in Cirenaica

La Senussia e la rivoluzione fascista

Dopo la sottomissione del Saied Redà

BENGASI, gennaio.

Il fatto nuovo, della sottomissione del Saied Mohammed er-Redà es-Senusi, avvenuta, come sapete, il tre del mese corrente, ad Apedabia, mi fornisce ottima occasione a concludere la serie di queste mie lettere sulla politica dell'Italia nei riguardi della Senussia, in Cirenaica, e in genere sulla nostra azione politica e militare in questa Colonia e sulla corrispondente situazione. Vedremo ancora, prima di fare viaggio in Tripolitania, dove ci richiamano altri avvenimenti di speciale interesse, il carattere dell'azione e i principali fatti dell'anno di governo, testè compiuto, di Sua Eccellenza Attilio Teruzzi, il primo Governatore della Colonia autenticamente e schiettamente fascista, intanto rileviamo la perfetta giustezza dell'osservazione contenuta nel comunicato del Ministero delle Colonie, con cui si annunciava ieri l'incondizionata sottomissione del Redà. Osservazione che, come logicamente deriva da quanto ho scritto nelle mie precedenti lettere, non può che trovarci pienamente consenzienti, e che per altra parte dimostra l'illuminata chiaroveggenza del Governo Nazionale sul problema della Cirenaica, onde si determina la precisa condotta, saggia quanto mai «forte, ch'esso persegue, in confronto, anzi a riparo della meschina insipienza e della pavida incertezza d'altri tempi, con altri Governi: l'osservazione che, mentre sarebbe inopportuno attribuire all'atto del Redà «una intrinseca possibilità di conseguenze politiche», esso però indubbiamente riveste «un significato assai importante, quale indizio caratteristico dei risultati che la politica di fermezza e di energia, adottata dopo l'avvento del Fascismo nei confronti della Senussia, è maggiormente accentuata da un anno a questa parte, va realizzando anche in Cirenaica, per la pacificazione della Colonia e la totale instaurazione della sovranità italiana».

Si distinguono in sostanza tre periodi nei rapporti tra l'Italia e la Senussia in Cirenaica, dopo la pace di Ouchy, comunemente detta «prima pace di Losanna», che chiudeva la prima guerra italo-turca. Il primo periodo, che va dalla pace stessa — ottobre del 1912 — al marzo del '16, è di ostilità dichiarata, di guerra aperta: la Senussia è succeduta, s'è sostituita alla Turchia nell'opporsi alla nostra occupazione, riceve aiuti di armi e di danaro e copiosi rifornimenti: dall'Egitto, dalla stessa Turchia, da vari centri ed elementi del mondo musulmano, fors'anche da qualche potenza europea, e ci suscita contro le popolazioni indigene, fomentandone sommariamente guidandone la rivolta. Ma, sopravvenuta la grande guerra europea, l'alleanza con la Turchia, insieme con lo spirito d'intransigente xenofobia, fondamentale della Confraternita, inducono questa all'imprudente azione contro gl'Inglesi in Egitto, quindi a subire i disastrosi effetti, come abbiamo visto altra volta, della reazione degli Anglo-Egiziani; e contemporaneamente la nostra azione di guerra, e soprattutto il blocco della costa, combinato con la chiusura, per parte degli Inglesi, della frontiera egiziana e sudanese, hanno ridotto alle strette le popolazioni della Cirenaica, le quali sono sul punto d'abbandonare definitivamente la causa senussita, per accostarsi invece a noi: s'inizia quindi il secondo periodo, che va dal marzo del '16 al marzo del '21: periodo in cui la Senussia, non essendo più in grado di condurre la guerra, finge di accordarsi con noi per la pacificazione del paese, e in cui l'Italia degli inetti e fiacchi Governi demo-liberali s'acconcia alla sfacciata violazione dai già umiliantipatti di Er-Regema e di Bu-Mariam, e noticiosi alla mutilazione dei propri diritti, fino ad accettare di condividere col Senussi l'esercizio della sovranità del paese. Ma — come terminavo la mia corrispondenza precedente, dopo avere commentato la storia dei due successivi periodi — ma tant'è vero che una tal politica di sempre più remissivi accordi, per parte nostra, di vera e propria rinunzia, era la peggio inconsulta, oltrechè lesiva della dignità nazionale, era sostanzialmente assurda; e tant'è vero, d'altro lato, che il Senussi, trattando la pace con noi, era, come del resto non si poteva presumere altrimenti, in assoluta malafede: accordi e patti venivano automaticamente a decadere: poichè proprio il Senussi, che aveva tutto guadagnato da essi, ma che appunto perciò — l'appetito, dicevo, vien mangiando — si credeva l'arbitro ormai della situazione, sul punto di sostituire compiutamente la sua sovranità alla nostra, in Cirenaica, proprio il Senussi dunque, non solo non si curò di adempiere nemmeno ad una delle clausole firmate e giurate, ma subito diede opera a riorganizzare e a rianimare contro di noi la rivolta delle popolazioni indigene. E siamo così al terzo periodo: domanda, per parte nostra, degli accordi, in base alla consolidata totale indempienza del Senussi, in base cioè al suo patente tradimento, a vigorosa ripresa delle ostilità: siamo al marzo del '23: da poco più di quattro mesi ha trionfato, per la fortuna d'Italia, la rivoluzione fascista, Mussolini è a capo del Governo, Federzoni è Ministro delle Colonie.

Perchè i fatti si concatenano qui assai più e meglio che il cronista indagatore, a primo aspetto, non penetri. Non si tratta soltanto che a un Governo quant'altri mai imbelle e incapace, in Italia, è succeduto un Governo avveduto e forte, a un Governo nonchalante, anzi avvilente della dignità nazionale, è succeduto un Governo animato dall'incrollabile volontà di sviluppare virilmente, della dignità nazionale, nel popolo, il senso, e di difenderla, a ogni costo, e di sostenerla; quindi di un mutamento essenziale d'indirizzo, di condotta politica, per parte dell'Italia; ma si tratta che la Senussia, nel suo piano di guerra, fino allora così subdolamente dissimulato dalla finzione degli accordi, al raggiungimento della sua mira finale, di costituire la propria alla nostra sovranità in Cirenaica, ributtandoci in mare con la rivolta indigena, e fondando l'impero Senussita — oh, già fallito sogno di Ahmed as-Scerif! — la Senussia aveva fortemente calcolato su una rivoluzione che stesse per scoppiare e trionferebbe in Italia: sì; ma precisamente del tutto opposta a quella fascista, e quella propio che il Fascismo impedì e schiantò dalle radici: la rivoluzione social-comunista. In questi mesi del mio soggiorno in Cirenaica, ho indagato studiosamente in merito a questa quistione, interessantissima per disparati riguardi; ma credo di potere riassumere tutta la documentazione da me raccolta, e convalidare la certezza raggiunta, semplicemente riferendo le dichiarazioni che mi confidava un de' nostri più esperti funzionari:

— Dirò, anzitutto, che tutto ciò che mi accingo a narrare non sveli segreti della nostra azione politica coloniale, ma è la sintesi delle deduzioni scaturite da migliaia di conversazioni avute con Cirenaici di ogni classe e rango, nonchè dall'esame obbiettivo delle manifestazioni che hanno caratterizzato l'azione del Senussi. Le ho detto già come la Senussia preparò la sua forza e cercò agi, per addivenire alla rottura col Governo. Debbo aggiungere che, in tutto questo lavoro, i capi del Senussi cercarono, con ogni mezzo, d'impedire che i loro schiavi e i capi-tribù più ad essi attaccati svolgessero comunque azione politica nel paese, e che si avvicinassero, mediante contatti diretti, al Governo italiano. Unico loro intermediario autorizzato fu l'Omàr ben Mansûr Chechia Pascià, che seppe anche assumere l'incarico di rappresentare il Governo italiano nelle relazioni di questo con il Saied Mohammed Idrisi es-Senusi, l'Emiro. La stessa persona ha rappresentato le due parti in contrasto: e su questo argomento voglio soltanto ricordare un proverbio arabo, assai spesso citatomi nelle laboriose conversazioni: «l'amico di due amici è necessariamente bugiardo».

Quell'emerito funzionario — come ricordavo nella mia precedente lettera — di Omàr ben Mansûr Chechia Pascià, già luogotenente, abitualmente dai precedenti Governi, di altissime onorificenze e impinguato di quattrini, fu poi, dal Governo fascista, degnamente relegato a confino, a Piazza Armerina. Ma continuano, a conferma delle risultanze della mia inchiesta, le confidenze del funzionario di cui ho parlato:

— E' risaputo che i Senussi avevano, e hanno tuttora, contatti con il famoso «Comitato dei popoli oppressi», di cui faceva parte, in loro rappresentanza, l'Omàr Mansûr sopra citato. Tale Comitato era, e credo lo sia tuttavia, sostenuto e finanziato dalla Repubblica dei Soviets, i rappresentanti

persiana che riveste l'atto della sua incondizionata sottomissione; e se si consideri la perfida del tradimento annessa, che sopra indicavo, ne' nostri riguardi, o il fatto che la parte sensata che fa capo a Omar el-Mokhtar, e che mantiene rapporti col Senussi fuoruscito, da Ahmed ese-Scerif all'Idrisi, a Said ed-Din, è ancora in armi contro di noi, si ha l'agevolissimo adeguata misura della generosità, cui non invano il Reis si è appellato, della lungaminità, anzi, del Governo Italiano, il quale s'appresta al decretarci il sovrano in una piacevole città della Sicilia.

Che questo, anche, è proprio del Fascismo, benanche segno di forza, di tranquilla sicurezza: valutare i nemici, quelli che sono ancora da debellare, così come i vinti, alla stregua che meritano, senza attribuire loro esagerata importanza, stemmeno con la condanna. Mirabilmente il comunicato ufficiale sceglieva la figura di questo vinto:

«...Reis... una figura di secondo piano, quale comportava naturalmente il carattere dell'uomo, debole, indeciso, pavido...». Il negoziatore principale degli accordi di Ankona, il Pintor, l'aveva definito già «un eterno adolescente». Tuttavia, come anche il comunicato ufficiale rileva, e come lo accennavo innanzi, egli era «il più autorevole dei membri della famiglia senussita rimasti in Cirenaica».

MARIO BASSI.

Colloquio a Torino

col cardinale Hlond Primate di Polonia

E' ospite dei Salesiani, da ieri, il Primate di Polonia, Sua Eminenza il Cardinale Augusto Hlond che, allievo della Casa di Don Bosco, compì i suoi studi in Italia. A riceverlo alla stazione di Porta Nuova si trovavano monsignor Pinardi, in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo monsignor Gamba, mons. Perlo e mons. Coppo, vescovi salesiani, il rettore padre Rinaldi, col Capitolo superiore dei Salesiani al completo, il senatore Rebaudengo, il barone no Giaretti, il prof. comm. Gribaudi con un gruppo di exallievi, le rappresentanze delle varie istituzioni salesiane, gli studenti dei collegi di Val Salice e di S. Giovanni, e numerosi sacerdoti. Prestavano servizio d'onore gli Esploratori cattolici.

Il Primate della Polonia, quale Principe della Chiesa, venne ricevuto nella milizia reale dai vescovi e dalle altre personalità. Il Cardinale non appariva per nulla affaticato del viaggio. Ricevuti gli omaggi egli salì in automobile insieme a don Rinaldi e si diresse alla Casa Madre dei Salesiani in via Cottolengo 32, dove sarà ospite durante la sua permanenza a Torino.

Il ricevimento nella Casa-Madre fu quanto mai cordiale. Il Primate fu accolto al suono della Marcia Reale e dell'inno pontificio, ed un giovane salesiano italiano rivolse al porporato un saluto in lingua italiana. Il cardinale Hlond gli rispose nella stessa lingua, dicendo d'essere venuto a Torino «a mangiare i superiori Salesiani e la minestra di don Bosco, e per sentire più da presso tutta la dolce fraternità salesiana».

Alle ore 17 il cardinale Hlond, accompagnato dal curato di Maria Ausiliatrice, che fu suo prescettore, si è recato a visitare l'Arcivescovo. S. Em. Gamba, col quale si trattenne oltre mezz'ora a colloquio.

Il Primate di Polonia ha voluto molto cortesemente concedere un'intervista alla *Stampa*. Giovane ancora, perchè ha appena quarantasei anni, alto di statura, dal volto aperto e luminoso, distinguesi di modi, il cardinale Hlond, che si esprime in perfettissimo italiano e parla anche il nostro dialetto, ci ha detto con la più cordiale affabilità:

— Parliamo pure della Polonia, e delle sue condizioni religiose, sociali ed anche politiche.

— Eminenza, come si trova la Polonia in fatto di religione?

— Il popolo polacco è profondamente religioso, soprattutto nelle campagne. I tre Governi, austriaco, tedesco, russo, che vi dominarono per un secolo e mezzo lasciarono dolorose tracce, che vanno scomparendo; specialmente grave e deleteria fu l'influenza russa. I polacchi sono cattolici praticanti: ho potuto constatare nella mia Diocesi, con un sistema di controllo molto preciso, che il 70 per cento della popolazione va alla Messa domenicale.

— E nelle scuole che posto ha la religione?

— Essa è insegnata per obbligo in tutte le scuole, eccetto l'Università; è un insegnamento serio, dato da gente che conosce la dottrina cristiana, controllato.

— E il clero è numeroso? Si distingue per cultura?

— Il clero oggi non è numeroso, anzi accresciuto, e lo si capisce dopo una guerra così lunga. Non abbiamo piccoli seminari, come si usa in altri paesi, non si accettano nel mio Seminario che giovani provvisti di licenza liceale; i seminaristi studiano il Nuovo Testamento sul testo greco; agli esami devono saper leggere e spiegare un salmo a scelta sul testo ebraico. In fatto di cultura si va dunque avanti.

— Il clero fa dell'azione cattolica, del movimento sociale?

— Il quanto ad azione cattolica, ne facciamo, ed in quei modi che Roma vuole. La gente, specie nella Polonia, che fu sotto la Russia, entra in masse nelle Associazioni cattoliche, per cui possiamo dire che il nostro è un movimento di massa.

Tra le Associazioni sociali ed economiche il Clero promuove, fra gli agricoltori, le Casse Raiffeisen, senza però prendere posti di responsabilità; esso sorveglia, consiglia, dirige.

Del resto, le Opere sociali sono forse meno necessarie in Polonia che altrove, poichè, riacquistata la libertà, con molta baldanza, si fece una legislazione sociale delle più ardite, accedendo probabilmente un poco su qualche punto. Da noi le feste pagate sono un obbligo giuridico, e le ore non sono rigorosamente osservate.

— E l'economia polacca va migliorando? Migliorano l'agricoltura e l'industria?

— Ci sono miglioramenti e progressi quotidiani. Il nostro Paese è industrialmente ricchissimo, ha carbone per sè e per mezza Europa, ferro, petrolio, zinco, e si va imperando ad essere indipendenti anche in fatto di manufatti. La Germania non voleva rinnovare il trattato di commercio che a condizione di importi le sue macchine; la Polonia, giovane, ma ardita, ha saputo crearne da sè e far senza quelle tedesche.

Anche l'agricoltura è in progresso; tra le cultivare, quella del frumento è della più ricche ed estese; la Polonia non ha bisogno di importare che un po' di lana, altrimenti può bastare a sè, ai suoi bisogni.

— E la disciplina nazionale? E la vita politica?

— «Giustizia»; abbiamo il Governo del Maresciallo Pilsudski, forte e potente, che egli usi piace, agli altri no, ma che ha saputo conquistare ordine tutto il Paese. Nella bontà con Governo forte è vantaggioso.

«Nel prossimo marzo avremo le elezioni politiche; ci si prepara; l'Episcopato polacco ha mandato una lettera collettiva, in cui si invita ai sacerdoti di venire portati quali candidati nelle liste elettorali, mentre prima vi erano accettati dapiatti: in secondo luogo, si raccomanda al popolo di votare secondo coscienza, scegliendo fra i varii candidati quelli che siano non solo cattolici, ma anche capaci di difendere la Fede e di realizzarla nelle sale parlamentari e nella vita politica. La Polonia ha davanti a sè un grande avvenire, e credo che siamo sulla buona strada. Essa ha da una parte gli elementi, dall'altra i protezionisti; è l'ufficio saluare delle cultura e civile lotta». Il Santo Padre, nella udienza che mi ha benignamente concesso, espresse le più vive speranze pel nostro domani e ci tiene che la Polonia diventi sempre più faro di luce ed un fattore di grande influenza sui popoli vicini. E speriamo che la Provvidenza ci benedirà... ».

E facciamo anche noi caldi auguri che così belle e liete speranze si realizzino.

S.

Il Vaticano e il Regime

Risposta dell'«Osservatore» al rilievo del sen. Gentile

Roma, 26, notte.

Il discorso pronunziato a Napoli dal sen. Gentile inaugurando l'Istituto fascista di cultura, offre ancora motivo di rilievi all'*Osservatore Romano* che, insistendo stasera sull'aspetto politico delle dichiarazioni Gentile, trova particolarmente fuori di luogo l'affermazione che «i rappresentanti della religione in Italia mostrano di non contentarsi» di quello che lo Stato italiano concede loro. Al che l'organo vaticano, riallacciandosi alla recenti discussioni sulla questione romana, replica:

«Indubbiamente i cattolici italiani fanno riconoscere e riconoscono nell'attuale regime e nel suo Capo gli operosi negatori di quel laicismo settario che aveva scacciato dalla scuola, dai tribunali, dal comune della vita nazionale il Nostro Signore Gesù Cristo; spenta l'eco della sua parola, del suo insegnamento sotto lo scherno e nella viltà, fatto dello Stato uno strumento di opposizione e di persecuzione religiosa. Riconoscono che il proprio pensiero ed i propri voti sono stati accolti dal convincimento, finalmente proclamato ed attuato, che il popolo italiano non poteva tollerare l'assurdo e tormentoso divorzio tra la patria e la fede. Ma questa grande affermazione, questa nobile riforma, questa spirituale ricchezza non può, non deve esserci rinfacciata meno per mestiere, passo per passo, pollice per pollice, durante la comune fatica e la lotta, comune anche, anche se i cattolici, come fedeli e come cittadini, insistono perchè l'affermazione sia sempre più vasta, lealmente più vasta; la riforma più radicale, lealmente più radicale; la spirituale ricchezza più cospicua, lealmente più cospicua, dovunque e per tutti. Non rassegneranno e non si rassegneranno mai i cattolici italiani ad essere considerati od a considerarsi i ricattatori delle briciole del convito nazionale. Nulla ad essi, come agli altri concittadini — collettivamente considerati — è concesso dallo Stato; tutto, che è giusto, onesto e benefico, è loro, come a tutti gli altri cittadini, dovuto».

Solenne cerimonia

in onore del Cardinale Lepicier

Roma, 26, notte.

(G. C.) Nel pomeriggio, il cardinale Lepicier ha preso possesso del suo titolo di Santa Susanna. Egli era accompagnato dall'arcivescovo, mons. Pisani, e dai mons. Curotte e Herrazo. E' stato ricevuto dai padri paolisti, a capo dei quali era il rettore Paulo O'Neil, e dagli alunni del Collegio americano del Nord. La bella pontificale è stata letta dal Protonotario apostolico, mons. Carinci. Dopo l'atto di obbedienza, il padre O' Neil ha letto un discorso di omaggio, nel quale ha ricordato l'ultimo titolare, il cardinale Romano, legato di amicizia con il successore. Ha riassunto in brevi tratti la storia della chiesa di S. Susanna ed ha terminato esprimendo al novello titolare i sensi di profonda devozione. Il card. Lepicier ha risposto con squisita eleganza prima in inglese, poi in italiano ed infine in tedesco. Ha ricordato il cardinale Romano, le memorie dell'uomo che più lo riguardano come religioso del Servi di Maria, giacchè la chiesa di S. Susanna sorge nel mezzo tra l'area, un tempo ricoperta dalla chiesa di San Caio, ora distrutta, dove già fu la prenoira dei Servi di Maria ed il collegio di Sant'Alessio Falconieri. Dopo il discorso, il cardinale intonò il *Te Deum*, poi impartì la benedizione.

In sacrestia, mons. Carinci ha letto l'atto legale di possesso. Vi assistevano l'ambasciatore di Francia, numerosi membri del Corpo diplomatico presso la Santa Sede, una rappresentanza dell'Ambasciata degli Stati Uniti, arcivescovi, vescovi, prelati ed una larga rappresentanza della colonia nord americana. Il cardinale era assistito, in qualità di pontificante, da sir John Robert O' Connel, ripote del celebre campione dei cattolici irlandesi, Daniele O' Connell.

Il miracolo di Civitavecchia

L'immagine di Cristo appare su un muro

Roma, 26, notte.

Nella vicina Civitavecchia si sparge-va ieri sera la voce che in casa di certa Gallinari era apparsa su un muro l'immagine di Cristo. Il corrispondente locale del *Lavoro d'Italia*, recatosi sul posto, così narra nel suo giornale il miracoloso avvenimento:

«Da quattro mesi la signora Adele Gallinari, di anni 42, giaceva nel letto ammalata da un ascesso interno. Le sue sofferenze erano atroci ed essa pregava Iddio che l'accogliesse presto. La sera del 26 dicembre mentre più forte leva la sua preghiera, ella aveva avuto una visione. Gridò al miracolo. La immagine di Cristo era apparsa sul muro di fronte al suo lettino e precisamente sotto una lampada ad olio che ardeva come voto dinanzi ad alcune immagini di Santi. Nella stanza ove avvenne il miracolo si trovavano anche il marito e la figliuola Maria, i quali videro anche loro l'immagine. Da quel giorno l'ammalata migliora effettivamente, tanto che ora è quasi in via di risurgione. L'immagine del Cristo si vede per intero e benissimo si distingue nei lineamenti del viso, nei capelli lunghi e nella corona di spine. Che l'immagine sia dovuta al caso o ad un gioco di luci e di ombre, alla vernice o ad altra, il fatto si è che l'immagine è visibilissima. Stamane dinanzi alla porta dell'abitazione della Gallinari, sostava una gran folla di fedeli e nella casa molti erano inginocchiati di fronte all'immagine. Il vescovo della diocesi mons. Collalori si recherà sul posto per osservare il miracolo».

Piero Gorgolini ricevuto da Mussolini

Roma, 26, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Chigi Piero Gorgolini, che gli ha consegnato le bozze di *Italica*, l'antologia di autori e scrittori fascisti con cenni biografici e bibliografici, alla quale il Gorgolini lavora da circa due anni. L'*Italica* consta di quattro volumi per circa duemila pagine ed casa reca anche scritti di Mussolini. Il Primo Ministro si è molto interessato alla pubblicazione e ogni altri lavori del Gorgolini, tra cui è il volume *Il Fascismo nella vita italiana*, che tanto successo ha avuto ed ottiene ancora.

La relazione Volpi

alla proroga della prescrizione della tassa sugli affari

Roma, 26, notte.

Alla Camera dei Deputati è stato distribuito il disegno di legge del senatore Volpi per la conversione in legge del decreto 22 dicembre 1927, recante proroga del termine di prescrizione in materia di tasse sugli affari al 31 dicembre 1928. La relazione del ministro Volpi reca tra l'altro:

«L'amministrazione del Demanio e delle tasse durante e dopo la grande guerra, dovette andare incontro a grandi difficoltà nel far fronte alle esigenze degli Uffici del Registro, in quanto da una parte i ruoli del personale demaniale ebbero sensibilissimi vuoti, dall'altra il rituo degli affari ebbe a proporzioni vistosissime se si pensi che le entrate amministrate dalla nominata Direzione generale salirono da circa 350 milioni a 5 miliardi e mezzo. Particolarmente ebbe a soffrire il servizio di ispezione, perchè gran parte degli ispettori fu incaricata delle reggenze degli Uffici del Registro, mentre i larghi vuoti formatisi, solo in parte poterono essere colmati, stante le difficoltà inerenti esistenti nella scelta di tale personale, che deve essere provvisto della capacità e delle attitudini richieste. A causa di ciò, le verifiche presso molti Uffici del Registro non furono compiute, per cui si rese necessario prorogare con successivi provvedimenti legislativi i diversi termini di prescrizione, l'ultimo dei quali contenuto nel decreto 2 maggio 1925, convertito nella legge 19 marzo 1926, proroga che interessano anche i contribuenti.

«Nonostante ogni cura e solerzia spiegata dal Governo e dagli organi competenti dell'Amministrazione del Demanio e delle tasse per condurre in termini normali la verifica per l'accertamento delle tasse, non si è ravvisato possibile ultimare tutte le verifiche entro il 31 dicembre del corrente anno, termine stabilito al citato ultimo provvedimento di proroga. La necessità pertanto, di una nuova proroga si è presentata dalla massima urgenza, giacchè se fratanto fosse avvenuta la prescrizione, correbbero tasse sarebbero andate irremissibilmente perdute».

Pure alla Camera è inoltre stato presentato il disegno di legge per la conversione del decreto 23 ottobre 1927 concernente agevolazioni fiscali alle Società assicuratrici di linee aeree commerciali.

L'inizio della discussione a Roma

per il contratto dei metallurgici

Roma, 26, notte.

Al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Bottai, si sono iniziate le discussioni per la rinnovazione del contratto di lavoro per i metallurgici, questione, com'è noto, assai complessa ed importante. Per i datori di lavoro, erano presenti l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'Industria, il prof. Balella e l'ing. Sagramoso; per i lavoratori, l'on. Cucini e Bacchi, della Confederazione dei Sindacati fascisti. La ampia discussione è durata circa 3 ore e sarà ripresa e continuata domani. Dell'avviamento delle trattative l'on. Bottai ha informato ampiamente il Capo del Governo e Ministro delle Corporazioni, on. Mussolini. Al Primo Ministro, l'on. Bottai ha anche riferito sulle sue gite a Milano ed a Padova, specie sull'attivo funzionamento del Comitato intersindacale di quest'ultima città, ed a Gardone, e poi anche intorno a varie interessanti questioni riguardanti il lavoro del Ministero delle Corporazioni.

Omaggi a Mussolini

I costruttori edili

Il Consorzio del Credito agrario

Roma, 26, notte.

A S. E. il Capo del Governo sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Dal Commissario straordinario della Federazione costruttori edili:

«Nel momento in cui il Governo nazionale assicura con sue provvide agevolazioni sempre maggiore incremento attività edilizia, col sviluppo e intimamente collegate vitalità numerosi rami industria nazionale, costruttori italiani riconfermano mio mezzo V. E. sentimenti fedeltà Regime e fermo proposito cooperare con ogni sforzo potenza economica nazionale».

Dal Consiglio di amministrazione del Consorzio nazionale del Credito agrario:

«Il Consiglio, iniziando oggi con l'intervento del ministro dell'Economia nazionale i propri lavori, rivolge a V. E. il suo devoto omaggio assicurando che darà opera fervida per trarre rapidamente ed efficacemente in atto le provvidenze e le direttive del Governo fascista per le migliori fortune dell'agricoltura italiana. — Presidente Consiglio di amministrazione, Frignani».

Le grandi bonifiche dell'Alto Adige

Trento, 26, notte.

In questi giorni le autorità fasciste hanno visitato, per invito del presidente dell'Opera naz. combattenti on. Manzari, le grandi bonifiche dell'Alto Adige. La bonifica e l'azienda agraria si estendono per una vastissima zona che va dal Castello Verruca fino sotto al pianoro di Avelengo. Tutte queste proprietà acquistate lo scorso anno, erano in pessime condizioni. L'Opera naz. dei Combattenti si mise subito a risanare le abitazioni con criteri moderni. Per quanto riguarda la cultura, si sono piantati nuovi vigneti e frutteti, completando le opere d'indole agraria con vasche e canali di irrigazione. Per ammontare, secondo il valore dei fondi, il patrimonio forestale, l'O. N. C. ha provveduto alla piantagione di 5 mila piantine di conifere, ripopolando di verde un pendio declinante da Avelengo verso Merano. Il programma completo di risanamento e di bonifica comprende: la costruzione di tre borgate rurali, Stuigo, Teriano, Casolfirmiano; la bonifica dei terreni paludosi in prossimità di detta borgate; la sistemazione di sette torrenti. La erogazione corrispondente a tali lavori è di 24 milioni di lire, di cui venti sono di contributo statale.

Il Duce ha consegnato all'on. Manzari dodici delle sue più riuscite fotografie con dedica autografa perchè ne facesse consegna a tutti i capi-famiglia. Prima della consegna, l'on. Manzari ha detto a tutti i coloni brevi vibranti parole.

Vertenza sindacale composta

Alessandria, 26 notte.

Dopo vari incontri fra i rappresentanti industriali e quelli dei Sindacati fascisti, si è definita la vertenza circa la richiesta da parte della Società manifattura seta artificiale di Casale Monferrato, chiedente un'riduzione dimezzazione del 10 per cento sui salari di tutte le maestranze. L'accordo, una soprattutto, stabilisce per le maestranze esuberanti, la riduzione del 5 per cento sulle paghe attualmente corrisposte, mentre i salari di quelle femminili il due terzi dello stabilimento rimangono inalterati. L'Ufficio provinciale dei Sindacati e l'Unione industriale stanno ora trattando per dare a detta maestranze anche un regolare contratto collettivo di lavoro.

Un vulcano in eruzione

Batavia, 26, notte.

Alle ore 18, un vulcano che sorge nell'isola Krakatoa è entrato nella fase eruttiva.

L'assemblea del Sindacato

dei giornalisti romani

Il discorso di Rossoni e la relazione Paoloni

Roma, 26, notte.

Questa sera, alle 21.30, ha avuto luogo nell'ampio salone della stampa l'assemblea generale del Sindacato regionale fascista dei giornalisti. Presiedeva l'on. Rossoni. Al tavolo della presidenza sedevano l'on. Amicucci, segretario generale del Sindacato nazionale, il gr. uff. Paoloni, segretario del Sindacato regionale, l'on. Bitari presidente dei Sindacati laziali e l'avv. Di Giacomo, segretario generale dei Sindacati intellettuali. L'aula era gremitissima di giornalisti professionisti, redattori di giornali romani o corrispondenti e di pubblicisti. Ha preso per primo la parola l'on. Rossoni, il quale ha detto:

«Il nostro primo pensiero va, o camerati, al giornalismo principe, al Duce del Fascismo e Capo del Governo, che è presente tra noi in ispirito ed a lui ripetiamo il comandamento fascista di disciplina e di fedeltà della Rivoluzione delle Camicie nere».

L'assemblea sorta in piedi ed applaude a lungo. Quindi l'on. Rossoni riprende:

«L'organizzazione fascista dei giornalisti italiani è pressochè compiuta. Tutti i Sindacati regionali sono ormai ottimamente inquadrati, funzionano attivamente e il segretario generale, onorevole Amicucci, segue con fedele scrupolosità le direttive sindacali e politiche che sono state tracciate dalla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e dal Partito. In parecchie città si sono già tenute le assemblee, si sono designati i dirigenti e si sono riaffermate le direttive fasciste del nostro sindacalismo. Sono lieto di presiedere questa vostra assemblea. Non ho nulla di particolare da dirvi, poichè voi ascolterete la relazione del camerata Paoloni. Desidero però precisare anche a voi i principi fondamentali dell'Associazione economica fascista. Noi stamo, cioè, e resteremo sempre, un sindacalismo politico, appunto perchè siamo sindacalismo fascista. E se c'è una categoria, una professione, che deve soprattutto fare del sindacalismo fascista nel senso politico, questa categoria è propria quella dei giornalisti. Io sono sicuro che questa coscienza è in voi. Sono certo che tutti i giornalisti inscritti nei Sindacati nazionali fascisti, sapranno compiere il proprio dovere. Bisogna essere fascisti senza alcuna riserva e senza osservazioni. Il sindacalismo, che è ormai esteso a tutte le categorie, a tutte le attività, dai lavoratori manuali a quelli intellettuali, vuole essere una forza indissolubile della Rivoluzione fascista e del Regime fascista. Sono lieto dunque di confermare fermamente la disciplina e la devozione dei giornalisti romani al Duce dell'Italia e del Fascismo».

Applausi calorosi salutano l'on. Rossoni. Si alza quindi a parlare il gr. uff. Paoloni, il quale fra la viva attenzione dell'assemblea fa una dettagliata relazione morale e finanziaria dell'opera da lui svolta. Dopo aver inviato, fra gli applausi dell'assemblea, un saluto al triumviraso che lo precedette per l'ultima svolta iniziamese, il collega Paoloni si è addentrato a parlare dell'opera di inquadramento compiuta, della disoccupazione e dell'assistenza dei giornalisti, della Cassa più e infine delle grandi realizzazioni compiute col Contratto di lavoro, coll'Albo professionale e coll'istituto di previdenza. L'assemblea salutò con vivi applausi questa prima parte della relazione del Paoloni, il quale, accennando ai giornalisti scomparsi, rievocò la magnifica figura del collega Milo Fiorani, eroica Camicia nera, il cui nome, egli disse, merita di essere scritto nell'albo d'oro dei giornalisti e dei martiri fascisti. L'assemblea si leva in piedi e resta per un minuto in raccoglimento.

Paoloni quindi viene specificamente a parlare del criterio adottato per l'amalgamazione dei Sindacati, rilevando quanto potessa sia stata l'opera di quei giornalisti che in particolar modo da soci direttivi avversarono con armi sleali il fascismo, disconoscendone l'immensa portata di rinnovamento nazionale ed il suo grande valore storico e come questi siano stati giudicati indegni di restare comunque tra le file del giornalismo, e dopo aver ricordato l'azione del giornalismo nei passati regimi, ha messo in luce l'opera disciplinata, fedele, illuminata che viene svolgendo e che è portata più destinata a svolgere la stampa fascista. Egli ha quindi tracciato ampiamente il compito del sindacalismo fascista, in cui le Camicie nere costituiscono un saldissimo esercito di serrafile. Conclude con un vibrato saluto al Duce all'avvenire del fascismo.

La relazione Paoloni è stata calorosamente e lungamente applaudita. Il collega Barrasetti ha presentato quindi un ordine del giorno proponendo di riconfermare in carica l'attuale Direttorio, sostituendo il collega Delich che, come è noto è stato recentemente nominato console a Klagenfurt col collega Gino D'Angelo. L'ordine del giorno conclude con l'inviare un caloroso saluto alla redazione del *Popolo d'Italia* «prima fucina del Fascismo e della Rivoluzione». L'ordine del giorno è stato approvato fra entusiastiche acclamazioni e quindi l'assemblea si è sciolta.

Messaggio e dedicha di D'Annunzio

a tre legionari fiumani

Gardone, 26, notte.

I tre sergenti arditi e legionari fiumani Pescara Giuseppe, Di Gregorio Alcide e Donnarumma Luigi, partiti da Napoli l'11 dicembre 1927 e giunti a Fiume a piedi il 21 gennaio scorso, per rendere omaggio di una corona di alloro e di lauro ai loro fratelli eroicamente caduti, sono ripartiti da Fiume recando ire anfore ripiene di terra e arena di Porto Baros e tre album riempiti con le firme delle autorità dei luoghi ove passarono durante la loro marcia (un quarto album consimile era stato offerto al commissario prefettizio di Fiume, dottor Piva) destinati a Gabriele D'Annunzio, a Benito Mussolini e al romeo Castelli, allo commissario di Napoli. Stamane essi sono giunti a Gardone Riviera e si sono subito recati al Vittoriale. Ma il poeta non potè ricevertli perchè indisposto e fece ai suoi pervenire per mezzo dell'architetto Giancarlo Maroni, il seguente messaggio:

«Cari compagni, a Fiume non potevo essere malato; e quando il mio attendente diceva: «Il comandante è malato», gli arditi scrollavano le spalle e sfondavano l'uscio. Ma oggi sono veramente malato e ingiustamente. Forse voi farete una breve sosta; ed io riuscirò a levarmi e ad accogliervi. Intanto scovai le immagini desiderate ed alcune lane della mia industria, ultime contro il freddo, opera del mio artiere mastro Capecchio di Senaccpreno. Vi abbraccio in Spalato. — *Gabriele D'Annunzio*». Il Vittoriale, 25 gennaio 1928, ore 19».

Intanto i tre sergenti hanno ricevuto tre fotografie del loro comandante, con la seguente dedica:

«Al sergente Alcide di Gregorio, il sergente dei sergenti - *Gabriele di Montenevoso*». — «All'ardito di Fiume Luigi Donnarumma, il con rassegnato corsaro dell'Adriatico - *Gabriele D'Annunzio*». — «A Peppino Pascara in una fede e in un cuore - *Gabriele da Pescara*».

I legionari sono rimasti a Gardone in attesa di essere ricevuti. Domani assisteranno alla Messa funebre che verrà celebrata al Duomo di Salò in memoria della madre del poeta, della quale ricorre l'anniversario della morte.

Sciagura aviatoria

sul campo di Ciampino

La morte dell'asso Nardini

Roma, 26, notte.

Stamane alle ore 10.30, al campo di aviazione di Ciampino, è morto il maresciallo Guido Nardini, asso della caccia, valorosissimo e valente pilota della squadriglia di Francesco Baracca. Il Nardini, che contava 47 anni, era considerato uno dei più valenti acrobati del mondo e in questa considerazione era stato inviato nella scorsa estate alle gare internazionali svoltesi di Zoppot. Stamane, mentre attendeva al consueto addestramento dei giovani piloti della squadriglia, all'altezza di circa mille metri avvistava il proprio apparecchio. Non rispondendo poi, per una inesplicabile ragione, a rimettersi in linea di volo, si gettava col parecadute dall'altezza di cinquanta metri circa. La bassa quota impedì al paracadute di aprirsi completamente e il maresciallo Nardini precipitò così al suolo, rimanendo cadavere. Avvertito telefonicamente, si recò subito a Ciampino il sottosegretario all'Aeronautica on. Balbo, che recò al comandante del gruppo le commosse condoglianze del Capo del Governo. La R. Aeronautica prepara al maresciallo Nardini solenni onoranze funebri.

Il maresciallo durante la guerra aveva dato magnifiche prove di fulgidissimo coraggio. In memorabili combattimenti aveva abbattuto molti nemici, così da diventare uno degli assi dell'intrepida squadriglia del maggiore Baracca, che si coperse di tanta gloria fino al giorno in cui scomparve in fiamme nel miragliare il nemico a bassa quota.

(*Stefani*)

I funerali di Pompeo Molmenti

Roma, 26, notte.

Con la partecipazione di altissime personalità del mondo politico ed artistico, si sono svolti stamane i solenni funerali del senatore Pompeo Molmenti. Alle 10.30 la salma è stata trasportata dall'albergo Minerva alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, dove è stata celebrata una solenne Messa funebre. Tra i presenti erano i ministri on. Fedele, Volpi e Giuriati, il sottosegretario on. Bodrero, il senatore Brandolin in rappresentanza del Podestà di Venezia; i senatori Venturi, Salvago Raggi, Cremonesi, Bergamini, Sitta, Pincherle, Sanarelli, Ferraro di Cambiano, Mosconi, Salata, Valenzani, Pietro Baccelli, presidente della Reale Commissione per la provincia di Roma, l'on. Andrea Torre, il barone Mazzolani che rappresentava il Governatore di Roma ed ancora: il vice-prefetto, Corrado Ricci, Giglioli, Adriano Colasanti, Alberti segretario generale della Camera dei Deputati, ecc. Una compagnia di carabinieri in alta uniforme rendeva gli onori, e la banda dei carabinieri ha accompagnato il lungo corteo con marcie funebri. Numerosissime le corone: notate quelle del Ministero della P. I. e del Governatorato di Roma. Per piazza Venezia e via Nazionale il corteo è giunto in piazza Termini dove ha sostato. Quivi il senatore Brandolin ha rivolto alla salma il saluto della sua diletta Venezia, che ha l'orgoglio di avergli dato i natali e il riverito avuto figlio amoroso. Stasera la salma è partita per Venezia dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

I funerali dell'on. Brezzi

Alessandria, 26, notte.

Imponentissime sono riuscite le esequie onorande tributate alla salma del compianto on. Domenico Brezzi, l'illustre parlamentare alessandrino, deceduto ieri l'altro nella vostra città. Sul piazzale della Stazione convennero una schiera fittissima di rappresentanze civili, politiche, militari. Pure una folla enorme di amici e di estimatori dello scomparso si era addensata sul vasto piazzale, seguendo poi il feretro in lungo, ininterrotto corteo, che salì pei pubblici giardini, corso Roma, via Umberto, piazza Vittorio Emanuele, via Parma. Reggevano i cordoni: il sen. Teresio Bensasino, il cav. uff. Rossi per il Prefetto, il Podestà on. Mazzucco, il Procuratore del Re, cav. uff. Ravizza, il Presidente del Tribunale, cav. uff. Bertana, il comm. Suraseo e l'avv. Pugliese per il Foro alessandrino. Innumerevoli i vessilli delle Società e Sodalizi: il gonfalone comunale era portato dai vigili urbani in alta uniforme.

Sul piazzale della Cattedrale hanno portato l'estremo saluto, tessendo l'elogio delle alte virtù di mente e di cuore dell'estinto, il Podestà on. Mazzucco, l'avv. Pugliese per i Consigli forensi, l'ing. Fossati per la Confederazione dell'industria. Ha ringraziato a nome della famiglia il prof. Badaracco.

Le vicende

della vendita d'un quadro attribuito a Tiziano

Milano, 26, notte.

In mezzo alla complessa storia della vendita e relativa compera di quadri e oggetti antichi per una somma aggiratasi sui tre milioni, della quale sono stati protagonisti un noto antiquario milanese e un ricco albanese, si hanno i seguenti particolari:

Come è noto, mesi or sono, il notissimo antiquario milanese, Carlo Alberto Foresti, che ha studio al piano terreno di via Manzoni 43, presentava all'Ufficio esportazione artistica della Sovraintendenza dell'arte un quadro, asicurando che proveniva dall'estero e che il dipinto — proveniente dalla Germania — veniva portato temporaneamente in Italia per essere restaurato. Di conseguenza il quadro doveva essere considerato di passaggio ed esente per questo dalle forti esose tasse che l'erario italiano applica ai dipinti che varcano le frontiere. Fin qui nulla di eccezionale o di romanzesco. Ma la faccenda che non presentava gli estremi del reato, si ingarbugliava improvvisamente per una inchiesta artistica che l'acquirente del quadro in questione s'era deciso di condurre. Il milionario albanese dott. Adamidi De Frassari bey, ora residente a Ginevra, si era messo in relazione con il Foresti per l'acquisto di oggetti e quadri antichi. Le trattative si svolsero con celerità e il dott. De Frassari, secondo le sue dichiarazioni, versava al venditore due milioni e ottocentomila lire.

Senonchè, dopo aver avuto in consegna il quadro, il De Frassari, in dubbio sulla autenticità del dipinto, ove si diceva opera del Tiziano, invitava alcuni competenti ad esprimere il loro giudizio. Si trata del ritratto di un cardinale o di un patrizio veneziano, di mezza figura. La tesata presenta tutte le caratteristiche tizianesche. Ma il guaio è che la figura presenta una fattura deficiente. La risposta dei competenti non poteva essere più precisa. Il grande calderino era perfettamente estraneo al dipinto in questione.

L'albanese in base alle dichiarazioni avute e credendo di aver pagato il dipinto a un prezzo molto superiore al reale, avrebbe di conseguenza incaricato l'avv. Werner con sede in corso Venezia per ottenere la restituzione della maggior parte della somma versata. In tutte queste vicende la Finanza vi ha messo lo zampino.

Le risultanze dell'inchiesta hanno portato a queste constatazioni. Il quadro, prima di ottenere la «dichiarazione di restauro», era stato clandestinamente trasportato all'estero, poi acquistato dal De Frassari per la somma accennata. Il dipinto — quando ancora era in Italia, prima di espatriare — secondo la denuncia presentata dal cardinal Badini, veniva acquistato dal Foresti per trentila lire dal suo collega bolognese Pibbio Enrico.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 60.000.000 interamente versato

Bologna - Genova - Milano - Torino - Venezia

Il Consiglio di Amministrazione ha preso in esame il Bilancio del 31.o Esercizio.

Durante l'annata le cifre degli scambi effettuati ammontano a Lire 1.995.202.084,42.

Al 31 Dicembre 1927 la rimanenza dei depositi delle varie categorie è salita a L. 995.782.542,53.

Alla stessa data all'aveva in conto ed a disposizione a vista presso la Banca d'Italia la somma di L. 274.419.034,95, oltre un portafoglio cambiario di L. 258.743.000,22, con la scadenza media di 34 giorni.

I riporti su titoli di Stato e industriali ammontavano a L. 52.891.000,00.

I risultati del Bilancio consentono il mantenere l'assegnazione del dividendo in misura uguale a quella degli scorsi Esercizi in ragione di lire undici per ogni azione emessa a L. 100. (3008

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CANCELLI, cancellate, veranda ferro, occasione. Via Capua, 99. Pasquali. 41498

CHINOTTI, cilliege, liquori, vendesi prossi disastrosi. Liquidazione Gianbatti, Galliari 5.

Offerte d'impiego

Lire 2 per parola — Minimo L. 10

ABILI cameriste, maglierine, mammiste, stiratrici, mercanti subito, lavoro assicurato. Corso Vittorio, 36. 41499

ABBIGLIATEVI un buon impiego imparando Dattilografia, Stenografia, Contabilità, Corrispondenza commerciale, Lingue. Prime febbraio nuovi corsi diurni accelerati: guarita un mese; serali normali due mesi. Scuola Moderna, via Venti Settembre, 71.

BRETELLE. Cercansi abili lavoranti. Scrivere cassetta 907 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24704

CERCASI abilissimo procuratore disposto recarsi Milano. Per schiarimenti rivolgersi Succ. Fratelli Levi, S. Teresa, 1, Torino. 41500

CERCASI signorina dattilo, morale, pratica. Presentarsi con certificati via Lagrange, 14. 21706

DATTILOGRAFA prattica lavori ufficio carmili. Scrivere dettagliate referenze ed età, cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41500

DITTA cerca magazziniere cauliare disposto apportare piccolo capitale ampliamento azienda. Segnendo, interessi. Scrivere cassetta 346 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41500

DITTA cerca rappresentante esclusivo con conoscenza zona vendita articoli tessili, accessori sport. Rimborserebbe anche piccolo fisso. 41500

**GENTIL

Cappuccetto Rosso

I.

Le fiabe si trasformano attraverso i tempi. Carlo Perrault ha raccontato che c'era una volta una piccolina di villaggio, la più graziosa che si fosse mai vista, tanto che sua madre ne andava pazza e sua nonna più pazza ancora. E questa buona donna le aveva fatto fare un piccolo cappuccetto rosso e le stava tanto bene che tutti chiamavano la bimba « Cappuccetto Rosso ». Ma io so di un altro « Cappuccetto Rosso » e la sua storia ve la dirò così.

Era una cara piccina e non abitava in un villaggio ma in uno di quei fumosi e fangosi sobborghi nei quali sembra regni perenne l'inverno. E sua madre non le aveva fatto proprio fare un cappuccetto rosso, ma le aveva comperato uno di quei piccoli berretti scarlatti col picciolo in cima, che fanno rassomigliare i rossi volti dei bimbi a fresche prugne mature velate di pruina. Cappuccetto Rosso abitava a un inverosimile quinto piano, in uno di quegli enormi casamenti bacharellati di finestre, che sembrano dei panettoni di calcestruzzo. Il babbo di Cappuccetto faceva l'operaio e lavorava tutto il giorno e talvolta anche la notte davanti alle enormi fiamme degli altiforni. Giacobbe si può anche essere stati alla guerra ed aver riportato orribili ferite, ma bisogna guadagnarsi la vita. Ed anche la madre di Cappuccetto Rosso si guadagnava la vita tutto il giorno ed anche la notte, con una vertiginosa macchina da cucire. Ella non aveva che il tempo di cucinare qualche cosa a mezzogiorno e alla sera quando il buon papà di Cappuccetto tornava stanco e affranto dal suo diabolico lavoro. Cappuccetto Rosso era piccina, ma capiva già queste cose, perchè i bambini dei poveri cominciano presto a ragionare.

II.

Un dì la madre di Cappuccetto aveva fatto delle focaccine; così le venne in mente di mandarne alla nonna, che abitava in un altro sobborgo.

— Cappuccetto — aveva detto la mamma — va a vedere come sta la tua nonna, perchè mi hanno detto che è ammalata. Portale una focaccina e questo vasetto di burro.

Il Cappuccetto partì subito per andare a trovare la nonna. Per arrivare a questo sobborgo, che era molto lontano, bisognava passare per un bosco. Ma non era un bosco di piante, con le sue tenebre folpate e le sue fiamme piene di paurosi sussurri: era una selva di case, con nebbia, fango e alberi di ferro, scossi da strani tremiti. Sulla testa di Cappuccetto Rosso c'era tutta una rete di fili neri, percorsi da lampi verdi, e su e giù, fango vie nebbiose, passavano mostri enormi di tutti i colori, con occhi di fuoco. Scampanelli e urla di larghi demoniache scotevano l'aria e la gente andava e veniva, senza un momento di tregua. Era la prima volta che Cappuccetto andava tanto lontano e la principio ebbe una grande paura. Le parve che la mamma fosse al di là, molto al di là, e non fosse più possibile ritrovare la strada per tornare da lei.

Allora Cappuccetto si fermò in mezzo a tutto quel frastuono e tenendo stretta al petto la focaccina e il vasetto di burro si mise a piangere. Ma per quanto piangesse, nessuno le diede retta. Certamente tutta quella gente che andava e veniva era sorda e muta. Andava e veniva affannosamente e passando davanti a Cappuccetto Rosso, non s'accorgeva dei lagrimoni che scintillavano agli occhi della bimba. E' più facile scorgere un brillante nel fango, che le lagrime di una piccina sperduta, anche se le lagrime di una bimba sperduta sono già fulgide dei brillanti!

III.

Allora Cappuccetto Rosso comprese che nessuna di quelle persone che passavano si sarebbe curata di lei, e rimase trasognata a guardare tutti quei mostri neri che fuggivano ululando nella nebbia e la sbeffavano ringandola di brividi. Cappuccetto ricordò allora che la mamma prima di lasciarla andare, le aveva raccomandato di guardarsi dagli uomini cattivi e da quei mostri che si chiamano automobili.

— Essi sono dei Lupi Mannari — le aveva detto — e mangiano specialmente i bambini che ascoltano le loro voci. Sta attenta, bimba mia!

Guardava ora, Cappuccetto, tutti quei Lupi Mannari che le passavano davanti furiosamente! Ce n'erano di goffi e pesanti, che andavano adagio ciglando e soffiando; ma ce n'erano anche di veloci e leggeri, simili a enormi farfalle. Cappuccetto s'incantava a qualcuno tutto lacche e cristalli, in cui s'intravvedeva il sorriso di qualche rosso a scavo volto: — qualche Fata certamente, rapita dalla belva verso paesi lontani. E Cappuccetto Rosso non sapeva capacitarsi come si possa essere trafugati dal Lupo Mannaro col sorriso sulle labbra, e cominciava a credere che forse le cose brutte non sono così brutte come ce le dipingono le mamme, che hanno sempre paura...

Ma un urlo roco, quasi simile a un rantolo, la inchiodò, col terrore nelle membra, sul posto. Con un gran vento gelido un mostro le era passato tanto vicino da gettarla quasi per terra. Cappuccetto con un singhiozzo si strinse al petto la focaccina e il vasetto, perchè doveva portarli alla nonna che era malata. Certamente Compare Lupo, che aveva una gran voglia di mangiarla, le era passato da presso, ma non aveva osato a causa di un uomo nero, coi bottoni lucenti, armato di bastone. Da lontano lo forse...

IV.

La paura fa ripensare a tutte le cose remote. E allora Cappuccetto Rosso ricordò distintamente la favola che tante volte le aveva narrato la nonna, la buona nonnina che le apeva tante cose. E ricordò che un altro lupo aveva incontrato una volta una bimba come lei e che, come lui, andava a trovare la nonna malata. Il bestione avendo saputo dove la bimba andava, la aveva chiesto:

— Abita lontano, la tua nonna?

E la bimba aveva risposto al bestione sorridente e ciondolone:

— Oh, sì! abita di là dal mulino che vedete là in fondo, nella prima casa del villaggio.

E il Mannaro le aveva risposto:

— Ebbene, voglio andarla a vedere anch'io; ma io prenderò questa strada e tu prenderai quell'altra. Vedremo chi arriverà più presto.

Il Lupo si mise a correre a gran gambate per la sua strada, che era la più corta. La bambina invece se ne andò per la strada più lunga, divertendosi a cogliere nocciuole, a correr dietro alle farfalle e a fare dei mazzolini con tutti i fiorellini che trovava per via. Il Mannaro nen tardò molto a giungere alla casa della nonna. Picchiò: toc, toc.

La voce infreddolita della nonna rispose: — Chi è?

E il Lupo contraffacendo il proprio ringhio:

— Vostra nipotina, il piccolo Cappuccetto Rosso, che vi porta una focaccina e un vasetto di burro da parte della mamma.

— Tira il chiavistello, cara! rispose la nonna.

Il Lupo tirò il chiavistello; la porta s'aprì. Pochi minuti, e la nonna meschina era già dilaniata. Allora il Mannaro si mise nel letto al posto della uccisa e attese Cappuccetto Rosso che non tardò ad arrivare. Così la piccina, credendo di avvicinarsi alla nonna malata, trovò le orribili tanaglie che la finirono...

V.

Se le favole non avessero un fondo di vero, perchè i bambini le crederebbero? Le credono anche i grandi, che si reputano tanto forti e smaliziati! Il nostro Cappuccetto Rosso stringendosi sempre più forte al petto i doni per la sua nonna, meditava su quel mostro che le era passato da presso e che forse aveva preso la scorciatoia per attenderla presso la casa della nonna. E camminava, camminava, cercando di non distrarsi, perchè soltanto non distraendosi avrebbe potuto arrivare se non più presto del Lupo almeno prima ch'egli avesse potuto entrare nella casa della nonna. Ma la sera, benchè nebbiosa e torbida, sembrava piena di scatole-a-sorpresa. Negozi meravigliosi, pieni di luci e di seta, si aprivano con violenti vantagli di luce nella spessa bruma. Botteghe colme di rossi prosciutti, di galantine dorate e di pittoresche leccornie, spalancavano le loro fauci dorate sotto portici misteriosi. E c'erano le scintillanti confetterie con le loro piramidi di canditi, le cornucopie di cioccolato e le gemme multicolori dei giuggiulotti! E poi c'erano i bazar coi loro mondi di cavallucci, di fantocci, di sonagli, di bambole, di bambole, di bambole... Come avrebbe saputo resistere Cappuccetto, che aveva a casa soltanto una pupetta di stracci, cucitale laboriosamente dalla mamma! e Ma fu soprattutto un meraviglioso bazar, il più meraviglioso di tutti, a vincere la curiosità di Cappuccetto Rosso. Là dentro, scendendo di cocchi scintillanti, entravano a ogni momento donne meravigliose, simili a fagiane splendenti, e uomini cerimoniosi le seguivano. E attraverso i cristalli, intorno a piccole tavole imbandite d'argento che facevano una musica strana. E Cappuccetto Rosso si chiedeva per quale festa quei grandi fanciulli neri dannassero e perchè, per i loro giochi inspiegabili, si servissero di quelle bambole rosa, di quei giocattoli di carne...

VI.

Fu così che, col nasino incollato ai cristalli, Cappuccetto Rosso non s'accorse che il tempo passava e che la sua mamma s'infuriava. Sì: il tempo passava e il Lupo Mannaro a gran gambate s'avvicinava alla casa della nonna. E soltanto quando un grande uomo in livrea le venne a dire con voce cavernosa: « Via di qui! » Cappuccetto ricordò la nonna che l'aspettava. Strinse al petto la focaccina e il vasetto e s'incamminò. Ma la nebbia era diventata densa come un fumo e la via era lunga. La testa di Cappuccetto Rosso era piena di ronzii e di tanto in tanto ella vedeva apparire in mezzo al grigio qualcuna di quelle bambole scintillanti che aveva ammirato prima. Apparivano e sparivano sorridendo, come per dire: « Addio ».

Così, camminando, camminando, Cappuccetto era giunta a un crocicchio dove le pareva che abitasse la nonna. Allora improvvisamente le venne il pensiero orribile: fosse tardi molto tardi e il Lupo Mannaro avesse fatto in tempo a giungere prima di lei in casa della sua nonnina e già l'avesse uccisa. Allora Cappuccetto si mise a correre, a correre disperatamente. Fece appena in tempo a udire un urlo rauco, vide due occhioni di fuoco che la fissavano, la stordivano, udì delle grida confuse, poi più nulla...

VII.

Anche la moderna storia di Cappuccetto Rosso ha, come quella di Perrault, la sua

Moralità

On voit ici que de jolis poupons
Surtout de jeunes filles,
Belles, bien faites et gentilles
Font très mal à ne pas écouter les leçons...

CURIO MORTARI.

ABELE HERMANT
all'Accademia di Francia
nel seggio di Boylesve

Parigi, 26, notte.

L'Accademia Francese ha insediato nel pomeriggio di oggi, con il solito cerimoniale, Abel Hermant, eletto al seggio lasciato vacante in seguito alla morte di René Boylesve. Alle 14 il nuovo accademico in uniforme, recando al fianco lo spadino che i suoi amici del *Figaro* gli avevano offerto ieri, entrò nell'aula fiancheggiato dai due suoi padrini: il maresciallo Lyautey ed Henri De Régnier.

Abel Hermant cominciò subito la lettura del suo discorso, attesa con impazienza e con curiosità, poichè gli intervenuti speravano di scoprirvi qualche frecciata contro l'Accademia stessa. Ma questa non tiene troppo ad essere pubblicamente presa in giro da quelli che ha eletto, soprattutto quando ha esitato molto ad eleggerli. L'Accademia ha un diritto che non ha mai lasciato cadere in desuetudine: quello di far modificare il testo del discorso che il nuovo accademico deve, un paio di settimane prima del suo insediamento, sottoporre all'esame di un'apposita Commissione. Orbene, a quanto si vocifera, gli accademici avrebbero trovato magnifico il discorso di Hermant, ed eccellenti le ironie che questi aveva sapientemente affilate... Senonchè, a Palazzo Mazzarino ci sono molti buoni giardinieri che sanno sopprimere le spine senza far cadere un solo petalo dalle rose. E si mormora che questa volta essi abbiano fatto saltar via delicatamente qualche acuto pungiglione. Forse questa voce non è che una pura supposizione: fatto sta che, pel magistrale discorso di Hermant, nessuno potè scorgere la più lieve ombra di impertinenza o la più lontana ironia. Anzi, nel ringraziare la ditta Compagnia dell'Onore fattogli accogliendolo nel suo seno, egli non seppe tacere di averlo desiderato con lunga costanza.

Dopo di che, Abel Hermant tracciò eloquentemente il profilo del suo predecessore Boylesve; dapprima il suo sorriso, che riflettava la più intensa vita interiore, indi la sua infanzia:

— Esiste nei tre quarti degli uomini « un poète mort jeune, à qui l'homme survit ». Il poeta morto giovane, per Boylesve siamo per tanti altri, è il ragazzo. Noi tutti lo seppelliamo e la maggior parte delle volte lo dimentichiamo. Alcuni si ricordano però di lui: Boylesve era fra questi privilegiati.

Nessuno meglio dell'autore della « Leçon d'amour in un parco » ha potuto [illegible] e la freschezza del [illegible] più ombrosi, quelli de[illegible] ed in[illegible] la [illegible] fa rido[illegible].

— Signori, [illegible] modi di parlare [illegible] perchè essi rischiano che per artifizio, a spese de[illegible]à. E non debbono ad ogni a questa rarità il valore ar[illegible] viene loro attribuito. Io no[illegible] pure che un modo di parla[illegible] suo valore e il suo sapore di[illegible] corrente. Boylesve aveva la gran[illegible]tà della semplicità, ma aveva [illegible] molta distinzione.

Abel Hermant non volle infine limitare l'omaggio al solo suo predecessore, bensì lo estese a tutti quelli che avevano prima di lui occupato il suo scanno, concludendo con un ultimo saluto a Boylesve, poeta morto prima di avere visto il suo giardino davanti...

Henri-Robert, nella sua qualità di presidente di turno, era incaricato di rispondere al nuovo accademico. E quando egli si alzò, non pochi dei presenti poterono esimersi dal pensare che due o tre anni fa, in un teatrino di Montmartre, « La Boîte à Fursy » si era rappresentata una rivista che era una parodia anticipata della solennità odierna, poichè in una scena di essa si vedeva precisamente Abel Hermant, la cui elezione rimaneva allora ancora molto problematica. La scena era divertentissima. L'accademico Henri-Robert, rispondendo al nuovo venuto, cominciava col lodarne la molteplice attività, i numerosi libri pubblicati, gli articoli quotidiani scritti e profusione. Ma improvvisamente la foga ricopriva l'abito verde, e l'avvocato Henri-Robert, gettando via i fogli di cui teneva in mano, passava a difendere... Che cosa? L'innocenza di Abel Hermant, supplicando i giurì — che nel caso specifico era l'Accademia — di essere indulgente e di accordargli per lo meno il beneficio delle circostanze attenuanti, ciò che gli avrebbe permesso di essere eletto.

Il discorso di Henri-Robert, una delle illustrazioni del Fisco francese, fu oggi assai più accademico di quello che scherzosamente aveva composto il popolare canzonatore. Egli esordì scusandosi di essere un uomo più abituato a parlare che non a scrivere. Indi, rivolgendosi ad Abel Hermant, disse:

« Voi siete, signore, un parigino di Parigi. Specie rara, e da cui potete trarre qualche fierezza. Singolare informità però quella di non avere, in qualche canuccio della provincia francese, una cittadina che sarebbe lieta di averri visto nascere e in cui, fra moltissimo tempo, la statua di bronzo di uno dei più brillanti letterati del nostro tempo sarebbe inaugurata dalle autorità di una sotto-Prefettura, mentre la prosa ministeriale salirebbe verso i cieli... ».

Ecco il tono di questa spiritosa arringa, che permise all'uditorio di imparare che i tre primi allievi della scuola normale furono in un certo anno Abel Hermant, Giovanni Jamès e Renato Doumic. Passare in rivista i cento libri scritti in 45 anni dal nuovo immortale? L'oratore non lo fa: non parla del *Cavaliere Misrey*, un'opera ardentemente discussa e violentemente criticata: « Noi siamo sorpresi oggi, rileggendola, che essa abbia potuto sembrare un attentato alla dignità dell'Esercito! Il vostro libro potrebbe portare anche un titolo celebre leggermente modificato: *Servitù e grandezze militari*, poichè il caso Misrey è un caso clinico. Voi siete divertente e vi divertite, ed io non sono neppure sicuro che anche voi non vi divertiate qualche volta a spese dei lettori. La vostra virtuosità psicologica si compiace di scomporre i fenomeni con mutamenti singolari e inattesi ».

E' poi la volta dell'elogio della forma delicatissima che Abel Hermant dà a tutto quello che scrive e che rimarrà uno dei suoi meriti meno contestati. Dopo di che, Henri-Robert rende un delicato omaggio a Renato Boylesve, a cui la posterità darà « il rango eccelso che l'emozionante sincerità dell'arte sua gli deve », finchè il grande oratore rassicura il nuovo eletto: no, l'Accademia non sarà per lui una « prigione oziosa », come viene detto frequentemente e ingiustamente:

« Voi incontrerete nel primo salotto del nostro Paese le personalità più spiccate, e con loro lavorerete a mantenere il culto della lingua classica che voi tanto amate. Poi vi saranno ancora le vacanze sulle rive del lago di Hossegor Colà, quando l'estate sarà tornata in quello scenario incomparabile nel quale si ostinano la foresta dei pini e la landa d'oro e le acque luminose e calme del bel lago al rumore incessante dell'immenso oceano coperto di schiuma, voi passeggerete nudo, sulla sabbia scottante o nell'onda marina e respirerete gli odori alternati del mare e della foresta, dialogando alla maniera di Platone ».

Il pubblico accolse con calorose acclamazioni questi magnifici squarci di eloquenza.

Un giornalista che decanta le virtù benefiche delle Pillole Pink.

Se vi è una professione esercitata, deprimente, è proprio quella del giornalista. Anche gli organismi più robusti ne risentono, ragione per cui la professione del giornalista è purtroppo spesso ricettacolo di nevrastenia.

Il Sig. Carlo Dell'Olio, pubblicista a Napoli, Porta Cerrese Montenalvario 97, sofferse di disturbi nervosi dovuti a un eccessivo lavoro, ma ogni qualvolta egli si sentiva eccessivamente affaticato, aveva la saggia precauzione di ricorrere alle Pillole Pink, che avevano sempre avuto su di lui la virtù di ricostituirlo, rimettendolo prontamente in forze.

« Da 22 anni, egli dichiara, ricorro alle Pillole Pink ogni qualvolta, per eccesso di studio o di lavoro accuso disturbi nervosi con relativa stanchezza e insonnia. Il suo medicamento mi è riuscito sempre giovevole ed è grazie ad esso ch'io posso lavorare sempre con la stessa attività. »

E' in realtà ben noto che le Pillole Pink sono un rimarchevole rigeneratore del sangue e della forza nervosa, un ricostituente veramente attivo e uno dei rimedi più efficaci contro le affezioni consecutive all'impoverimento del sangue ed all'indebolimento del sistema nervoso.

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi

si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stalvia, 63, Milano (128).

Il 2 Febbraio 1928

è la data certa e certa dell'estrazione dei numeri della Grande Tombola Nazionale, che ha premi per L. 600.000, compreso fra questi anche quello della **Cinquina di L. 50.000.** Una vera soddisfazione è quella di poter molto facilmente, con pochissima spesa e con nessuna fatica, guadagnare la **favolosa somma di L. 250.000** ed altre somme, sempre di oltre abbastanza elevate, acquistando una cartella di questa benefica, patriottica ed umanitaria Tombola Nazionale, che è a beneficio totale dell'*Ambulatorio Medico-Chirurgico con Sanatorio per la Cura Termale degli Invalidi di Guerra in Acquasanta.*

Ogni cartella costa DUE Lire, e si trova in vendita in tutto il Regno, dove vi è l'apposito avviso, nonchè in **Roma, presso la Commissione Esecutiva, Via Aracoeli, 3.**

Sono pure in vendita le Buste della Fortuna (*titolo giustamente appropriato*) formate di 9 cartelle e contenenti ogni busta tutti i 90 numeri e costano L. 18.

Non acquistando almeno una cartella, oppure una busta della Fortuna, non si può avere la probabilità di formarsi una vera e duratura agiatezza, con una mite spesa.

Ultimissimi giorni di vendita.

L'IRRITAZIONE GASTRICA

deve spesso la sua origine ad un eccesso d'acidità stomacale. Siccome i casi gravi necessitano un regime speciale e diversi mesi di cura rigorosa, sarebbe molto prudente che fin dai primi dolori niente venisse trascurato per far cessare le vostre sofferenze. I bruciori, i crampi di stomaco ed il vomito sono spesso degli indizi che non lasciano alcun dubbio, e potete allora esser certi d'ottenere un rimarchevole sollievo col prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti ed allorquando i dolori si fanno sentire. Questo antiacido, tanto conosciuto, neutralizza l'acidità ed evita così qualsiasi infiammazione delle mucose gastriche. La Magnesia Bisurata, che è sovente ordinata dai Medici, si trova in vendita, tanto in polvere che sotto forma di tavolette, in tutte le Farmacie, al nuovo prezzo ridotto di Lire 3,50 e Lire 6,00 per boccetta.

OPERA PIA CASA BENEFICA
TORINO

Sono aperti i concorsi allo carriera di Segretario e di Economo. Rivolgere domanda al Presidente - Via Principi d'Acaja, n. 30.

Oggi il Principe Umberto salpa per questo viaggio

DALLE PIRAMIDI [illegible]SE DI GESU'
attraverso le più lontane colonie d'Italia

Nel viaggio che il Principe Umberto intista oggi, le regioni sacre del Nilo, quelle del Sudan, le terre dell'Eritrea, il Mar Rosso, i paesi della Somalia, si succederanno come tappe del lungo itinerario, in cui si fondono, con mirabile armonia, le attrattive dell'esplorazione con quelle del passaggio nuovo dai tropici a dell'equatore: dal tiepido mare temperato di Roma, all'africano mare Rosso di Arabia, ed infine allo sterminato Oceano Indiano, ove i monsoni soffiano in alterna vicenda di vita e di morte per tutte le forme organiche del continente est-africano. E tra questi tre mari subtropicale, tropicale ed equatoriale, i grandi fiumi del sistema Nilotico, Nilo, Atbara, Setit, e poi quelli del sistema somalo, Scebeli e Giuba, e i massicci orografici selvaggi del grande scrocoro abissino.

Su mari e su fiumi, su ferrovie e su autocarri, su cammelli e su muletti, il nostro Principe amato attraverserà le vie di un continente ove la storia secolare della Piramidi si intreccia con le leggende favolose di Ofir, cogli splendori di Axum, con le recenti nostre vittorie somale. Quando poi al ritorno, traversato il Mar Rosso in tutta la sua estensione, da Aden a Suez, tornerà sulle acque del Mediterraneo, allora i Luoghi Santi della Palestina lo vedranno in sentito e devoto pellegrinaggio, come si conviene ad un Principe cristiano in cui Patria ha in quelle terre sacre tradizioni indistruttibili di pietà e di pietà. Sullo stesso mare approderà all'isola dei Cavalieri, a Rodi, capitale di quel nostro Dodecaneso, che dal 1912 testimonia dei nostri grandi interessi sul mare di Levante. Ritornato in Patria, l'augusto Principe, avrà compiuto il suo splendido viaggio, toccando il suolo di tre continenti, di quelli che per lunghi secoli, formarono tutto il mondo conosciuto.

Attraverso l'Egitto

L'Egitto sarà la prima delle terre africane, alle quali approderà la *S. Giorgio*. Alessandria è lo scalo di sbarco e da questa, che è tra le più belle città mediterranee, il Principe si inoltrerà nelle terre del Delta, mentre la nave percorrerà il canale di Suez e le acque del Mar Rosso. Le ferrovie egiziane sono ricche e comode in questa parte settentrionale della regione nilotica, che dal Cairo, si svolgono a guisa di ventaglio tra Rosetta e Damietta nel Mar Mediterraneo. Cairo, la splendida capitale, popolata di oltre un milione di abitanti, Porto Said nel Canale, Tanta nell'estuario, Siut e Assuan lungo il corso del fiume, costituiranno certamente per le loro attrattive e per il loro grande interesse storico, tappe del viaggio, in queste terre egiziane. Il corso del fiume con le sue opere ciclopiche sarà seguito in tutti i suoi meandri grazie alla ferrovia che lo fiancheggia in tutto il suo sviluppo sino a Kerma. Le caleratte pittoresche, gli sbarramenti colossali di Assuan, di Assiut, di Esna, di Zifta, di Calliab attireranno la curiosità dei visitatori, ai quali si presenterà viva e fragorosa la preziosa lotta che fa del deserto una delle più fertili regioni del continente. A contatto con questi sbarramenti, i piani sterminati delle culture di cotone, avvicendano con un ritmo unico al mondo, tre culture all'anno, piantagioni e raccolti della preziosa tessera destinata a conquistare buona parte dei mercati mondiali. Le rovine delle grandi città egizie, i colossali e le piramidi, le sfingi e i sepolcreti, assistono a questa magnifica evoluzione delle terre egiziane, ove l'Inghilterra ha profuso tesori di capitali e di sapienza colonizzatrice, e dove gli egiziani ritrovano la più splendida sede del continente africano. Prova di tanta attività agricola e industriale sono ben 4500 chilometri di ferrovie, e un traffico marittimo tra i più importanti del Mediterraneo, effettuato nel porto di Alessandria, e poi il transito del Canale ove di numerarono altre ottomila navi durante l'anno 1925.

Dalla seconda cateratta a Cassala

All'Uadi Halfa all'altezza della 2.a cateratta, ove il Regno indipendente dell'Egitto finisce ha inizio il vasto e complesso paese del Sudan Anglo-Egiziano che si estende sino all'Abissinia ed ai paesi dell'Africa Equatoriale. La storia di questa colonia è troppo movimentata e troppo sangue ha costato all'Inghilterra. Avvenimenti recenti hanno registrato l'assassinio del Sir-Dar inglese e quindi la pronta ed energica reazione del Governo di Londra che impose ai nazionalisti del Cairo patti e condizioni tutt'altro che lievi. Abu Hamed, Berber, Khartum, Omdurman sono centri popolosi ed importanti lungo la ferrovia ottiaca. Ad ovest il deserto di Libia si perde nel gran mare di sabbia del Sahara, mentre ad est una breve striscia di terra si mantiene pure essa deserta per cessare nelle rigogliose coste del Mar Rosso più a sud il fiume ragguarda Fascioda: i casi già nota per l'incidente franco-inglese, quando i due grandi sogni imperiali, verticale e orizzontale si sono incontrati per definirsi ed eliminare le ragioni di contrasto.

Ma il nostro Principe non risalirà sino a Fascioda: da Khartum punterà su Cassala, la città conquistata dagli italiani e volontariamente e immediatamente ceduta agli inglesi, in un tempo in cui la mancanza di una esperienza coloniale ci ha portato a più di una rinunzia.

Eritrea laboriosa

Lungo il corso del Gasc, il Principe entrerà nel territorio Eritreo, la nostra fedele e prima colonia. A Curcuggiu o a Barentù ritroverà la linea ferrata in costruzione per Tessenei e quindi ad Agordat, Cheren, Asmara, per tutto l'altipiano fertile e ubertoso, popolato da tribù fedeli, e ricco di numerose iniziative italiane, Asmara, a 2347 metri sul livello del mare con i suoi 15 mila indigeni e i ginnastronella italiani, accoglierà festosamente il Principe, e lo stesso faranno le altre città Adi Caié, Adi Ugri, Cheren, Agordat, Assab, Barentù e Massaua, il più largo e sicuro porto del Mar Rosso.

Una buona rete ferroviaria renderà comodo il viaggio. La Massaua-Asmara si sviluppa su 120 chilometri superando un dislivello che la rende una delle più elevate ferrovie del mondo; l'Asmara-Cheren conta altri 117 chilometri ed altri 60 ne conta il tronco Cheren-Mai Adarda. Da qui i lavori progettano allacremente per raggiungere Agordat a 41 chilometri e successivamente il cono del Setit e la diramazione di Tessenei.

A complemento di questa che può considerarsi una buona rete ferroviaria coloniale, l'Eritrea dispone di una rete stradale di oltre 1700 chilometri, sulla quale le automobili del Principe potranno percorrere gli itinerari più lontani e meno comuni. Sopra alcuni tronchi di questa rete funzionano già regolarmente servizi automobilistici per il pubblico. L'Asmara-Adi Ugri-Adi Caié raggiunge quasi al confine la carovaniera per Adua nel Tigrè abissino; l'Asmara-Saganeiti-Adi Caié-Senafè è attaccata alla carovaniera per Macallè e risale poi verso il Sudan anglo-egiziano; la Massaua-Asmara, la Cheren-Agordat, ecc. Tutte strade dovute per gran parte alla infaticabile opera delle nostre truppe coloniali valorose in guerra, laboriose in pace, fedeli sempre.

Le culture agricole e gli impianti industriali, le irrigazioni e le derivazioni di acque, sono le opere della moderna colonizzazione eritrea. Gli sbarramenti irrigui a Zula e nell'alto Falcat e quelli della piana di Tessenei per l'irrigazione di 10.000 ettari di terreno arido, serviranno alle culture di cotone, utilizzando le acque del Gasc. Raccoglieranno in questo campo agricolo circa 30.000 quintali di cotone all'anno.

La colonia Eritrea possiede il primo impianto idro-elettrico dell'Africa orientale, capace di produrre più di due milioni e mezzo di chilowatt-ora all'anno. Minerali, sale, stabilimenti per la pesca, prodotti della caccia, completano il quadro delle attività economiche di questa nostra prima colonia, che si è già resa indipendente da qualsiasi gravame sul bilancio dello Stato e promette di essere, a non lontana scadenza, una delle nostre sorgenti di materia prima.

La Somalia

A Massaua il Principe riprenderà la via del mare, il più caldo mare del mondo. La nave attarà tra le perliere isole Dahlak per consegnare le regioni della Dancalia frontaliera il paese amico dello Yemen. Alle spalle di Bab el Mandeb, una delle porte del Mediterraneo e l'unica dell'Oceano Indiano, doppiando l'isola di Perim si lascia francese dei Somali e la costa araba inglese di Aden, la nave si affaccerà alle acque dell'oceano. Gibuti francese e la ferrovia di Addis Abeba, costituiva una delle nostre segrete e legittime aspirazioni contenute nello spirito dell'articolo 13 del Patto di Londra, così come Zeila e Berbera nella Somalia Britannica. A Capo Adadde la terra della Somalia italiana prende inizio con il sultanato dei Migiurtini, debellato dalle nostre recenti e vittoriose azioni militari. Dal Capo Guardafui tutta la colonia si svolge con una costiera unita e priva di porti, solcata dai monsoni, e scendente sempre verso sud con le terre del Nogal, di Obbia, del Benadir, dell'Oltregiuba.

Mogadiscio, Chisimaio, Brava, Merca, sono i centri più importanti della costa; Bardera, Lugh, Burricaba, Bulo Burti nell'interno, su due grandi fiumi, il Giuba e l'Uebi Scebeli.

La rete ferroviaria della Somalia è meno ricca di quella eritrea. Una grande ferrovia tra Mogadiscio e Lugh è in costruzione, e solo un tratto di 67 chilometri è oggi in esercizio. Vi è in Somalia invece una buona rete stradale che collega Mogadiscio con le varie residenze dell'interno e della costa.

Le attività economiche della colonia sono in via di sviluppo grazie alle opere di sbarramento del Giuba, e alla iniziative del Duca degli Abruzzi nella regione dello Scebeli sull'Uebi Scebeli. Il Principe nuoverà il suo cugino, pioniere della nostra espansione agricola coloniale, sotto le ombre delle sue piantagioni floridissime, tra le capanne del suo villaggio igienico, tra gli agricoltori indigeni e italiani, ardenti pur sempre da un grande spirito di sacrificio.

Dall'Oceano Indiano ai Luoghi Santi

Da Mogadiscio, la via del ritorno sarà lunga dall'Oceano Indiano, nel Golfo di Aden, nel Mar Rosso, nel Canale di Suez, nel Mediterraneo per approdare ai Luoghi Santi.

Tutte le terre del Levante Mediterraneo parlano di tradizioni nuove ed antiche. Dalle foci del Nilo alla Palestina, alla Siria, all'Anatolia, alle isole del Dodecaneso, è una interferenza ricca di monumenti insoliti dalle nostre gloriose repubbliche marinare, continuati poi con altri intensi dalle più opere delle nostre confraternite religiose, ripresa modernamente dalle nostre Borse e laboriose colonie di immigrazione. Gli italiani di queste terre, centuplicano al normale del loro Principe, e naturalmente i lagnani, non mai ingrati, della loro paterna devozione alla Patria.

Ma in questi luoghi, ove le razze e le civiltà si accalcano e molte volte si affrontano l'un l'altra, ove le lingue sono innumerevoli e le religioni tutte rappresentate, ove la storia, a ripresa di secoli, parla delle più antiche civiltà, persiane, israelite, greche ed egizie, di quelle romane, bizantine, arabe e italiane, di quelle turche e di quelle delle Crociate, e poi di quelle moderne di tutti gli Stati europei, ove ebrei, cristiani e mussulmani hanno i santuari delle loro origini religiose, molto vi è di confuso e di indecifrato, molto vi è da operare perchè siano ottenuti i rapporti così religiosi come politici e soprattutto economici. Che la visita del nostro augusto Principe

Il Principe
ha lasciato Roma a mezzanotte
Le acclamazioni della folla - L'abbraccio al Re

Roma, 26, notte.

Stanotte, alle ore 24, dalla stazione Termini è partito col treno reale, diretto a Taranto, donde si imbarcherà sull'incrociatore *San Giorgio*, per l'Egitto, S. A. R. il Principe di Piemonte. Ad attendere l'augusto Principe erano autorità e personalità, tra le quali i ministri Federzoni e Bellurzo, i sottosegretari onorevoli Giunta, Sirianni, Cavaliere e Balbo, il Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, il segretario federale dell'Urbe, capitano Guglielmotti, il ministro d'Egitto a Roma e molti ufficiali generali.

Fuori della stazione prestavano servizio d'ordine pubblico carabinieri che avevano steso i cordoni. Dietro si assiepava numerosa folla e tutti i gruppi rionali fascisti dell'Urbe. Alle 23.45 a giunto in automobile il Principe, accompagnato da S. M. il Re. Al loro apparire, i fascisti e la popolazione hanno tributato una calorosa dimostrazione di simpatia. Il Sovrano ed il Principe, sono entrati nella saletta reale e sono stati ossequiati dall'autorità. Prima di salire sul treno reale, il Principe Umberto ha abbracciato il Genitore. Appena il treno si è mosso, una nuova dimostrazione di simpatia per il Principe è partita da tutti i presenti. Prestavano servizio nell'interno della stazione i reparti nazionali.

L'importanza del viaggio

Roma, 26, notte.

L'importanza della crociera è così rilevata da un comunicato della « Stefani », annunciante la partenza del sottosegretario alle Colonie, on. Bolzon, il quale si reca a Cassala per attenderlo, in rappresentanza del Governo, il Principe Umberto e accompagnarlo attraverso l'Eritrea e la Somalia in visita ufficiale a scopo di studio:

« Il viaggio durerà sino ai primi di aprile. L'avvenimento riveste particolare importanza, essendo la prima volta che le lontane Colonie italiane dell'Africa orientale sono visitate ufficialmente dall'Augusto Principe, accompagnato da un membro del Governo. La parata di cascia grossa e le visite alle guarnigioni intiene spingeranno la cordiale sino nell'Oltre Giuba ».

Il programma del viaggio è questo:

1 febbraio Cairo, 7 febbraio Porto Said, 14 febbraio Massaua, 27 febbraio Mogadiscio, 1-8 marzo Mombasa, 10-17 marzo di nuovo a Mogadiscio, 1.o aprile Porto Said, 2-9 aprile Terra Santa, 9 aprile Haifa, 11 aprile Rodi, 18 aprile rimpatrio.

Una conferenza di Arnaldo Cipolla a Buenos Aires

Buenos Aires, 26, notte.

(A. A.). - Alla pres

SPORT

I CAMPIONATI MONDIALI A CORTINA

Una scivolata cogli sci a 45 km. l'ora

Gli svizzeri vincono la gara dei 4 km. in discesa - L'italiano De Lago primo a metà corsa rompe gli sci - Seccomando al 5.o posto

Cortina d'Ampezzo, 26, notte.

Il tempo si è rimesso al bello, e stamane è tornato il sole a rallegrare la comitiva gareggiatrice e quella dei villeggianti. Una magnifica giornata ha così favorito la gara odierna, la quale consisteva nella prova in discesa cogli sci. Il percorso aveva uno sviluppo di quattro chilometri con un dislivello di circa 800 metri. La partenza venne data ai concorrenti a circa 1800 metri di altitudine mentre l'arrivo era fissato a Cortina a 1224 metri.

Il percorso era caratterizzato da una discesa fortissima all'inizio, alla quale seguivano declivi dolci, una nuova discesa fortissima ancora verso il traguardo. Una corsa costlata richiedeva da parte dei concorrenti grandi doti di coraggio ed abilità a tutta prova. I concorrenti italiani erano stati particolarmente allenati per questa prova, ed erano quindi legittime le più rosee speranze. I concorrenti furono 27 appartenenti a sei nazioni e cioè Italia, Francia, Giappone, Cecoslovacchia, Svizzera, Jugoslavia. Fuori gara era partita pure la signorina Frlan (Jugoslavia).

Il pronostico in questa gara non era cosa facile, perchè può vincere non il più abile, ma il più coraggioso, colui che si butterà a capofitto nelle discese. D'altra parte la forte velocità è causa di molti incidenti e le facili cadute fanno perdere ai concorrenti, data la brevità del percorso, un tempo preziosissimo. Per dare un'indicazione della rapidità della gara, basti notare che i quattro chilometri di percorso potevano essere compiuti in poco più di cinque minuti.

La partenza venne data alle 11 e alle 11.4 è stato avvistato il primo concorrente. Il giapponese Negaia, partito 4.o, discorina dire che questi studenti giapponesi che risiedono attualmente in Isvizzera, e che si sono preparati con metodo e con cura per le Olimpiadi di Saint Moritz, stanno tornando in questi campionati universitari mondiali una prova veramente degna. Dopo il giapponese è arrivato l'italiano Prohaska Rubini partito 13.o tagliò il traguardo al 7.o posto. Ed anch'egli è accolto con calorosi applausi. Un concorrente sfortunato è stato De Lago. Il nostro migliore rappresentante. La sorte si è abbiera una volta accanita contro questo superbo atleta, che è caduto a due terzi del percorso, mentre era nelle prime posizioni. Dei 27 partenti 24 hanno compiuta la gara. Ecco la classifica:

La terza giornata della riunione dei campionati mondiali universitari non è stata favorevole ai nostri colori. Mentre per la gara di fondo erano giustificate poche probabilità di affermazione, data la superiorità delle rappresentanza nordiche, si poteva sperare, nella prova di oggi, un'affermazione vittoriosa dei nostri campioni.

I concorrenti nordici non erano molto temibili nella prova odierna, perchè non sono abituati a simili percorsi. Gli elementi più pericolosi per noi erano gli svizzeri, poichè la Svizzera ha caratteristiche simili a quelle del nostro Passo. I giapponesi dal canto loro avevano mostrato in questo genere di gare una grande abilità. Rimanendo così ridotto il campo avversario, la nostra rappresentanza aveva buone *chances* per una significativa vittoria.

La lotta, però, ingaggiata con tanto entusiasmo dai nostri sciatori è stata troncata dall'incidente che ha tolto di gara il nostro migliore campione, il De Lago. Infatti mentre egli, superate le maggiori difficoltà e arrivato primo al due terzi del percorso, si avviava verso la vittoria, una caduta gli faceva rompere gli sci.

I compagni di De Lago però hanno figurato molto bene. Infatti, Crismani si è assicurato il quinto posto ed è riuscito primo degli italiani: Dubini è giunto settimo, seguito da Probaska e da Albertini che hanno dimostrato luminosamente la loro possibilità di ricorse tecniche. In complesso il quintetto italiano, sebbene colpito dalla sfortuna, è stato all'altezza della sua fama. I tre primi classificati oggi, sono tre concorrenti svizzeri, che hanno messo in valore le loro grandi doti di abilità. Anche i giapponesi hanno riconfermato grandi doti di esperti sciatori.

La gara di pattinaggio di figura che doveva svolgersi oggi è stata rinviata a domani. Sono iscritti i rappresentanti dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, della Cecoslovacchia, della Svizzera e della Norvegia. Il pattinatore italiano è il bravo Bruno Bonfiglio. Domani si disputerà pure un incontro amichevole di hokey fra la squadra austriaca e quella di Cortina. Sabato avrà luogo la prova finale di hokey Polonia-Italia, e domenica una partita amichevole fra le squadre polacca e i migliori elementi scelti nelle squadre italiana, cortinese ed austriaca.

Sui campi di neve in Piemonte

La Coppa Principe di Piemonte a Bardonecchia

Per il secondo anno si corre domenica a Bardonecchia la Coppa Principe di Piemonte. Lo scorso anno la gara venne vinta dallo « Sci Club di Bardonecchia », per merito del giovane Vittorino Lauriano che riuscì a battere i migliori fondisti del Piemonte. La inaspettata vittoria del giovane campione dava origine ad una sfida lanciata dal noto Daniele Pelissier di Valloumanche, al vincitore. La sfida ebbe luogo a Balme e segnò una vittoria di stretta misura del Pelissier, che non convinse eccessivamente.

Quest'anno, il giovanissimo prodigioso Lauriano sarà nuovamente alla partenza per portare ancora una volta i colori dello « Sci Club di Bardonecchia » alla vittoria. Contro la squadra locale, si allineeranno le migliori rappresentanze delle valli d'Aosta, di Limone, di Cesana, di Biella, ecc.

Premi speciali verranno concessi oltre alla squadre di *gentlemens* di Torino, che si prevedono partecipanti in buon numero. Il percorso misura 30 Km., con un dislivello di circa 1300 metri, ed è tracciato lungo la zona di Monte Collomion deve l'unica la neve è abbondante ed in ottime condizioni. La partenza avverrano a partire dalle 8.30. L'arrivo si presume possa avvenire verso le 11.

Nel pomeriggio si effettuerà sul trampolino « Smith » una gara di salto alla quale parteciperanno i migliori saltatori della vallata. Con tutta probabilità assisteranno alla riunione la principessa Jolanda ed il conte Calvi.

La « Coppa Bricco » a Balme

Si svolgerà domenica 29 corr.. a Balme, su un percorso di 30 Km. e con dislivello di 1300 metri la « Coppa Bricco » sul seguente percorso: Balme, Piano della Mussa, Toetto, Vallone Sautera, Colle delle Sirene, Vallone Servin, Pian Mezzo, Frè, Balme. La gara è libera ai valligiani ed ai *gentlemens* e le partenze si effettueranno a partire dalle 8.30. Numerosi sono i premi in oggetti ed in medaglie. La giuria è presieduta dal cav. Angelo Guercilotti, presidente dello Sci Club Balme. La ferrovia Ciriè-Lanzo ed il servizio automobilistico Ceres-Balme concederanno per la giornata di sabato e domenica speciali riduzioni a tutti coloro che si presenteranno con tessere di società sportive.

Il campionato dell'« Alfa » a Sauze d'Oulx

A Sauze d'Oulx, verrà disputato domenica 29 febbraio il Campionato Sociale Sciistico dell'« Alfa ». Le corse con due gare, una per la Coppa Ferrero la Coppa triennale Alfa, di 15 Km. con un dislivello di 500 metri; l'altra su un percorso di [illegible] un dislivello di 300 metri. Possono prendere parte alle gare [illegible] solo i soci dell'Alfa.

Il Direttorio calcistico
La sospensione del Campo del Liverno

Milano, 26, notte.

Il Direttorio delle divisioni superiori della Federazione Italiana del gioco del calcio, ha preso stamane le seguenti deliberazioni: multa di lire 2000 al « Lazio », ed al « Napoli », di lire 500 all'« Hellas » ed alla « Pisanova », per il contegno scorretto del pubblico. Squalifica di due domeniche a: Ravenna 1 (Cremona); Levrante (Genova); Bonelli (Derthona); Quinodò (Bialese); Ardizzone (Pro Vercelli) e di una domenica a Lauro (Alessandria); Sospensione ad ogni effetto di Bianchi (Brescia) e Fenile (Lario).

Ha inoltre deciso di ricuperare il 5 febbraio le partite: Mondalcone-Venezia, Spal-Pontisana, Derthona-Milanese e Mantova-Valenza; ed il 12 febbraio: Udinese-Venezia e Asiagani-Derthona, di prima divisione; e l'8 febbraio (mercoledì), la gara Crespense-Milan, di divisione nazionale.

Inoltre, visto il rapporto dell'arbitro e vagliati i gravi incidenti verificatisi durante e dopo la gara Livorno-Lucchese, il Direttorio ha sospeso ad ogni effetto il Campo dell'Unione Sportiva Livorno, in attesa di provvedere i provvedimenti disciplinari.

Il torneo schermistico della Milizia
La graduatoria delle semifinali

Roma, 26 sera.

La graduatoria definitiva delle semifinali degli incontri schermistici per ufficiali della Milizia nazionale è la seguente:

Semifinali di fioretto (maschile): 1. Pignotti, 2. Volpeni, 3. Pisani, 4. Santostefano, 5. Terlizzi, 6. Bonomi.

Semifinali di spada (maschile): 1. Negro, 2. Mascarello, 3. Carofalo, 4. Bailetta, 5. Ragno, 6. Bartinelli.

Semifinali: 1. Pignotti, 2. Volpeni, 3. Terlizzi, 4. Gigli, 5. Del Chicca, 6 Grassi.

La riunione di boxe dell'A. P. T.

Sabato 28 corr. alle ore 21 si svolgerà nei locali dell'A. P. T. in piazza Castello 97, una riunione di boxe di cui ecco il programma. Pesi piuma: Raja (C. S. Spal) contro Carlevato (A. P. T.) - Pesi mosca: Bertolino (U. S. Barriera Milano) contro Corlano (A. P. T.) - Pesi piuma: Falco (Officine Mecc. Pinerolo) contro Mastino (A. P. T.) - Pesi leggeri: Voglio (U. S. Spal) contro Valle (U. S. Barriera Milano); Zaro (Offic. Mecc. Pinerolo) contro Alimone (A. P. T.) - Pesi gallo: Rizzo (U. S. Spal) contro Lovera (A. P. T.) - Pesi medio-massimi: Breggini (Offic. Mecc. Pinar.) contro Merlo Preciso (A. P. T.).

La corsa del Kläusen non si effettuerà sul 1928!

Basilea, 26, notte.

La Sezione di Zurigo dell'« Automobil Club Svizzero » ha deciso di non inaugurare quest'anno della organizzazione della corsa internazionale del Kläusen, e si è dichiarata invece disposta a riprendarne l'organizzazione l'anno prossimo. Siccome è poco probabile che un'altra Sezione dell'Automobil Club Svizzero » o la Commissione sportiva nazionale possa incaricarsi della organizzazione della corsa del Kläusen, questa quasi certamente quest'anno non avrà luogo.

Spara contro i ladri e li fucila gli scappa fra le mani

Bruxelles, 26 notte.

Stamane alle 10 il trentaquattrenne Matteo Gatta, di San Zeno, mentre si trovava in casa udiva latrare i cani, e intendeva vi fossero i ladri, imbracciava il fucile, usciva sull'aia e sparava una fucilata. Ma l'arma, arrugginita dal tempo, gli scoppiava fra le mani, provocandogli una ferita all'avambraccio sinistro. Egli dovette ricorrere d'urgenza all'ospedale.

Sposa due neonati e si fugge medico per farsi sposare

Roma, 26, notte.

Una rocambolesca storia è venuta in questi giorni in luce in seguito alle indagini esperite dall'autorità di pubblica sicurezza. Correva voce nel quartiere di S. Eustacchio che una cameriera avesse dato alla luce due gemelli e che questi fossero poi misteriosamente spariti. La polizia non aveva elementi sufficienti per fare indagini più dettagliate quando una lettera anonima stabiliva che la cameriera in parola era nata Annunziata Canteri, di 25 anni, da Sulmona. Seguendo questa indicazione, la cameriera venne rintracciata ed interrogata. Essa ammetteva dopo molte reticenze di aver dato alla luce due gemelli, uno di sesso maschile e l'altro di sesso femminile, ma assicurava di aver affidato i medesimi ad una nutrice. I due neonati sarebbero stati il frutto illecito dell'amore della non più giovane cameriera con l'ingegner Carlo Rossmann. Qualche cosa di questo racconto non appariva però completamente chiaro. I funzionari fecero perciò delle indagini e riuscirono a stabilire che la lettera anonima ricevuta era stata scritta dalla stessa Canteri la di cui calligrafia era riconoscibilissima. Lo scopo della donna era quello di coinvolgere l'ing. Rossmann nello scandalo, mettendo davanti ai due neonati, dichiarati suoi in circostanze così paramorie, e quindi obbligarlo a sposarla.

La polizia si recò sul luogo indicato dalla Canteri e trovò i due neonati affidati a due balie in ottima salute. Via da una inchiesta all'ufficio anagrafe dove i due neonati in parola apparivano denunciati. Il maschio risultava come figlio legittimo di Iole Scavola in Nicoletti e la femmina di Enrica Salvatori fu Giuseppe. La Canteri per nulla intimorita a questa contraddizione esibì un certificato in piena regola nella quale il Salvatori dichiarava che la bimba denunciata come sua era effettivamente nata dalla Canteri e da Rossmann, e la egli aveva accettato di fingersi padre per evitare alla cameriera lo scandalo che essa temeva. Egli si era assunta cioè la paternità di una prole non sua. Analoga dichiarazione la Canteri esibiva a garanzia che anche il maschio era nato dalle sue prolifiche viscere.

Vennero allora interrogate le vicine. Da questi interrogatori risultò però tutto il contrario di quanto la Canteri aveva affermato: i due bimbi erano nati dalle loro legittime madri. Si trattava quindi di una diabolica commedia inventata e messa in scena dalla Canteri allo scopo di giuocare l'ing. Rossmann, al quale la cameriera aveva fatto credere una gravidanza illegittima e poi un parto immaginario. Per poter subire ad un dato momento le prove della sua immaginaria maternità la cameriera si rivolse ai genitori dei due neonati. Costoro acconsentirono all'ignobile mercato di dare viva e mediante compenso si separarono dalle loro creature, cedendo alla cameriera tutti i diritti della maternità. Concluso l'affare la Canteri si procurò i documenti e all'ufficio anagrafe fece rettificare tardivamente le precedenti denuncie. La Canteri messa alle strette ha dovuto confessare la verità: venne perciò arrestata e denunziata alla Procura del Re. Con essa sono stati denunciati quali complici nel delitto di falso in atto pubblico, Amalia Corsi, Iole Scavola, e Iole Corsi.

I PROCESSI

Il falso ingegnere della Tamburo
condannato a tre anni e mezzo
Sei mesi condizionali al socio

Massa, 26, notte

Questa sera è terminato il processo contro Michele Modugno, il falso ingegnere Della Rosa, che aveva « scoperto » il ferro della Tamburo. Un pubblico foltissimo ha assistito alle [illegible] due udienze della giornata. Stamane ha parlato l'ultimo oratore, avv. Gaetano Veroli.

Nel pomeriggio si è avuta la sentenza. Il Tribunale si è ritirato alle 15 ed è rientrato nell'aula alle 18.30. Esso ha ritenuto Michele Modugno colpevole di truffa continuata in danno di Augusto ed Anchise Lanci, di Ubaldo Franceni, di Tranquillo Gragnani, di Merimo Lucia, di Ercole Ottorino, di Jacomo Vincenzo e di don Raffaele Antolisei; di falso e bancarotta semplice; di usurpazione di titoli e mendite generalità, e per questi reati lo ha condannato alla pena di 3 anni, 6 mesi e 15 giorni di reclusione, alla multa di lire [illegible] e all'ammenda di lire 200; ha condannato altresì Attilio Antolisei per bancarotta semplice a 6 mesi di reclusione col beneficio della condizionale; ha assolto il Modugno dall'imputazione di bancarotta fraudolenta e simulazione di reato per insufficienza di prove e l'Antolisei di correità in truffa per insufficienza di prove.

La moglie complice d'un fratricida
processata per la seconda volta

Roma, 26, notte

E' ancora vivo il ricordo del terribile fratricidio di Viterbo, commesso dai coniugi Cesare Ubertini e Augusta Borghini, i quali trucidarono il cadavere di Giovanni Ubertini, rispettivamente fratello e cognata della coppia criminale, dopo avere assassinato il loro congiunto. I giurati di Viterbo avevano ritenuto l'Ubertini Cesare, secondo la richiesta del difensore, on. le Cassinelli, colpevole di fratricidio con la scusante del vizio parziale di mente e col beneficio delle attenuanti, e complice la Borghini. Contro questo verdetto la Borghini ricorse in Cassazione e il Supremo Collegio ha annullato il grave verdetto. E poichè l'on. Cassinelli ha dimostrato che il questito votato dai giurati circa la colpevolezza della Borghini era troppo generico e comunque erroneamente la complicità venne riferita soltanto al fatto materiale dell'omicidio anzichè all'autore, la Cassazione ha deciso che per la Borghini debba celebrarsi un nuovo giudizio innanzi alla Corte d'Assisi di Frosinone.

Un falso giuramento

(Tribunale Penale di Torino)

Per non riuscire soccombente in un giudizio civile che aveva per oggetto il pagamento di 475 lire, il contadino sessantacinquenne Antonio Bruno di Campiglione, si sottopose all'estrema prova che regola le liti civili: il giuramento decisorio. Giurò e giurando negò di essersi assunto l'obbligo di pagare quelle 475 lire al suo avversario, Angelo Borgna di Cavour. Fu naturalmente sul punto d'vincere la lite. Ma poi le cose presero invece una piega molto diversa: il Borgna querelò il Bruno per falso giuramento.

I precedenti di tutto questo sono molto semplici: un figlio del Bruno, Chiaffredo, aveva affittato dal Borgna un negozio per il prezzo annuo di 950 lire. Pagò la prima rata semestrale di 475 lire, ed alla scadenza della seconda si rese insolvente. Il Borgna chiamò allora in causa dinanzi alla Pretura di Cavour il padre del non inquilino. Quando correvano le trattative per la locazione, il Bruno padre si era infatti reso garante degli obblighi che stava per assumere il figlio. Ma poi, nel corso del giudizio, quando il Borgna gli deferì un quarto punto il giuramento decisorio, egli negò di essersi reso garante, escludendo in tal modo di essere debitore verso l'attore. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Dalla, canc. cav. Lueto) condannò il Bruno, col concorso delle attenuanti e colla condizionale, a 5 mesi di reclusione e 250 lire di multa. Difesa avv. Cerutti e Riseo. P. C. avv. Torchio.

Il pugno del passante

(Tribunale Penale di Torino)

Il sig. Noè Simoncelli, di 38 anni, abitante in via S. Tommaso 22, la notte del 29 settembre 1927, verso le 2, era fermo all'angolo di via Roma e piazza Castello. S'era andato a provvedere di sigarette nella rivendita sita di fronte all'« Europa », e discorreva con un capoguardia della Milizia incontrato nell'esercizio. D'un tratto passarono tre individui, a lui sconosciuti, che provenivano da via Pietro Micca. Uno di costoro lanciò un epiteto che, riconosciutolo, si era affrettato a salutarlo, di allontanarsi. Il milite si scostò e la comitiva proseguì lungo i portici. Ma fatti pochi passi, uno dei tre tornava indietro e scagliandosi contro il Simoncelli, lo colpiva con un violento pugno al viso.

Il Simoncelli stramazzò al suolo, gemente e sanguinante. I compagni del ferito, che avevano già raggiunto la via Lagrange, tornavano sui loro passi e si appressavano al Simoncelli. Su di una carrozza lo trasportavano al San Giovanni, dove il medico di guardia lo medicava per ferita alle labbra, che il prof. Carrara (chiamato in seguito a pronunciarsi sono poriti) giudicò guaribile in 25 giorni. All'agente di servizio all'ospedale, coloro che avevano accompagnato il ferito davano una versione affatto opposta a quella resa dal Simoncelli. Questi narrava di essere stato percosso da uno dei suoi accompagnatori, e gli altri raccontavano di averlo visto cadere in via Roma, lungo i binari tramviari, e di averlo raccolto in quello stato.

L'istruttoria coinvolse i tre individui che avevano accompagnato all'ospedale il Simoncelli. Ma nel corso delle indagini ed in occasione dei confronti disposti dal giudice istruttore, il Simoncelli escludeva ogni responsabilità per due degli accusati, riconoscendo del terzo — il rappresentante Carlo Brunetti, di 23 anni, abitante in via Pisa 39 — colui che senza ragione alcuna lo aveva aggredito e percosso. Il Brunetti fu perciò mandato a giudizio, sotto l'imputazione di lesioni gravi. Il dibattimento non ha rivelato il movente della violenza compiuta dall'imputato: si accennò a ragioni politiche e ad un equivoco, ma nessuna circostanza valse a far considerare con qualche attenuante la gesta brutale. Il Tribunale (Pres. cav. Mauroni, P. M. cav. Casalegno, canc. cav. Sorni) infliase al Brunetti un anno e due mesi di reclusione. Il Simoncelli si era costituito P. C. a mezzo dell'avv. Nasi.

Le malversazioni
del ricevitore daziario di Moncalieri
Un supplemento d'istruttoria

Era fissato per ieri alla sezione V del Tribunale il processo contro Emilio Albani, il ricevitore daziario del comune di Moncalieri, arrestato qualche tempo fa in seguito alle numerose malversazioni constatate nella sua gestione.

Dal carattere delle ancora mosse all'Albani — il quale avrebbe devoluto in suo profitto, nello spazio di qualche anno e mediante un intricato giro di false scritturazioni contabili la somma ragguardevole di 50 mila lire circa — abbisognò detto recentemente. L'imputato è comparso in giustizia assistito dagli avv. Ratione e Masera. Il Consorzio degli esercenti di Moncalieri, che dalla dolituose attività dell'Albani abbe a soffrirne notevole danno, si costituì Parte Civile col patrocinio degli avv. Pavesio e Molla. Ma il processo, dopo un breve dibattito, ha dovuto essere rinviato. Nella compilazione del capo d'imputazione si era incorsi in un errore materiale. Inoltre, uno dei mandati di comparizione emessi contro l'Albani, nel periodo istruttorio, appariva difforme, nella sua enunciazione, dalla sostanza consacrata poi nel capo d'accusa. Tutto ciò imponeva il rinvio degli atti al P. M. per le necessarie rettifiche.

A convogliare il rinvio concorse infine un'altra circostanza. Taluni fatti denunciati dalla Parte Civile a carico dell'Albani, non erano stati oggetto di esame e d'indagine da parte dell'autorità inquirente. Per queste ragioni, su richiesta del P. M. cav. Quinto e con l'adesione dei patroni di P. C. e del difensori, il Tribunale, presieduto dal cav. Basile, dispose la sospensione del processo ed il rinvio degli atti al P. M. per un supplemento d'istruttoria.

Lo « Sconosciuto » a Padova nella chiesa del Santo

Padova, 26, notte.

Stamane, accompagnato dalla signora Canella, è giunto a Padova il « Sconosciuto » atteso alla stazione dal geol Renzo Canella, dall'ing Pasini e da altri parenti del Canella coi quali si è recato al cimitero per visitare le tombe di alcuni defunti. Di ritorno dal cimitero, lo « Sconosciuto » si portò alla basilica di Sant'Antonio dove, accolitato da messa, visitò l'artistico e ricchissimo tesoro dell'Arca. Mentre il frate addetto al tesoro stava aprendo la prima delle nicchie, il professore, rivolto ai parenti ed agli altri frati che si erano uniti alla comitiva, ricordò come in quella nicchia doveva esservi un ostensorio preziosissimo di gemme e che in altre due dovevano trovarsi, tra l'altro, due pergamene, una recante una dicitura in francese e l'altra la stessa dicitura ma in italiano, poste queste rispondenti a verità. A domanda dei frati lo « Sconosciuto » diede altri ragguagli intorno alle preziose reliquie contenute nel tesoro. La notizia che l'uomo di Collegno era giunto a Padova e si trovava alla basilica del Santo, si è diffusa rapidamente tra le persone che si trovavano nella chiesa e che alla sua uscita dal tempio gli improvvisarono una manifestazione favorevole con applausi e grida di evviva. Lasciato la basilica, lo « Sconosciuto » in automobile fece un giro per la città e, secondo quanto affermano i parenti, avrebbe riconosciuto varie località. Nel pomeriggio si recò a visitare le famiglie ci alcuni parenti del Canella. Anche costoro sono rimasti fermamente convinti trattarsi del loro congiunto convinzione che dicono di aver ricavato da un'infinità di particolari tra cui il modo suo di parlare e di fare. Anche innanzi alle case di costoro si è andata in breve radunando una folla di curiosi che tributò una dimostrazione di simpatia al presunto prof. Canella, il quale ha lasciato la nostra città alle ore 17, diretto a Verona.

Uccide la moglie per gelosia
ed in carcere piange disperatamente

Ferrara, 26, notte.

Un sanguinoso dramma della gelosia si è svolto ieri sera a Bondeno di Ferrara, all'*Albergo Tassi*. Protagonista è stato l'impiegato ventiduenne Stefano Massone, da Polesella, che da circa 15 giorni si trovava a Bondeno.

Il Massone, dopo aver pranzato con la moglie, Teresa Farrara di Mario, di 27 anni, da Rovigo, scendeva dalla propria camera, e trovato un alure insieme, certo Gino Vallini, raccontava di avere ucciso la propria moglie. Avvertiti, i carabinieri ed il Pretore si portarono sul posto della tragedia. Abbattuta la porta, si trovarono davanti alla signora agonizzante. I medici accorsi successivamente constatarono che la disgraziata era stata colpita alla testa da cinque proiettili di arma da fuoco.

Sul limitare della porta è stata rinvenuta la rivoltella dell'omicida. La povera signora è morta mentre si provvedeva a trasportarla all'ospedale. Il Massone è stato subito arrestato. Nella borsetta della signora è stata rinvenuta una lettera scritta dal marito colla quale questi la chiamava a Bondeno per affari urgentissimi. Il Massone, che è stato tradotto alle carceri, piange ora dirottamente. L'autorità, dal complesso delle circostanze emerse, opina trattarsi di una tragedia della gelosia.

Audace rapina a Bologna

Bologna, 26, sera.

A quanto pare la rapina continuano con un crescendo impressionante sia in città che in provincia. Ieri si ha notizia di una impresa del genere avvenuta lunedì scorso, ma il cui segreto si è avuto soltanto oggi con l'arresto dell'autore. La sera di lunedì la signora Gemma Ferretti d'anni 35, proprietaria di una latteria in via Magnani, stava rincasando allorquando uno sconosciuto, che evidentemente l'attendeva nell'androne, le saltò addosso ragliandola della borsetta, contenente gli incassi della giornata. La Ferretti si mise ad urlare allora lo sconosciuto la colpì con alcuni pugni, gettandola a terra e stordendola. La disgraziata dovette essere condotta all'ospedale dove ricevette le cure del caso, mentre i carabinieri iniziavano prontissime indagini. Dopo tre giorni le ricerche davano ottimi risultati con l'arresto del ventiduenne Aurelio Guerini, il quale dapprima negò addirittura, poi di fronte alle schiaccianti prove a suo carico, confessò di una rapina consumata in danno della bottaia, confessione che incastrò definitivamente il Guerini. Il Guerini è incensurato ed afferma di aver compiuto l'atto brigantesco per miseria.

Le malversazioni
del cassiere di un contadino

Susa, 26 notte.

Certo Antonio Vinassa, di 71 anno, residente nella frazione Chiodo di Chiusrio (Condove), amministrò, nascondeva nel suo negozio della sua casa, sotto un mucchio di fieno, un tubo di latta in cui aveva riposto 6000 lire, delle cartelle del Prestito Nazionale ed una cambiale di 3000 lire. Quando fu guarito si recò a ritirare il tutto, ma per quante ricerche facesse non riuscì a trovarle. I carabinieri continuano nelle indagini per scoprire l'autore del furto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Colpiti da mandato di cattura. Il negoziante Felice Gaia fu Giuseppe di 38 anni da Pavignano, si è costituito, e il cinquantenne Natale Bianchi Carpotoro, è stato arrestato da carabinieri.

Cadendo da un'impalcatura il muratore Giovanni Fava di 41 anno, da Cogliola, ha riportato ferite in varie parti del corpo e la frattura della gamba destra.

DA NOVARA

A 2 anni, 7 mesi e 20 giorni di reclusione sono stati condannati per bancarotta semplice e sottrazione di attività fallimentari, i commercianti Luigi Pomagalli di 23 anni e Pino Montoni di 27 anni, che esercitavano a Oleggio una fabbrica di letti in ferro.

Per aver sassaiolato a Biandrate la cassetta dell'elemosina di quella chiesa parrocchiale, da cui estrasse la somma di 50 lire, il diciottenne Mario Margaroli è stato condannato, con la diminuente della sua minorenità, a 2 mesi e mezzo di reclusione.

DA VOGHERA

Un incendio ha distrutto la cascina del l'agricoltore Antonio Corbisi di Valle Mosso.

DA ROMA

Il Capo del Governo ha firmato ieri il decreto per il nuovo statuto dell'Associazione ferrovieri fascisti.

DA TRENTO

E' stata rinnovata solennemente la manifestazione presso Tiene, il cinquantenne Paolo Andreotti.

Un paese protende tre mesi, nell'interno della grotta di Tartago, è stato esplorato da animali ciechi che si sono calati scendendo nel fondo interessanti formazioni stalattitiche.

BORSE

Borse italiane

Torino, 26. — Il mercato di stamane ha avuto un primo tempo molto debole con vendite di pressione pel ribasso e specialmente sulla Banca d'Italia che ha ribassato il mentre di 85%. Fiat 370, Viscosa 180, Gas 330. Verso metà borsa rapido voltafaccia con vivace ripresa della Banca Italia, che naturalmente si trascina al seguito tutti gli altri valori con chiusura ai massimi in buon aumento pure Snia e Meridionali. La Mediterranei continua nel suo lento ma regolare movimento di ascesa.

Titoli quotati effettivamente, fine prec.:

TITOLI	cont.	Mass.	Min.	Cons.
Rendita 3,50				
3d lib cont.		73 [illegible]	73 [illegible]	[illegible]
1d id. (1906) s.				
Consolidato 5 %				
1d id cont				
Littorio 5 %				
1d id cont.				
Buoni T. Nov. s.				
Banca Italia				
Banca Comm.				
Credito Italiano				
Banco Roma				
B. Naz. Fred.				
Cassorie M. T.				
Mediterranee				
Meridionali				
Rubattino				
N. A. I.				
Cosulich				
Italiana Ges				
Stige				
Elettrica A. I.				
Sip				
Ilsa				
Ansaldo				
Terni				
Safilaniera				
Nebiolo				
Tessuti				
Off. Meccaniche				
Fiat				
Id. nuove				
Aeritalia				
Montevecchio				
Mira Lanza				
Bombrini				
Piorio				
Viscosa				
Cantiere				
C. I. R.				
Cem. Stabil.				
Cementi				
Pirelliana				
Serles				
Gilardini				
Adamello				
Parlori				
Svizzera				
Londra				
New York				

Milano-Genova-Roma-Trieste

TITOLI	
Rend 3,50 % c.	
1d id. f.	
Consolid. 5 % s.	
1d id. 1. p.	
Littorio c.	
1d id. f. p.	
Venezia 3,50 %	
BANCARIE	
Banca d'Italia	
Banca Comm.	
B. Naz. Cred	
Banco Roma	
Credito Ital.	
Credito Marit.	
Cons. Mob. Fin.	
Cred. Fondiario	
Comm. Trieste	
TRASPORTI	
Mediterranee	
Meridionali	
Rubattino	
Libera Triest.	
Adria	
Cosulich	
Lloyd Sabaudo	
Lloyd Triestino	
Centrale Veneto	
Alta Italia	
MANIFATTURE	
Coton. Cantoni	
Id. Turati	
Id. Veneziane	
Lanif. Targetti	
Id. Rossi	
Chatillon	
Uc. Cam. Ital.	
Bonori Varzi	
Tosi	
Snia	
Varzino	
MINERARIE E METALLURGICHE	
Ansaldo	
Ilva	
Metalli. Ital.	
Elba	
Montevecchio	
Terr. Volturi	
Monte Amiata	
MECCANICHE	
Breda	
Fiat	
Isotta	
Miland	
Palmiine	
Italia	
Spa	
ELETTRICHE	
Edison	
Sip	
Elettr. Romm.	
Edison	
Marconi	
Terni	
Elettr. Valdar.	
ALIMENTARI	
Distillerie Ital.	
Ind. Zuccheri	
Raff. Lig.-Lomb.	
Gallinelli	
Saccharin	
Eridania	
AGRICOLE E IMMOBILIARI	
Anglo	
Fondi Rustici	
Immobiliare	
Impr. Fond.	
Risanamento	
Bon. Ferraresi	
Beni Stabili	
DIVERSE	
Ass. Ind. Milano	
Ass. Generali	
Idem	
Gen. Ignaiaz	

Media dei Buoni e Consolidati. — Roma, 26. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 73,85; 3,50 % lordo (1906) 68; 3 % lordo 43; 3 % netto 41,75; Littorio c. 81,875; Oblig. Tesoro 8,50 % 78,25. — Esteri: Francia 74,75; Svizzera 362,50; Londra 89,10; Berlino 456,60; Vienna 357; Praga 56,75; Romania 11,70; Argentina oro 18,95; id carta 8,85; New York 18,800; Canada 18,87; Belgrado 30,30; Budapest 330; Albania 300; Hungaria 900; Russia 97; Oro 364,50.

Borse estere

Parigi, 26. — Titoli: Rendita francese 3 % 50,70; Ferrovie 3 % 75,65; 3,50 % 69,30; 5 % 97,30; 4 % 1917 73,75; 4 % 1918 71,75; Prestito francese 5 % 1920 100,10; 6 % 98,30; Rendita italiana 3,50 % 69,10; Sola Viscosa 913; Montecatini 344,50.

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 134,70; Londra 104,06; New York 20,44; Belgio 79,35; Spagna 87,40; Olanda 208,35 ¼; Germania 102,80 ¼; Austria 73,95; Svizzera 394,25 ¼; Norvegia 110,15; Danimarca 110,97 ½; Bulgaria 3,70 ¼; Grecia 13,25 ¼; Ungheria 92,85 ½; Serbia 9,35 ½.

Berlino, 26. — Cambi: Italia 22,21,5; Francia 16,46; Svizzera 80,75,5; Londra 20,14; Olanda 168,75; Belgio 14,80; Germania 20,25; Austria 73,30; Londra 20,16; Amsterdam 168,80; New York 4,18,9; Praga 12,42,5.

Vienna, 26. — Cambi: Italia 27,69; New York 5,22,50; Parigi 77,40,5; Romania 1,90,5; Polonia 11,00,5; Belgio 14,80; Germania 20,25; Svizzera 80,30 (-); Spagna 58,50; Copenaghen 140,75; Svezia 140,75; Amsterdam 208,75; Praga 15,67,75; Budapest 133,50; Varsavia 78,40; Londra 21,52,75; Belgio 69,03.

BETE, — Società torinese, 26. — Operazioni di stagionatura: ammasso colli 2, kg. 428,60; trama colli 1, kg. 61,40; stoppa colli 10, kg. 1037,60; lana colli 14, kg. 3042,70. Sete naturali colli 1, kg. 57,50. Totale colli 28, kg. 4569,20. Operazioni d'assaggio: greggie 30, kg. 1,500; id. di garza: lana 1. Prove bozzoli 1.

Prem. Ar. ASPA, 26. — Stagionatura e pesatura: greggie 2, kg. 171,45; sec. 4; greggie sul 5, kg. 370,80; sec. 7. Totale 9, kg. 542,25; sec. 11.

VENDESI
a condizioni vantaggiose

Installazione completa di una fabbrica di creme gelate americane con macchinario modernissimo americano

CRONACA CITTADINA

Costruire case

L'ultima impressione pel recente decreto e i propositi degli impresari edili

Il nostro giornale ha seminato ieri, in tutti gli aspetti di carattere generale, la portata del decreto per la costruzione delle case civili ad economiche; vediamo ora quali possano essere, per la nostra città, le conseguenze delle agevolazioni disposte dal Governo per le nuove opere edilizie.

Da un anno circa l'edilizia torinese era ferma, quasi completamente; si lamentava quindi un ristagno in tutte le attività, dalla fornace alla decorazione, che contribuiscono alla costruzione delle case; si vedeva appesantirsi il ritmo di un grande numero di affari; e si doveva notare con qualche preoccupazione la crescente disoccupazione in tutto il campo degli edili. Gli impresari, i privati — e i loro sostenitori finanziari — non si sentivano invitati ad affrontare nuove iniziative e preferivano rimanere inerti, vivendo come in tempo di transizione. Il provvido decreto promosso dal Governo è firmato l'altro giorno dal Re, viene di tratto a smuovere quasi tutti da questa stasi e sopra l'una per una ripresa ragionevole serie di opere edilizie; a stimolo la ripresa in pieno delle costruzioni economiche. Gli impresari sono ora convinti di poter, con profitto, accingersi alla vasta attività, spesso o rinnovatrice che era stata interrotta.

Tale l'impressione unanime e cordiale suscitata dal provvedimento del Governo negli ambienti dei costruttori.

A Torino, forse più che altrove, — perchè la nostra città ha bisogno di espandersi e di rinnovare i suoi quartieri antiquati, — le disposizioni di largo favore per le imprese edilizie sono destinate a portare entro breve tempo benefici risultati. Due problemi sono comuni ai costruttori di tutta Italia: ed essi sono rappresentati dalla necessità di agevolazioni fiscali e creditizie per un ragionevole periodo di tempo; e dalla possibilità, unita alla convenienza, di lavare in piena efficienza l'attività edilizia, dando lavoro ad altre parecchie categorie di artigiani e di lavoratori e togliendo così di mezzo la piaga della disoccupazione dilagante.

Il Decreto, che completa gli altri provvedimenti del Governo per l'economia delle case, risolve radicalmente, anche queste due questioni, dissipa il disagio dei proprietari, dovuto al regime vincolistico; e apre per tutti, per ogni città, per l'edilizia e per le attività sussidiarie un'epoca di fervidi propositi.

In questi ultimi tempi si è avuta l'impressione che i locali disponibili per abitazione nella nostra città fossero sufficienti o quasi; ma non bisogna dimenticare che non siamo ancora giunti allo stato di completo assestamento e che numerosissime famiglie vengono in serbo desideri e speranze di separazioni domestiche, di abitare appena le condizioni del mercato edilizio lo consentano; e poi l'esperienza ci insegna che per gli appartamenti di case vecchie, quando si ha l'impressione che i locali siano appena sufficienti, in genere avviene un spostamento del totale, per l'agevole e conveniente sviluppo urbano. Dunque è perfettamente giustificata l'affermazione che per Torino sono con sottano pienamente indispensabili numerosi alloggi di nuova costruzione.

In secondo luogo sono in progetto per la nostra città ampi lavori di sventramento, che ormai i torinesi conoscono, e di rimodernamento, come la ricostruzione di via Roma. Di altri grandiosi lavori, dei quali pure si sente l'opportunità e l'urgenza, non s'è ancora parlato perchè non s'avevano elementi sostanziali su cui basarsi, ma ognuno è convinto che tutto il centro di Torino è da rivedere. E tutto questo comporta per la ricostruzione una larga disponibilità di locali, che tenga agli impresari apprestare a condizioni ogni nei prossimi anni.

Qualcuno ha creduto di poter osservare, ieri e l'altro ieri, in sede di commento alle disposizioni governative, che l'impulso dato alle costruzioni potrebbe in qualche parte essere frenato da oscillazioni in aumento nei prezzi dei terreni fabbricabili. Ma questa previsione, se anche dovesse avverarsi, non avrebbe grande influenza sulla iniziativa e sull'andamento delle imprese, perchè più che vero aumento di prezzo si tratterà di un ritorno ai prezzi di qualche tempo addietro, dai quali in verità nessuno pensava a lagnarsi; e d'altre parte c'è una tale sproporzione fra questo possibile ritocco al prezzo dei terreni e le condizioni vantaggiose, se abilitanti concesse dal Governo ai costruttori, che non è il caso di dare importanza alle revisioni di prezzo che di solito si verificano ad ogni aumento di richiesta. Tutt'al più, se il terreno crescerà di qualche lira, toccherà agli impresari neutralizzare l'aumento con un migliore sfruttamento delle aree; e questo sarà largamente possibile trasformando di costruzioni economiche.

Gli impresari che, ripetiamo, si sono subito mostrati completamente soddisfatti del provvedimento governativo, formulano ora, in linea subordinata, un'altro desiderio da rivolgere e da illustrare all'autorità municipale; e noi lo riferiamo a titolo di più completa informazione, senza entrare nel merito del problema. Essi vorrebbero, cioè, delle facilitazioni da parte del Municipio per i dazi sui materiali da costruzione. Vedremo quale soluzione potrà avere questo problema, che è opportuno impostato: per intanto si può notare che il dazio non pesa in modo grave sulla costruzione, non rappresenta all'incirca il 4 % del valore dell'opera, considerando il vuoto per pieno.

Ma oltre le speciali questioni tecniche, che ci riserveremo via via con l'assestamento del mercato, un elemento ben più importante si impone oggi ad informa di sè tutto il grande e complesso problema dell'edilizia, ed è lo spirito dei costruttori. Come abbiamo premesso, esso è uno spirito di cordiale fiducia nell'avvenire delle imprese, anche le più coraggiose: ed quale conseguono volentieri propositi di andare incontro a tutte le esigenze e alle più ardite aspirazioni rinnovatrici della città e della sua popolazione. Questo nuovo spirito fattivo, poi, è confortato dalla sicura convinzione, da tutti condivisa, che la serie dei recenti provvedimenti del governo Nazionale contribuiscono in modo decisivo a normalizzare il regime delle case, ad assestare il mercato ed a preparare le condizioni di stabilità che consentano di ristabilire, in un secondo tempo, ogni libertà di contrattazione per i padroni di casa.

La fiaba cantata dagli artisti del Regio a 3000 bambine

Esplosione d'entusiasmo alla scena della strega nel forno

Tremila alunne delle nostre scuole, bimbe e fanciulle, hanno assistito ieri, pomeriggio, ad una rappresentazione di *Hänsel e Gretel* organizzata con grazioso pensiero dalla Società del *Regio*. Il teatro era gremito: poco prima dell'inizio dello spettacolo un brusio, un sussurro diffuso e saltuario si levava dalle poltrone, dai palchi, dalle gallerie. Era l'attesa, l'ansietà dell'attesa: le voci più irrequiete erano represse e rotte dall'emozione lieve di ciò che un poco doveva avvenire. Ma nell'intervallo poi tra la prima e la seconda parte della fiaba, quando già quel pubblico eccezionale aveva preso confidenza con la sala, con i cantanti, con lo sfarzo delle luci e lo splendore degli scenari, quando già quei piccoli cuori trepidi eran trascinati da una esaltazione irresistibile, dalla gioia di tutte quelle belle cose che brillavano come in un sogno, allora il brusio divenne indescrivibile, si mutò in un chiacchericcio acuto e scoppiettante, in un frastuono vocale così alto e leggero a gioconda che pareva sciamasse un bosco intero di grilli e gorgheggi. Erano richiami, confidenze, commenti brevi e appassionati; ogni bimba aveva da comunicare alla vicina o urlar tutte delle compagne, all'amica lontana la propria impressione: vero, com'è bello? E la paura? e qual piccolino, sì, quell'angelo coi riccioli. Thai visto? che caro, eh? Le «più grandi» volevano forse darsi un maggior contegno: ma poi finivan col fare il chiasso anche loro, poichè la festa trascinava tutti in un mare di garbata e dolce letizia.

Le vicende della fiaba, le avventure di Hänsel e di Gretel furon seguite da un interesse crescente. Non abbiamo solo visto occhi intenti, aperti su quel mondo fatato, ma anche abbiamo scorto piccole mani serrate contro le gote, gesti di estatico abbandono i più mordidi e vaghi e assorti, o saluti (ma perdonatemi, le più piccine) con un dito in bocca, senza batter ciglio, immobili, incantate, non perdere un accento o un gesto dei personaggi, obbligate così, felici. E non appena la brutta strega venne chiusa nel forno perve che si sciogliesse una gran pena: reclam dire l'affanno, il timore, la pietà che faceva groppo nella gola, che legava le mani. E scoppiò furon le mani all'applauso. Non valsero rispetto al luogo e raccomandazioni a trattenere l'entusiasmo. L'applauso scrosciò a scena aperta, come si dice; anzi nel bel mezzo della scena: perchè parve proprio che tutti i bimbi si unissero in un gran coro all'allegria di Gretel e di Hänsel, e danzassero con loro tra il verde folto della foresta.

Se il sollievo e il compiacimento per la bella soluzione furono dunque universali, giunsero poi anche a buon punto. Il tremendo rischio e l'incerta sorte dei due minuscoli eroi non si sarebbero potuti protrarre più a lungo sul palcoscenico, senza che scoppiasse musicosa di grave nella sala. E ciò non solo perchè sarebbe davvero orribile che una stregaccia ghiottona si mangiasse, così come niente, un paio di bimbi, sia pure un po' discoli ma buoni in fondo e affezionati e con la mamma che li cerca, poverina! ma perchè un'amicizia profonda, istintiva, misteriosa s'era intrecciata tin dal principio tra le bimbe vere che guardavano e i bimbi immaginari che recitavano la commedia. Non appena Gretel, per disturbare Hänsel che ha fame, si dà a inventare mille cosette da mulla a ricchi e monellerie, richiamandolo con così dolce malizia e sagge parole; non appena l'arietta svolò via lesta: «Vien fratello, vien con me...» tutto il pubblico piccino si sentì il petto gonfio di tenerezza e d'amore. E via via, le risatine contenute, la meraviglia paurosa nella notte sopraggiunta tra gli alberi immani, la speranza e la gratitudine all'apparire del buon nano Sabbiolino, e la preghiera così amorosa e fervida e commossa in quel bruno pasticcio, e il sogno consolatore, furono altrettanti vincoli, ed espansioni segrete e modi struggenti che andavano sempre più suscitando quelle anime infantili. Il pathos, il mito, le parole grosse insomma, quella carta smodatamente sacra, o presto poco, che a teatro noi grandi non ritroviamo, non riconosciamo più, fu raggiunta dalle piccole creature adunate ieri al «Regio» inconsciamente, deliziosamente. E la strega fu bruciata davvero.

Doppiamente simpatico perchè l'iniziativa: per il difetto procurato a tante bimbe e fanciulle studiose, per la commozione morale suscitata in così nobile e artistica forma. Tremila bambine hanno conosciuto ieri la felicità delle belle visioni, dei suoni armoniosi, della fantasia che dipinge mondi irreali e pure veraci: tremila bambine hanno palpitato, sofferto e gioito per tanta cara e delicata avventura, ed hanno visto, forse per la prima volta, realizzarsi un sogno. Non sappiamo con quanta fragile vivezza il sogno sia penetrato nel loro cuori. Per alcune deve essere stata una meravigliosa. Se siano lieti anche gli artisti che si sono prodigati come non mai per essere vivi, piacevoli, attraenti. La rappresentazione fu infatti ieri condotta dal maestro Messina, dai cantanti, da tutti coloro che cooperarono allo spettacolo, con particolare fusionità. Essi avevano compreso che per i cuori appena schiusi alla vita, festività e gentilezza sono magici doni.

effebi.

Giostre d'amore ed altre meraviglie

I preparativi per il Veglionissimo della stampa, sono tali da assicurare uno di quei successi che si ricordano per un pezzo, anzi che non si dimentichino più. In una notte di fascino e di scapigliatura, come lo sono per tradizione tutte le notti del Veglione al «Regio» con regolare... licenza, lasceranno la tranquilla dimora dei Campi Elisi, insieme alle eroiche e belle figure che il Tasso e l'Ariosto illustrarono, le seducenti dimine del Boccaccio per rivivere un po' di vita terrena e godere qualcuna di quelle amorose avventure che fecero poi la delizia delle generazioni successive. E con le castellane, coi paggi, i trovatori, i scenari di liuto, i falconieri, i cavalieri montati su focosi destrieri ingualdrappati e pronti per i tornei, giungeranno anche gli illustri autori che canteranno le loro gesta. Sembra però che soltanto l'«Orlando innamorato» avrà libero ingresso al teatro, chè per il suo fedele gemello l'«Orlando furioso» il bravo Casalini, maestro di disordini, ha già disposto uno speciale servizio di vigilanza per fermarlo ad ogni costo nel caso, non improbabile, che egli volesse fare irruzione al «Regio».

Perfino del Tassoni si assicura la presenza. Sembra che egli sia per lasciare il suo piedestallo sul quale l'inquieto scrivano: «Ad Alessandro Tassoni, dopo cinquie secoli». Poichè i suoi concittadini vi misero tanto tempo a riconoscerlo e ad apprezzarlo, egli si sarà ora sciolto da ogni vincolo di riconoscenza verso di loro e li abbandona per recarsi a Torino al Veglione dei giornalisti, dove non gli mancheranno migliori accoglienze. E prode Arsenio è stato rintracciato ed il suo intervento è — come si dice — assicurato. Il Conteso è un po' incoraggiato nella scelta di un cro... autorizzato a lui pari, che possa degnamente rivaleggiare. Ma si sono scrupolosamente tanti ostacoli maggiori che anche questo sarà presto superato.

La carriera dei consumi dunque sarà tale come lo comporta il titolo del Veglione «Giostre d'Amore», e tutto quanto vi è di maggiormente pittoresco nell'abbigliamento dell'epoca che sia fra il duecento e il cinquecento si darà convegno per quella sera al Regio.

Le mascherate più belle ed i migliori costumi isolati avranno tali premi da far impazzire. Già splendidi doni affluiscono alla segreteria del «Circolo della Stampa» ed altri, promessi, stanno per arrivare. Fra l'altro poi vi è un super-premio che...

Stavamo per commettere la maggiore delle indiscrezioni: per fortuna ci siamo fermati in tempo! Il Comitato non ci avrebbe mai perdonato di dire che a coloro che interverranno al Veglionissimo può toccare la fortuna di... di insonnia! E' un argomento che è meglio troncare subito. E' chiaro che noi non siamo gente da saper conservare a lungo un segreto. Parliamo piuttosto del «numero unico» del Veglione del momento che è promesso. Tutti i classici poemi eroicomici e cavalleresch impallidiscono dinnanzi a questa nuova pubblicazione. Coloro che li tengono nelle loro biblioteche siano attenti: — forse i caratteri a stampa scompariranno già e svanire, a farsi illeggibili. E' naturale, sorga l'astro che eclisserà tutti i soli... minori. Se vi dicessimo quali penne si sono cimentate nel comporre e quali matite e pennelli illustrarono l'opera che riporrà a ricordo imperituro del Veglione dei giornalisti, comprenderete che parlando così gesteremmo commettere un solo peccato: di modestia! Ma anche su questo punto saremo muti come pesci. Dove andrebbe a finire la sorpresa se oggi subito vi spiattellassimo qui il nome degli autori dei versi pour rire e dei disegni

Conferenze

L'ostilità in aviazione e nell'automobilismo

Stasera alle ore 21.15, presso la sede del Sindacato provinciale fascista ingegneri, in via XX Settembre, 34, l'ingegnere Mario Marchisio, capo-ufficio tecnico apparecchi elettrici Fiat, terrà una conferenza, illustrata da proiezioni, sul tema: «Le applicazioni elettriche in aviazione e nell'automobilismo». La conferenza riuscirà di particolare interesse per i possessori di automobile che si curano da vicino della manutenzione della vettura, nonchè per gli elettrotecnici che, esplicando la loro attività in campi diversi da quello specialissimo, amino conoscere a grandi linee quale vasto e ricco campo l'aviazione e l'automobilismo offrono alle applicazioni elettriche.

— Nell'Aula Magna del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller, ieri sera il cav. dott. Carlo Antonio Avenati ha parlato sul tema: «Piemonte antifederale», inaugurando così il ciclo di conferenze della Lega Italiana d'Insegnamento. Il giovane e brillante conferenziere rievocò l'ardente e movimentata vigilia del Risorgimento Nazionale in Piemonte, delineando il sorgere del problema unitario per opera della Monarchia Sabauda. Egli è stato calorosamente applaudito dal numeroso ed eletto pubblico.

Al Sestriere

Il Colle del Sestriere, che divide le valli del Chisone e della Dora e che in passato era accessibile nei mesi invernali soltanto a pochi audaci, è ora meta gradita di nostri sciatori. Ogni sabato sera, infatti, il nuovo servizio automobilistico che unisce la nostra città a Pragelato è affollato da lieta comitiva, che si recano a trascorrere la giornata festiva in montagna. Al Colle del Sestriere domenica prossima il Circolo San Secondo Piazza d'Armi e Crocetta porterà, come già annunciammo, i suoi soci; ma poichè non tutti sono sciatori, parte della comitiva salirà da Pragelato al Colle su slitte tirate da cavalli. Il nuovo movimento turistico invernale della Valle di Chisone anche i giovani valligiani cominciano a dedicarsi con passione allo sport dello sci, così fiorente ormai nella vicina valle della Dora. Le iscrizioni alla gita del Circolo San Secondo, accompagnate dalla quota di lire 60 — che comprende anche il pranzo al Colle — si ricevono a tutt'oggi presso la sede del Circolo e presso l'Enal, in piazza Castello.

I nuovi parroci di Cavour e Racconigi

Sua Eminenza il Cardinale-Arcivescovo Giuseppe Gamba ha nominato in questi dì, a parroco di Cavour, il teol. Carlo Filippi, che fu già stimato di Baldissero Torinese, ed attualmente è vicario di Racconigi, Parrocchia di San Giovanni, dove è circondato da stima ed affetto.

A parroco della Vicaria di Racconigi, l'Arcivescovo ha nominato il teol. Crosa, che, da molti anni, è vicecurato a Cavour ed attualmente economo spirituale di quella Parrocchia, la cui popolazione lo apprezza e lo ama.

La medaglia per impiegati anziani di Aziende private

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino porta a conoscenza degli interessati che sono disponibili tutte le domande di medaglia di anzianità presentate da Ditte a favore dei propri impiegati pel concorso 1927. Saranno quindi accettate pel 1928 le domande che le Ditte stesso intendessero rinnovare, purchè siano presentate non più tardi del 31 marzo p. v., corredate dai documenti che eventualmente non andassero già allegati alle precedenti proposte.

Veglia degli studenti di medicina

Anche quest'anno gli studenti di medicina e chirurgia organizzano una veglia danzante. La veglia si avrà domani sera, sabato. Per informazioni rivolgersi al Comitato, via Nizza, 32.

Il calunnioso romanzo contro Pitigrilli

C'è un nuovo «caso Pitigrilli», e abbastanza grave e complesso: attende per imputazioni di ordine politico, minaccia di confino, praticamente, rilascio in libertà. Da parecchi giorni se ne parlava, con grande curiosità. Narriamo, naturalmente sappur compiutamente, il fatto.

La mattina dell'11 corr. Pitigrilli, di ritorno da Roma, era «fermato» alla stazione e condotto in Questura. Quivi, saputo che si trattava di cosa politica e che due perquisizioni erano state compiute, una a casa sua, l'altra negli uffici della rivista da lui diretta, Pitigrilli chiese ed ottenne di parlare col Questore, al quale dichiarò che in precedenza gli erano state fatte delle minacce e precisò le minacce stesse, soggiungendo che se qualcosa di compromettente era stato rivelato dalle perquisizioni durante la sua assenza, ciò doveva essere avvenuto non già a casa sua, ma negli uffici, dei quali, altre a lui, tenevano le chiavi i tipografi Mulatero e Parrone ed il signor Anselmo Jona.

La sera stessa Pitigrilli era inviato all'estero. Dieci giorni dopo, sabato 21 corr., egli compariva davanti alla Commissione provinciale per il confino, dove gli venivano comunicate le imputazioni, le quali erano: che, recatosi in Francia con Lucio Ridenti, coi ten. Franco Idalgi, con Anselmo Jona e con l'amica di costui Magda Rolandi, aveva manifestato eccessiva gioia di trovarsi in suolo francese ed aveva avuto parole di sfregio verso il Duce; che il giorno dell'attentato di Bologna si era rammaricato che il Duce fosse sfuggito alla morte; che negli uffici gli erano stati trovati giornali antifascisti; che, infine, aveva lanciato sconcie offese contro il fascismo ed il Duce in alcune lettere da lui indirizzate alla scrittrice Amalia Guglielminetti, lettere che gli vennero sottoposte. Le accuse pervenivano dal signor Anselmo Jona.

Pitigrilli si scolpò e difese su ogni punto. Circa il viaggio in Francia, contro la testimonianze del Jona e della sua amica Rolandi, già condannata per furto di gioielli, egli invocò le testimonianze degli altri due compagni di viaggio, il Ridenti e l'Idalgi. Circa i commenti all'attentato di Bologna fece appello al suo passato di scrittore e di giornalista rimettendosi alle testimonianze di tutte le persone in buona fede che l'avvicinavano. Quanto ai giornali sequestrati, fece notare che il sequestro conservò perchè parlavano di lui e dell'opera sua, oppure per ragioni prettamente professionali. Quanto alle lettere, quattro scritte a macchina e una scritta a mano, Pitigrilli fece osservare che le frasi incriminate erano tutte contenute in postille, e che quelle stesse apocrife. Le quattro postille a macchina erano state aggiunte da poco, con firma falsificata, e la postilla a mano — una sola parola, che capovolgeva il senso della lettera — era pure falsa, poichè, come nelle firme, vi scorgevano ancora tratti di matita malamente ricalcati poi a penna. Di più Pitigrilli dimostrò che alle lettere erano state cambiate le date, per rendere più gravi le offese al regime, e questo gli fu possibile mediante un dato di fatto contenuto in una delle lettere, che servì di facile riferimento.

Dopo la sua deposizione, Pitigrilli venne di nuovo mandato al carcere. La sera stessa fu però scritta la signorina Amalia Guglielminetti.

Il lunedì successivo, 23 corr., la Guglielminetti fu ancora invitata dalla Commissione, che la trattenne per circa un'ora e mezzo.

La Commissione interrogò poi l'Anselmo Jona, che mise tosto a confronto col tenente Idalgi. Si parla qui di confronto drammatico. L'Idalgi affrontò ad ispezioni in piena il Jona, accusandolo espressamente di avere lui stesso pronunciato le frasi che aveva attribuito a Pitigrilli. Ed il Jona fini per confessare questo particolare e la calunnia in generale contro Pitigrilli, dicendo di essere stato ispirato da tre o quattro persone. Nel mentre l'autorità si riserbava di identificare queste persone, inviava seduta stante il Jona in carcere.

La Commissione interrogava poi Lucio Ridenti, che confermava in piano la deposizione dell'Idalgi. Ed infine, alle 21.45, notificava a Pitigrilli che le accuse erano risultate calunniose, e lo mandava in libertà.

Come, perchè e da chi si è addivenuto a queste calunnie? Ecco, in proposito, quanto ci ha detto lo stesso Pitigrilli:

— Io ho ceduto la Casa editrice delle *Grandi Firme* al tipografi Mulatero e Perrero, mantenendone però la direzione, con un contratto in cui vi è un articolo secondo il quale, qualora l'autorità giudiziaria o politica avesse tolto a me la garanzia della rivista, il contratto era da considerarsi risolto. A causa di contrasti d'ordine amministrativo e redazionale, mi trovai nella necessità di procedere con energia contro il Mulatero ed il Perrero, fino alla minaccia di sequestro del materiale. Ciò il impressionò. Due persone ad essi legate da interessi si presentarono a miei legali, gli avvocati Vitelli e Passoni, minacciando di compromettere politicamente me e l'avv. Mario Passoni stesso, se non disarmavo...

«Una di tali persone è l'Anselmo Jona, che io feci conoscere affidandogli la direzione della rivista *Grandi Novelle*, sebbene fossi avvertito che mi tirava in casa un nemico, il Jona disse all'avv. Passoni che nell'ombra affilava il pugnale contro di me, servendosi di documenti che erano in sue mani ed in mano di una terza persona...

«Il Jona mi si era messo contro per questi motivi: attratto dalla speranza di realizzare alcune migliaia di lire di liquidazione, cercava di essere licenziato dalla direzione della rivista, e si pose a tracciare queste, fino a che dovette essere soppressa. Perciò, come direttore della Casa editrice, io mi opposi alla liquidazione. Di qui il rancore e l'odio del Jona, che, valendosi di persone e circostanze a lui favorevoli, attese che io mi primi di gennaio fossi partito per Roma, per mettere in atto il trucco che doveva perdermi».

Il monumento a Galileo Ferraris trasferito sul corso ex-Siccardi

In occasione dei restauri alla parte storica di Palazzo Madama, l'Amministrazione comunale ha ritenuta opportuna la rimozione del monumento a Galileo Ferraris, attualmente collocato nell'aiuola a sud del palazzo stesso e che male contrasta con la superba mole dell'edificio. Onde far meglio risaltare il pregio dell'opera scultoria del Contratti ed affinchè il monumento che ricorda il grande elettrotecnico abbia una sede più appropriata, il Podestà ha deliberato che il ricordo marmoreo a Galileo Ferraris sia trasportato in corso Siccardi in corrispondenza all'incrocio di via Cernaia.

Il monumento verrà collocato su di un rialzo erboso inquadrato con una guida in pietra, al centro del corso, e precisamente nella parte ora destinata al carreggio, nel tratto tra le vie Cernaia e Bertola, che verrebbe trasformato in un giardinetto, utilizzando la fila interna delle piante ora esistenti ed abbattendo quelle esterne, così da destinare alla viabilità, che ne sarà assai migliorata, le parti laterali del corso.

L'industria del freddo all'Esposizione

Duemila metri quadrati del Valentino sono riservati per la Mostra dell'industria del freddo che, a quanto si prevede, avrà ottima riuscita per organizzazione, per novità e per numero di espositori. L'area disponibile però è già impegnata in gran parte dalle ditte costruttrici italiane, la cui il apporranno il loro macchinario in funzione. Anche dalle case estere, costruttrici di macchinario e di apparecchi frigoriferi, specialmente dalle americane, inglesi e francesi, il Comitato ha avuto promessa di larga partecipazione. Notevole l'adesione dell'Istituto Sperimentale delle Ferrovie dello Stato, che esporrà, fra l'altro, una stazione frigorifera mobile su vagone, in efficienza di funzionamento. Alla Mostra concorreranno pure le medie e piccole industrie produttrici di materiali isolanti, di apparecchi di misura e di controllo e di accessori attinenti all'industria del freddo; ed egualmente saranno presenti i grandi frigoriferi italiani che esporranno vedute, fotografie, diagrammi, ecc., delle loro importanti installazioni.

Il Comitato ordinatore sollecita le ditte che ancora non abbiano provveduto, a mandare senza indugio la loro adesione, affinchè ognuna industria possa dimostrare in maniera completa il proprio grado di maturità scientifica ed industriale. Il termine utile per le adesioni è stato prorogato sino al 15 febbraio prossimo.

Le offerte per la famiglia del brigadiere Mondi e Bassoco

A favore della famiglie del due sottufficiali ci sono pervenute queste altre offerte: Rag. A. Follis, L. 10 — Cav. Italo Roggio, 20 — E. Pensione, 10 — Fors. Bertozzi, 10 — N. N., 15 — Vis. Colpo, 10 — Fanno Macchetti, 5 — G. B. Minghetto, 5 — C. Barnero, 5 — Maria Martinetto, 5 — Totale lire 99. Liste precedenti, L. 2279.50. Totale generale L. 2408.50.

L'uomo mezzo accecato con la sabbia aveva inventata la romanzesca avventura

Non poca impressione aveva fatto in Borgo San Paolo la denuncia di rapina sporta dall'operaio Giovanni Cornaglia, di anni 31. Il quale la mattina del 12 corrente mese era stato rinvenuto da alcuni cittadini in fondo ad un fosso di via Pier Carlo Boggio nei pressi dell'Officina ferroviaria. Egli aveva dichiarato che tre sconosciuti lo avevano aggredito la sera prima a scopo di furto. Il racconto fatto dal Cornaglia appariva, quanto mai romanzesco, ma poichè non si comprendeva quale utile il Cornaglia, che appariva sinceramente ferito e dovette essere ricoverato all'ospedale, avesse a denunciare cosa non vera, così il funzionario comandante la Sezione di P. S. di Borgo San Paolo iniziò subito attive ricerche e provvide al rastrellamento di persone sospette. Circa cinquanta individui furono fermati e interrogati per questo reato, che solamente ieri mattina, per la confessione dello stesso Cornaglia fu riconosciuto inesistente.

Come mai ed a che scopo l'operaio aveva potuto inventare una così complicata vicenda, corredandola con una quantità di particolari minuziosissimi? Benchè il suo tempo la versione data dal Cornaglia, sia stata diffusamente narrata, è bene ricordare per sommi capi la dettagliata denuncia per comprendere come il funzionario riuscì a stabilire la falsità.

Ecco la documentazione della fantasia di cui è dotato il Cornaglia. Al funzionario che l'interrogò all'ospedale egli disse che la sera precedente, verso le 23.30, egli, di ritorno dalla casa della sua fidanzata, percorreva tranquillo, in via Pier Carlo Boggio, diretto in via Fabro. Aveva notato dietro a sè camminare tre persone, ma non vi aveva fatto gran caso. Non si era impensierito neppure quando si era avveduto che gli sconosciuti camminavano con una certa fretta, avvicinandosi sensibilmente a lui, poichè la cosa non è mia da uscire dalla normalità. Senonchè coloro che egli giudicava tre pacifici cittadini che avevano più di lui fretta di tornarsene a casa, non tardarono a fargli mutare opinione sul loro conto.

Quando essi furono a pochi passi da lui, con due o tre balzi felini, compiuti silenziosamente in punta di piedi, si portarono repentinamente alle sue spalle. Due gli si misero di fianco, ed il terzo, portatosi davanti a lui, compì la mossa preordinata che doveva segnare il successo dei rapinatori.

Questo terzo individuo, togliendo una mano dal pastrano, gli gettò sul viso una manciata di sabbia che già teneva nel pugno chiuso.

Il Cornaglia per corredare il suo racconto di maggiori particolari disse che si sentì mancare il respiro per la sabbia che gli era penetrata in bocca, mentre accecato per quella che l'aveva colpito agli occhi, producendogli un vivissimo dolore; e quasi ciò non bastasse uno degli aggressori lo colpì con un fortissimo colpo alla nuca con un corpo contundente. Totalmente sordito agli strazi sopravvenuti di colpo a terra, come privo di vita.

Non era però totalmente tacito di coscienza. Erano scomparse dal dito le forze fisiche, ma non quelle psichiche. Egli si trovava nell'impossibilità di muoversi e di gridare, ma percepiva abbastanza chiaramente quello che avveniva intorno a sè, quello che i malfattori andavano perpetrando su di lui.

Così, senza poter assolutamente reagire, egli comprese che dalla tasca interna della giacca gli veniva tolto il portafoglio, contenente 475 lire e documenti personali, e che gli rubarono inoltre l'orologio e la catena d'argento. I rapinatori operavano sollecitamente ma senza precipitazione. La località era deserta, come a quell'ora lo è quasi abitualmente, ed essi non segnalavano nessun passante che si avvicinasse a che li disturbasse.

Uno della triade ebbe un'idea. Lì accanto si trova una strada in costruzione, e la sistemazione del terreno ha dato luogo a un generale sommovimento, con scavi, mucchi di terra, buche, ecc. Il malfattore, previdente, indicando un fosso scavato a lato della strada, aveva detto ai compagni:

— Gettiamolo lì giù...

La sua proposta fu accettata. Egli si sentì preso rudemente pei panni e trascinato fino al margine del piccolo canale, di dove fu fatto rotolare fino al fondo, con un nuovo danno della sua persona già abbastanza provata.

In quel frattempo il commissario cav. Bancivenghi, come abbiamo detto, svolgeva attive indagini che non potevano condurre all'arresto dei veri colpevoli per la semplice ragione che essi non esistevano se non nella fantasia del Cornaglia. Sorto il dubbio nella mente del funzionario egli cominciò allora dal controllare la veridicità della dichiarazioni del rapinato. I due orologi che i tre gli avrebbero portati via erano stati dall'operaio stesso venduti un anno addietro, nè era assolutamente vero che la sera della rapina egli intascasse nel portafogli la somma di 475 lire.

Raccolti gli elementi negativi del fatto, il cav. Bancivenghi indagò sulla vita e abitudini del denunciante: seppe così che costui era affetto da epilessia e concluse che effettivamente egli doveva essere caduto in fondo al fosso ferendosi alla testa in causa di un'improvvisa crisi, senza che alcuno lo avesse ad aggredito, nè percosso.

Ieri mattina, uscendo dall'Ospedale completamente guarito il Cornaglia, che aveva sempre accuratamente sostenuta la sua denuncia in tutti i minimi particolari, fu chiamato alla Sezione di P. S. e nuovamente interrogato dal cav. Bancivenghi.

Davanti alle prove raccolte dal funzionario egli finalmente finì per confessare che, in preda ad un'allucinazione, aveva effettivamente creduto di vedere i tre rapinatori e di essere stato da loro malmenato e derubato. Accortosi più tardi di essere stato invece vittima di una illusione, non aveva però osato ritrattarsi per timore di fare una brutta figura.

Il Cornaglia è stato denunciato per simulazione di reato.

Margarina per burro

E' stato tratto in arresto un tal Eugenio Pandolfo fu Nestore, d'anni 47, pensionato di Stato, abitante in via Castelnuovo, 8, il quale aveva da due mesi trovato un sistema spiccio per far quattrini. Acquistava dei pani di margarina da uno a cinque etogrammi, rischiava via la dicitura rivelatrice la vera qualità del prodotto, li avvolgeva in carta con su scritto «Burro naturale di Milano» e smerciava i suoi pacchetti ai negozianti. Uno di costoro, il signor Pietro Balbo, abitante in via Aosta, 65, giorni fa si vide capitare in bottega le guardie municipali, che gli sequestrarono quel certo burro naturale e lo ribeccarono in contravvenzione. La buona fede del rivenditore fu provata e si unirono nettamente la colpevolezza del Pandolfo, il quale è finito alla Carceri. Costui si è scagionato alla meglio dicendo che le strettezze economiche l'avevano spinto all'illecito commercio, che — a quanto pare — gli rendeva un discreto guadagno.

Automobile in fiamme

Causa l'eccessivo riscaldamento, si è incendiato il serbatoio dell'automobile 5772 TO, appartenente al signor Alberto Gagno fu Alessandro, di 28 anni, industriale, abitante in via San Francesco da Paola 10 bis. Nell'incendio, la ruota sinistra posteriore è andata completamente distrutta e la vettura ha riportato altre avarie gravi di varia natura. Richiesti i pompieri, un distaccamento al comando dell'ing.re Mottura si è recato sul posto, riuscendo con getti di sabbia, dopo dieci minuti circa di lavoro, a spegnere l'incendio.

A proposito della costanza d'un automobilista

Il signor Giovanni Manfrino, commerciante di sederie in via Garibaldi, ci comunica che egli non ha niente in comune con l'industriale Giovanni Manfrino abitante in corso Peschiera, n. 2, condannato l'altro ieri a sei mesi di arresto per un investimento automobilistico.

Una speculazione per la allodole!

la «Torin Films»

Abbiamo altra volta narrata la storia della «Torin Films», famigerato specchio per le allodole di cui i gonzi, facili a lasciarsi ipnotizzare dal falso bagliore della fama e della ricchezza del cinematografo. Un avviso inserito in un giornale del Veneto e col quale si promette una pronta e lucrosa carriera, molti illusi e molteplici illusi che rispondono, che abboccano, che sborsano a più riprese denaro, in attesa di essere chiamati per il «provino» e per poi essere «girati» in un colossale film... Girati, sì, lo furono, ma dall'architettatore di tutto questo trucco, che riuscì in tal modo a spillare delle belle sommette.

Il lestofante, come si ricorda, è il palermitano Salvatore Biondi fu Vincenzo, d'anni 56, abitante in via Marsini 44. Costui era stato arrestato insieme al suo segretario Mario Rinamonti, da Pordenone, di 23 anni, ma, mentre questi veniva prosciolto in istruttoria perchè risultava essere piuttosto vittima che complice del Biondi, questi invece veniva rinviato a giudizio e dovrà rispondere davanti al nostro Tribunale di truffa.

Il Rinamonti ha narrato non poco della vita del Biondi. Egli lo conobbe a Mestre dove, con la speranza di essere da lui iniziato all'arte muta, gli sborsò 4000 lire. Poi, non sapendo più distaccarsene, furono insieme in parecchie città, ed il Biondi a Mestre finì anche in carcere. Finalmente l'intraprendente palermitano ha trasportato le tende a Torino, dove impiantò il suo trucco cinematografico su scala anche maggiore. Egli nega di aver avuto l'intenzione di truffare. Aveva una sua idea sull'arte cinematografica, e sperava realizzarla... Vedremo se il Tribunale gli crederà.

L'assassino di Bianzè

Il processo a Vercelli

Il processo contro Giuseppe Bertolo, l'assassino di Bianzè, che uccise a colpi di rivoltella il vecchio Giovanni Battista Bertolo, suo padre, e la moglie di questi, Maria Bertolo, sua matrigna, si è iniziato stamane alle ore 9 davanti alla Corte d'Assise di Vercelli, presieduta dal cav. Ferrero di Cavallerleone.

Il Bertolo è difeso dall'avv. Ferrero di Torino, mentre la parte civile è rappresentata dall'avv. Ferrero di Vercelli.

Il dibattimento è seguito con grande interesse dal pubblico, che affolla l'aula.

Seguendo la Cronaca

LA RACCOLTA «EREDI CONTI FEDERICI» SARA' VENDUTA ALL'ASTA A TORINO

Da oggi a tutta domenica, 29 corr., numerose opere che compongono questa collezione, considerata tra le migliori, sono esposte nei locali della

«SALA D'ARTE»

di *G. Guglielmi*, in P. Castello, 28, e Galleria Subalpina, d

ULTIME NOTIZIE

CAMPAGNE ELETTORALI

La lotta in Germania
per la diminuzione dei partiti politici

Berlino, 26, notte.

Aria di elezioni, sebbene tutto continui come prima e al Reichstag prosegua pigra e monotona la discussione dei bilanci. Oggi era stata indetta una riunione dei capi dei partiti — meno il comunista ed il nazista — per discutere le eventuali modificazioni da introdurre nella legge elettorale onde evitare il malanno dell'eccessivo spezzettamento dei partiti, cioè della formazione a getto continuo di piccoli gruppi politici e economici (per la maggior parte di interesse soltanto locale e spesse volte di nessun interesse) i quali la pretendono a partito e chiedono di prendere parte alle elezioni senza però poter mai raggiungere un seggio in Parlamento.

E' questo un male che da molto tempo si lamenta e si cerca di eliminare, e che all'avvicinarsi di ogni periodo elettorale ridiventa acuto. Recentemente, come si ricorderà, alcuni Paesi: la Sassonia, il Mecklemburgo-Strelitz, Amburgo, Brema, ecc., allo scopo di porvi riparo, avevano introdotto nella loro legge elettorale una clausola che obbligava le nuove formazioni — per essere iscritte — a presentarsi con un aumentato numero di firme e a depositare una considerevole somma, che avrebbe dovuto essere incamerata nel caso che il gruppo non riuscisse ad avere un seggio. Dopo però le recenti elezioni parziali fatte con questa legge, i piccoli partiti locali, colpiti e sconfitti, ricorsero alla Corte Suprema di Lipsia, impugnando di anti-costituzionalità la clausola della legge, e la Corte di Lipsia, per considerazioni puramente giuridiche, diede loro ragione, cosicchè tali elezioni dovettero essere annullate. Il problema però rimane, e non è soltanto un problema locale ma, se mai, un problema locale che nei periodi di elezioni si ripercuote e dilaga in tutto il Reich. Il danno è grande sia per la dispersione delle forze elettorali a cui conduce, senza alcuna utilità, a discapito dei grandi partiti (i quali rappresentano la più notevole e fondamentale corrente dell'opinione pubblica); sia per le spese elettorali a cui l'inconveniente obbliga le finanze del Reich, sia infine politicamente (quando i piccoli partiti riescano ad ottenere dei seggi) per l'eccessivo frazionamento della rappresentanza popolare e la conseguente difficoltà di governare e legiferare.

La ragione giuridica per cui la Corte di Lipsia ha creduto tempo fa di pronunciare la suddetta sentenza è l'opposizione dell'accennato provvedimento locale alla fondamentale legge elettorale, e per essa alla Costituzione. Si tratta dunque ora di modificare addirittura la legge elettorale per ottenere il risultato voluto, e di legalizzare così la limitazione desiderata. Si intende proporre che ogni lista di partito debba essere fornita di 30.000 firme, prescrivendo poi un deposito di 4000 marchi ed infine abolendo la scheda elettorale ufficiale — fatta a cura e a spesa dello Stato — raggiungendo così il doppio risultato di realizzare una notevole economia nelle finanze pubbliche, e nello stesso tempo di creare con questo notevole aggravio un'altra efficace limitazione al pullulare dei partiti improvvisati.

La riunione di oggi però all'ultimo momento è stata dovuta rimandare per una opposizione formale del ministro von Keudell, il quale ha ricordato all'adunanza una convenzione stipulata ora è un anno tra i partiti di Governo, la quale stabiliva che, in caso di modificazioni riguardanti in qualche modo la Costituzione, deve avere luogo preventivamente una intesa dei partiti della coalizione per preparare le proposte e presentarle poi anche ai partiti di opposizione. Così la riunione vera e propria è stata rimandata.

Il Reichstag ha continuata la discussione del bilancio della Giustizia. Ha parlato il deputato del Centro dottor Bell, il quale ha spezzato una lancia per l'equiparazione internazionale del diritto sulla base del diritto dei popoli, ed ha avuto l'abilità di portare per questa via il discorso all'occupazione della Renania come esempio e modello di ingiustizia internazionale nei confronti del diritto morale dei popoli.

G. P.

Baldwin
vince un'altra elezione
e Lloyd George perde il battaglia

Londra, 26, notte.

I conservatori hanno vinto un'altra elezione suppletiva, quella di Faversham, un Collegio rurale della Bassa Inghilterra. Esso era stato reso vacante recentemente da un deputato ministeriale, che nelle elezioni generali di tre anni fa vi aveva ottenuto 14.432 voti contro due candidature di opposizione, una laburista e l'altra liberale, che rispettivamente avevano raccolto 9180 e 7122 voti. Nella elezione suppletiva di ieri le candidature, come nel recente caso di Northampton erano quattro: la prima ministeriale, la seconda conservatrice dissidente, la terza laburista e la quarta liberale. La candidatura conservatrice dissidente, era rappresentata dallo stesso bel tipo che aveva tentato anche a Northampton il guastare le uova nel paniere ministeriale, un ameno manifatturiere a nome Hallwood, ultra protezionista e via dicendo.

Il candidato ministeriale ha vinto la partita ottenendo 12.997 voti. Il guastamestieri Hallwood ne ha ottenuti 1090 e si è visto confiscare, come in altre due precedenti occasioni, l'obbligatorio deposito elettorale di 150 sterline. I due competitori seri del candidato ministeriale hanno raccolto: quello laburista, 11.313 voti e quello liberale, 5813. La percentuale dei votanti si aggirò sul 74 per cento. Un po' di aritmetica dimostra subito come questa nuova elezione suppletiva abbia accresciuto in campo conservatore l'allegrezza disseminatavi dalla recente vittoria nel collegio di Northampton. La sola differenza è che il successo di allora si era verificato in un Collegio essenzialmente industriale, mentre l'odierno si è realizzato in un Collegio di campagna. Ma il divario giova ad indicare come il Governo si mantenga abbastanza popolare non meno tra gli artigiani che tra le macchine.

Alla stregua delle risultanze di Faversham allacciate a quelle di Northampton, il Ministero Baldwin gode certamente l'eccezionale privilegio di costanti appoggi tra le masse. I conservatori di Faversham si accaparravano, alla fine del 1924, circa 14.500 voti; ieri ne raccoglievano 12.000 sul nome del candidato ministeriale ufficiale e circa 1100 su quello del cosidetto conservatore indipendente, in funzione di moscone. Totale circa 14.100, vale a dire una perdita per il Governo di soli 100 voti all'anno. Il laburismo nel contempo portava i suoi suffragi locali da quasi 9200 a quasi 11.300, ma rimaneva in minoranza di quasi 3000 voti sui suffragi in favore del conservatorismo. Quanto poi alle vicende del liberalismo in un Collegio come Faversham, che rientra nella cerchia di quelli che Lloyd George fece sforzi inauditi per riattirare a sè mediante il suo piano di riforma agraria, i 7130 voti di tre anni fa sono diventati ben 6000: e pensare che Lloyd George in persona si era data perfino la briga di radiotelegrafare un proclamino magnetico agli elettori di Faversham dal ponte del transatlantico sul quale egli stava tornando in patria, dopo le sue vacanze sud-americane.

Il *leader* liberale riapprodò ieri sera in Inghilterra, mentre Faversham stava chiudendo le sue sintomatiche urne: «Sono pronto per la battaglia — dichiarò l'ex-Premier ai reporters — e sarà la più movimentata battaglia della storia». Voleva alludere naturalmente alla pugna elettorale, tanto è vero che i suoi organi stamane tornavano ad abbozzare l'assurda eventualità che le nuove elezioni generali scoppino di sorpresa a breve scadenza. Ma il condottiero ed il suo Stato Maggiore non avevano ancora udito la voce ironica di Faversham, l'esito dei cui conteggi si apprendeva soltanto nel pomeriggio di oggi.

In compenso, l'ex-Premier è il più felice dei papà. La sua prediletta figliuola Megan, la piccola bruna, vivacissima, piena di ingegno e di spirito, è ormai sui 25 anni, ed è invitata dalle Associazioni liberali di parecchi Collegi a portarsi candidata nelle future elezioni politiche. Probabilmente la vedremo scendere in lizza al seguito del babbo, ma soltanto sulla vittoria elettorale di quest'ultimo nella sua vecchia e fedele Criccieth sarà prudente scommettere.

M. P.

Un feroce delitto
e due misteriosi arresti

Londra, 25, notte.

Tutto induce a ritenere che la polizia abbia finalmente agguantato l'autore del truce assassinio di un poliziotto di campagna che, in una notte del settembre scorso, mentre compiva lungo una strada a poche miglia da Londra il suo dovere fermando un automobile sospetta venne preso a rivoltellate. Il povero *policeman* Gutteridge giurò lungamente, dopo la sua pietosa fine, nelle cronache di quei giornali, perchè tutta la sagacia e la volontà di Scotland Yard si concentrarono naturalmente nel difficile compito di rintracciare l'assassino di un ultimo membro della Polizia, la quale non intendeva lasciare invendicato un fatto che la colpiva in pieno. Tra l'altro, il cadavere del Gutteridge stringeva tra le dita un taccuino sul quale il *policeman* aveva evidentemente prendendo nota del numero dell'automobile in contravvenzione. Una pallottola lo colpì all'occipite, quasi a sfida del potere incaricato di fare la luce sul delitto.

Le ricerche per vari mesi proseguirono indefesse ma vane, poi si fece silenzio completo intorno alle indagini e molti pensarono che Scotland Yard avesse ceduto le armi all'inafferrabilità del delinquente, sul quale aleggiava di porre le mani più che su qualsiasi altro. Improvvisamente ieri una squadra di ispettori e di agenti rovistarono un garage solitario ai margini del quartiere londinese di Battersea e vi catturarono un individuo in possesso di un'automobile rubata, nonchè di alcune ricevitelle e — strano a dirsi — di una certa quantità di strumenti chirurgici. Allora si rammentò che nel villaggio del *policeman* Gutteridge, nella notte dell'omicidio, era stata involata l'automobile di un medico e che sulla macchina si trovava appunto una busta di strumenti per operazioni di urgenza. La Polizia non entrò in particolari. Lasciò che l'associazione di idee avvenisse sui giornali, e si limitò a denunziare per semplice furto di automobile l'individuo arrestato.

Non erano trascorse 48 ore, quando, evidentemente in seguito ad addentellati connessi all'arresto di Battersea, una squadra di *detectives* piombava la notte scorsa nella casupola di un affittacamere in un quartiere popolare di Liverpool per acciuffarvi un individuo quarantenne a nome Kennedy, che era giunto in quella città ieri mattina ed era sceso insieme con la moglie nella casupola dell'affittacamere. Egli si era spacciato presso la padrona di casa per certo O'Donnell, annunziando che si trovava in viaggio di nozze e che si sarebbe trattenuto soltanto qualche giorno. La polizia giunse sul posto alla mezzanotte. Il Kennedy aveva subodorato il pericolo e si teneva pronto a svignarsela per una passerella del cortile. Egli, non appena senti rumori, si precipitò nel cortiletto. I *detectives* erano preparati alla manovra. Il Kennedy, affrontato nella oscurità, spianò una rivoltella carica; ma prima che potesse premere il grilletto, il suo polso era afferrato da un ispettore. Seguì una selvaggia, ma breve colluttazione.

Il misterioso individuo, ridotto all'impotenza, venne trasportato subito in questura con una delle quattro automobili ultrapotenti che la polizia tenne pronte nelle vicinanze della casupola caso mai fosse intervenuto un tentativo di fuga per mezzo di qualche altra macchina. Il Kennedy sotto buona scorta è giunto stasera a Londra, dove lo hanno rinchiuso in una di quelle carceri dalle quali molto spesso non si esce più se non per qualche corsa alle Assise e per un ritorno definitivo col capestro in collo. Per il momento, tuttavia, l'imputazione ufficiale a carico del Kennedy si restringe alla complicità del furto dell'automobile rintracciata nel garage di Battersea. Nondimeno la denunzia dell'arrestato all'autorità giudiziaria accenna vagamente anche ad eventuali imputazioni di altro genere.

Le esecuzioni di Cardiff a stamane
L'ultimo ricorso respinto

Londra, 26, notte.

Due degli undici giurati che pronunciarono il verdetto di condanna contro i due noti giustiziandi di Cardiff, sono capitati oggi a Londra, recando al ministro dell'Interno una petizione sottoscritta da sei dei loro colleghi in favore della clemenza verso i due condannati a morte, che dovranno essere impiccati domattina. La petizione, tra l'altro, avanza l'argomento che i suoi firmatari, avendoci ripensato su, ebbero a pentirsi un tantino del verdetto pronunciato. Lorsoo circostanza: il capo della Giuria, appena terminate le sue funzioni, credette opportuno e si sentì costretto ad abbandonare la città di Cardiff, rifugiandosi in una stazione balneare dell'Inghilterra del Sud.

Naturalmente, il ministro dell'Interno, per il tramite di un suo segretario, si rifiutò senz'altro di ricevere i due giurati di Cardiff e di dare loro atto della petizione: «Voi avete esaurito col vostro verdetto il mandato di cui eravate investiti. Non resta quindi nulla da aggiungere», dichiarò il segretario ai suoi curiosi visitatori.

Vittima del «venerdì nero»
Un banchiere uccide i suoi e si uccide

Berlino, 26, notte.

Una orribile tragedia famigliare si è svolta a Gotha. Il ricco banchiere Enrico Droste, colà conosciutissimo, direttore della «Banca privata Droste e C.», ha ucciso questa mattina, all'alba, tutta la sua famiglia, composta della moglie, di un bambino di 4 anni, di una bambina di 6 anni, e poco dopo si è suppresso egli stesso.

Ieri, a mezzanotte, gli inquilini del palazzo notarono i lumi accesi nell'appartamento, ma tutto era tranquillo. Stamane, alle 6,30, fu però udita una detonazione, a cui seguivano poco dopo altre due, ed una voce di bambino fu sentita gridare: «Papà, papà!». I vicini, svegliatisi, non osarono tuttavia recarsi nell'appartamento del banchiere. Tutto tacque per un poco, ma alle 7 un'altra detonazione fu udita. Allora la gente accorse, piccolo alla porta dell'appartamento e vi penetrò con la forza. Il banchiere era disteso per terra davanti al letto della moglie, morta anche essa. I due piccoli giacevano cadaveri nel loro lettino. I medici non poterono che constatare i decessi.

Il banchiere Droste era ritenuto ricco. Abitava un lussuoso appartamento ed era proprietario di parecchi palazzi, ma negli ultimi tempi qualche voce correva sulle sue reali condizioni finanziarie. Il suo suicidio infatti è dovuto a dissesti economici. Se ne ha la certezza da alcune lettere che la sera avanti l'infelice aveva impostate, dirette alla Polizia ed ai giornali di Gotha. Ai giornali egli annunciava il suo tragico proposito con il seguente comunicato:

«Stanotte il banchiere Enrico Droste lascia la sua laboriosa e seria vita portando seco nell'al di là la sua famiglia. Un'altra vittima ancora dell'orgia politica economica del dop. Schacht, e precisamente del «venerdì nero», che tanti capitalisti ha privati del loro patrimonio. Per pagare i creditori è previsto il necessario nel testamento. Decisione: *Enrico Droste*». La Polizia ha chiuso la Banca e ne ha sequestrato i documenti per le indagini del caso.

Risposta della «Tribuna»
a Lloyd George

Roma, 26, notte.

Lloyd George, in un articolo su *La Prensa*, di Buenos Aires, si occupa della sorte della democrazia in Europa, e passando in rassegna i varii paesi, scrive che nell'Italia e nella Spagna la democrazia è per il momento eclissata, poichè esiste un Governo che è una dittatura in forma crudele, in cui l'autorità del Capo subordina la volontà del popolo in un regime che rassomiglia a quello inglese al tempo di Cromwell. Lloyd George, dopo aver detto che non sembrano essere probabili mutamenti in Italia ed in Spagna, conclude con una confidenza che gli sarebbe stata fatta da un alto personaggio italiano, e cioè che il dominio fascista durerà quando la stabilità finanziaria del Paese, dovuta, secondo lui, ai prestiti fatti dall'America. Se questa affluenza di capitali stranieri venisse a cessare, il Fascismo cadrebbe.

Le affermazioni di Lloyd George sono rilevate dalla *Tribuna*, che osserva ironicamente:

«Lloyd George dimentica di dire quanto la potenza britannica sia stata fondata e appoggiata durante il regime Cromwell e quanto il cromwellianismo persista, pure sotto le forme democratiche, nella politica imperialistica scolare britannica».

E conclude:

«Non vogliamo ricordare al signor Lloyd George che la stabilità finanziaria italiana è un fatto tutto italiano e fascista, che è cominciato col pagamento regolare dei debiti di guerra agli Stati Uniti ed all'Inghilterra, e che quando il Duce ha voluto fissarla anche nel valore della lira, questa fissazione ha avuto ripercussione proprio a Londra. Vogliamo soltanto dirgli che la vita del Fascismo non è affatto subordinata ai capitali stranieri, come ripete una puerile fandonia massonica, mentre è molto chiaro che le frottole che egli spaccia sulla stampa americana sono legate intimamente ai dollari, ed oggi anche ai pesos, che Lloyd George guadagna in corrispettivo per sopperire ai difetti di riconoscenza dei suoi cancellieri».

La prima Bottega del libro fascista
solennemente inaugurata a Roma

Roma, 26, notte.

Stasera alle 20, la Libreria del Littorio ha inaugurato la prima Bottega del Libro fascista. Sono intervenuti alla cerimonia il Ministro della P. I. on. Fedele, il Segretario generale del Partito, che è anche presidente del Consiglio di amministrazione della Libreria del Littorio, i sottosegretari di Stato, on. Bonzi e Pennavaria, il sen. Montresor, in rappresentanza del Senato, gli on. Mannaresi, Olivetti, Grai, Clariantini, Maraviglia, Pellizzari, Caprino, il vice-Governatore di Roma, conte D'Ancora, il gen. Bazan, capo S. M. della Milizia, il capitano Guglielminotti e numerose personalità. Non sono stati pronunziati discorsi. Le autorità hanno visitato i locali della Bottega, interessandosi e compiacendosi per l'opera compiuta dalla Libreria del Littorio.

Il prof. Broglia di Torino
nel Consiglio per l'istruzione agraria

Roma, 26, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. 12 corrente col quale per il biennio 1928-1929 sono chiamati a far parte del Consiglio superiore per l'istruzione agraria industriale e commerciale (sezione 2.a per l'istruzione economica e commerciale): Acerbo on. prof. Giacomo, stabile nel R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Roma; Broglia prof. Giuseppe, stabile nel R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Torino; De Stefanis on. prof. Alberto, stabile nella R. Università di Roma; Luigi prof. Luigi, senatore del Regno; Toja prof. Guido, stabile nella Regia Facoltà di Scienze economiche e commerciali di Firenze. Vicepresidente della sezione è nominato l'on. De Stefanis.

La «maga degli affari»
e suo amministratore ed i suoi complici

Milano, 26, notte.

E' ritornata oggi alla ribalta giudiziaria Stella Lola, di cui tanto parlarono i giornali qualche anno fa. Questa ragazza si era fatta la curiosa nomea di «maga degli affari». Essa aveva la sua grotta in via Verziere, denominata «grotta della Stella» che in realtà altro non era che una specialissima trattoria che in breve tempo divenne una vera fucina di affari di ogni genere. La voce che in quella grotta si propiziasse come l'elisir della fortuna, aveva richiamato moltissimi dei cosidetti polli, che si lasciarono facilmente spennacchiare. La maga aveva sempre intorno chi magnificava la sua stregoneria marca. Quando scoppiò la bomba, dopo i disastri, la fama della straordinaria diciassettenne che sfoggiava le sue stramberie, girando anche per Milano vestita da uomo con la pipa fra le labbra, cambiò figurazione: non più maga degli affari, ma *étoile* della truffa. Dal processo in Tribunale non uscì male soltanto lei, che si ebbe 3 anni di carcere: uscirono con le ossa rotte anche i complici Tuffarella e Severgnini. La peggio toccò però all'ex-maggiore rag. Jarocci, che pure si era strenuamente difeso, scolpendo di essere stato niente altro che una vittima... dell'amore. La Stella la aveva ammaliato. Le sue assidue nella grotta non avevano altra ragione. Ma complice nelle truffe non fu mai. Disgraziatamente tale apparve quando tentò di salvare la sua bella dall'abisso, sacrificando somme ingenti. Alla Corte d'Appello il rag. Jarocci è riuscito a portare come sua difensore l'on. De Nicola che è stato lucido, solido, incisivo. All'on. De Nicola si è unito il prof. Raffaele Cagnese. La Corte ha riformato la sentenza del Tribunale, assolvendo soltanto dal falso la Stella Lola. Ha diminuito la pena del rag. Jarocci a 2 anni e 4 mesi, ed ha assolto, per insufficienza di prove, il Severgnini, mentre ha riconfermato la condanna del Tuffarella.

Il torneo schermistico di Cannes
Massaro viene in finale di spada
Minoli di Milano al 5.o posto

Cannes, 26, notte.

Oggi è terminato il torneo internazionale di spada da terreno. Nella mattinata si erano avute le eliminatorie e le semi-finali, e ieri pomeriggio hanno avuto luogo le finali, che hanno dato i seguenti risultati:

1.o Massar, della Scuola Baudry, di Parigi, con 9 vittorie; 2.o Mehemet Selim, di Parigi, con 9 vittorie; 3.o Anchetti, della Scuola Militare di Joinville, con 7 vittorie e 18 stoccate; 4.o, a pari merito, Dumouchel, di Marsiglia, con 7 vittorie e 29 stoccate, e Rousset, di Monaco, (id.); 6.o Renzo Minoli, della Reale d'Armi Giordino, di Milano, con 7 vittorie e 22 stoccate; 7.o Baudat, di Parigi, con 6 vittorie; 8.o Prat, di Monaco, con 4 vittorie; 9.o Capitano Caccia, di Milano, con 3 vittorie e 27 stoccate; 10. Savastro, di Nizza, con 3 vittorie e 29 stoccate; 11. Perousney, di Parigi, con 3 vittorie e 29 stoccate; 12. Giolli di Nizza, con 2 vittorie e 31 stoccate.

TEATRI
AL REGIO
Gli interpreti della «Traviata»

Domani sera, sabato, alle ore 21, ha luogo l'ultima rappresentazione in abbonamento (turno dispari, 15.a della serie) di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* sotto la direzione del Maestro Giuseppe Antonicelli. La vendita dei posti comincia questa mattina alle 10. La prima rappresentazione della *Traviata* è stabilita per domenica sera, alle ore 21. Interpreti dell'opera verdiana saranno: Gilda Dalla Rizza (Violetta), Nadia Novaceva (Flora), Matilde Arbuffo (Annina), Antonio Melandri (Alfredo), Mariano Stabile (Germont), Francesco Dominici (Gastone), Attilio Muzio (Barone), Paolo Ferretti (Marchese), Antonio Fossati (Dottore). La rappresentazione sarà in turno d'abbonamento pari (16.a della serie) e la vendita dei posti comincierà sabato mattina alle 10 alla segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: Concerto di musiche antiche.

Domani sera sabato alle ore 21,15 avrà luogo al Teatro di Torino il Concerto di musiche antiche italiane promosso dal Gruppo Universitario Musicale ad illustrazione della donazione Mauro Foà della Biblioteca nazionale di Torino, donazione della quale i giornali si sono già diffusamente occupati mettendone in rilievo tutta l'importanza. Ecco il programma del concerto, di eccezionale interesse dal punto di vista culturale: Stradella, *Sei arie dall'opera «Forza dell'amor paterno»*, per canto e pianoforte; Vivaldi, *Concerto in mi min.* per violoncello e pianoforte; Vivaldi, *Adagio in do min., Adagio in do magg.*, per violino e pianoforte; Giardini, *Aria dall'opera «Cleonice»*, per canto e pianoforte; Vivaldi, *Sei arie*, per canto e pianoforte; Vivaldi, *Adagio in sol min.* per violino e pianoforte; Vivaldi, *Concerto in mi bem. maggiore* per violino e pianoforte; Stradella, *Cinque arie dall'opera «Forza dell'amor paterno»*, per canto e pianoforte. Esecutori di questo concerto sono: Graziella Valle (canto), Beppe Monetti (violino), Giacomo Canosso (violoncello), Sandro Fuga (pianoforte). Le musiche sono state trascritte e armonizzate dal maestro Alberto Gentili della R. Università di Torino.

Il concerto è fuori abbonamento. La vendita sono soltanto alcune poltrone di platea, palchi di primo, secondo e terzo ordine, distinti di galleria e ingressi per posti in piedi. La vendita comincia questa mattina venerdì alle ore 10.

Al Carignano: *Messalina*, di P. A. Mazzolotti.

Questa sera al Teatro Carignano, Dina Galli dà la prima rappresentazione della nuovissima commedia in 3 atti di P. A. Mazzoloti: *Messalina*. Una commedia gaia su favola sentimentale. Un tipo di donna che mostra di conoscere gli uomini e, quello che più importa, di conoscere se stessa, tanto da rendersi padrona ed arbitra del proprio destino.

Il successo a Bucarest
del «Giulio Cesare» di Corradini

Bucarest, 26, notte.

Al teatro Nazionale è stata rappresentata ieri sera la tragedia *Giulio Cesare* di Enrico Corradini. La messa in scena è stata grandiosa ed hanno preso parte alla rappresentazione i migliori artisti della Romenia con 50 attori e 300 comparse. L'on. Corradini, che era accompagnato dal Ministro d'Italia marchese Durazzo, è stato riconosciuto dal pubblico al suo ingresso nel teatro ed è stato lungamente acclamato. Assistevano allo spettacolo i Ministri, il sindaco di Bucarest, la notabilità della politica, delle arti e delle lettere. Il lavoro di Corradini ha avuto grande successo. L'autore è stato chiamato numerose volte al proscenio fra fragorosi applausi. Gli spettatori salutavano romanamente. Lo spettacolo è finito fra una manifestazione entusiastica.

Mussolini al senatore Corradini

Roma, 26, notte.

S. E. il Capo del Governo ha diretto il seguente telegramma al senatore Enrico Corradini in occasione del successo del suo *Giulio Cesare* a Bucarest:

«Accogli mio saluto e mio compiacimento per successo tuo lavoro, che ha rievocato in terra latina uomini ed eventi mirabili Roma antica. *Mussolini*». (*Stefani*)

La condanna
degli aggressori delle sorelle monferrine

Casale, 26, notte.

Le sorelle Maddalena e Cesira Canella nel luglio scorso, mentre procedevano alla monda del riso in territorio di Robbio Lomellina, venivano aggredite dai cugini Luigi e Virginio Canella, con i quali erano in contrasto a causa di un mancato matrimonio. I due giovani sono comparsi oggi davanti al nostro tribunale e con un loro fratello minore che avrebbe con loro partecipato all'aggressione. Il Tribunale mentre assolveva quest'ultimo per insufficienza di prove, condannava il Virginio Canella condizionalmente a 9 mesi di reclusione ed il Luigi ad 1 anno e 4 mesi.

Mercati

CEREALI. — **Torino**, 26. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce stazione Torino, senza sala. - Frumenti nazionali Piemonte mercantile da 2. 130 a 135, altro prov. sup. da 131 a 133, estero di forza manitoba n. 2, da 149 a 150, altre qualità da 138 a 137. - Granoni: nostrale pignoletto da 109 a 104, centrale comune da 96 a 98, altre prov. da 98 a 97, estero Galizia n. 2 da 94. - Segale nazionali da 116 a 112. - Semole e cascami: farina tipo unico L. 147, semola 55 al 56 % da 123 a 127, id. id. al 60 % da 103 a 100; crusca da 70 a 71, cruschello da 67 a 68; semolata di granone da 113 a 116; farina grossone abburattata da 100 a 106. - Carrubi naz. da 85 a 88. - Avena: naz. comuni da 111 a 112, estere da 108 a 110 - Fave: Sicilia da 175 a 180, favette Sicilia da 114 a 116. - Soia: vistose da 210 a 215, marroncelle da 155 a 150; corigliato da 130 a 134; camolino originario da 127 a 131, mezza grana da 87 a 89. - Fagiuoli: Saluggia da 135 a 140; toodini bianchi da 145 a 150, platti bianchi da 200 a 220.

Alessandria, 26. — Fagiuoli: mezzi al tegamino per Q.le da L. 140 a 150; fave da 90 a 100; riso da 120 a 140; ceci da 100 a 140; farina tipo unico L. 100.

LA TEMPERATURA

26 gennaio 1928.

L'Ufficiale di Torino:
Massima + 5 Minima — 9
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Meteorologica:
Pressione barometrica, ore 9: 758.
Temp. massima del giorno 25 + 6
Temp. min. notte dal 25 al 26 — 7.2

Regionali	Massima	Minima	Osservatori	Meteorologia Mare
Roma	13	6	coperto	
Milano	5	—5	¼	
Genova	12	1	»	
Venezia	5	4	»	sereno
Firenze	10	4	»	
Ancona	10	4	»	mosso
Bologna	8	4	piovoso	
Napoli	13	9	coperto	mare in.
Torgnia	10	5	nebbioso	calmo
Palermo	14	4	coperto	mare in.
Catania	14	9	¼	
Cagliari	11	10	sereno	
Messina	15	5	¼ coperto	
Trieste	6	3	sereno	mosso
Trento	3	—4	½	

L'uomo di Collegno
Ciò che dice il prof. Florian
«La causa più decisiva sarà il tempo che passa» — Lasciare in pace la famiglia Canella — Lo «Sconosciuto» non si muoverà da Verona.

Venezia, 26, notte.

Il *Gazzettino* ha interrogato il prof. Florian sulla recente visita fatta a Verona all'ex-ricoverato di Collegno. Il patrono dello «Sconosciuto», dopo avere detto che in casa Canella alleggia uno spirito di perfetta serenità e di tranquilla sicurezza, e dopo avere lamentato che sul clamoroso caso siano corse tante dicerie, si siano dette cose assurde, paradossali ed anche, ha dichiarato — ribadendo i concetti altre volte espressi a Torino — che per una causa di stato mancano tutte le condizioni.

Richiamate le fasi della vicenda giudiziaria, il prof. Florian ha quindi aggiunto:

— La situazione personale giuridica di colui che alcuni si ostinano a chiamare lo «Sconosciuto» è quella di un ricoverato dimesso dal manicomio in via di guarigione. Questa, in linea strettamente legale, in fatto ed umanamente egli va riconquistando nella vita il nome e la posizione del prof. Canella.

— Tutto è logico, ma basterà questo per la piena reintegrazione che la stessa famiglia Canella desidera? — è stato chiesto.

— Tempo fa, richiesto dai giornalisti di Torino, io dissi, contrariamente all'opinione di altri ed a proposito varie, destando qualche meraviglia, che nulla avrei fatto: che sarei rimasto a vedere e che, se mai, avrei operato giudizialmente secondo gli ostacoli che si fossero presentati. Io penso ancora così, tanto più che, a mio avviso, la causa più decisiva e proficua sarà il tempo che passa: cioè il tempo darà gli elementi per risolvere quello che di fronte a taluni è ancora un problema e non occorre che su questo punto mi spieghi di più. Lasciare in pace la famiglia ed attendere l'opera del tempo sarebbe un gran beneficio per tutti.

— Lei prevede già che si profilino all'orizzonte degli ostacoli?

— Sto raccogliendo elementi per fare sulla via della verità un passo che potrà esser decisivo, ma, ripeto, bisogna avere pazienza; non coltivare di miracolismo il desiderio e non inasprire gli ambienti con discussioni inopportune e peggio non inquinarlo col veleno del sarcasmo. Insomma, preliminarmente, occorreva sgombrare il terreno dall'idealizzazione Bruneri, ed ora la via è libera per ogni altra indagine.

— Quando lei parla di ostacoli, intende forse alludere alla causa iniziata dai Bruneri a Torino?

— No no; questa è lontana dal mio pensiero e dalla realtà, come lei vede.

— L'ex-ricoverato si recherà a Torino il giorno 11 febbraio?

— Tutti sanno che nelle cause civili le parti non compaiono personalmente, anzi non possono se non quando si tratti di materia commerciale. Quindi, nè la signora Giulia Canella, che del resto non fu mai, nè il professore avranno ragione di recarsi a Torino.

E il prof. Florian ha concluso:

«Può essere interessante dal punto di vista psicologico, sapere che egli ha parlato con me di questioni filosofiche e letterarie; e ciò, intera, con lucidezza di pensiero ed eleganza di forme veramente impressionanti. Si tratterebbe con me anche sulle sue vicende giudiziarie di Collegno e quindi non mancò qualche saporita osservazione critica. Però ogni tanto si interrompe, si commuove; gli occhi gli luccicano, la parola gli inaridisce sulle labbra, la memoria gli viene meno e rimane tutto turbato. Del resto gli amici ed i parenti mi assicurano concordi che egli va gradatamente progredendo nel riconoscere persone e cose e località, specialmente queste ultime. E' il metodo oggettivo che gli psichiatri del manicomio avevano vivamente raccomandato».

Il dramma alla «Don Rodrigo»

Nuove indagini ed altri arresti

Vercelli, 26, notte.

I carabinieri proseguono attivissime indagini per chiarire definitivamente la tragica vicenda di cui fu vittima e protagonista il latitante ragioniere Gallarotti. Le reticenze dei testi vanno man mano scomparendo e fra poco si potrà avere notizie precise sul doloroso episodio della morte dell'Anchisi. Intanto sono stati operati nuovi arresti: a Varallo e a Quarona. I fermati sono Fortunato Frigeri, Enrico Pennoni e Gino Vincenzi. Il Prefetto di Vercelli ha ordinato la chiusura dell'esercizio di Guido Lolli in Quarona, e si ha ragione per ritenere che altri provvedimenti siano in corso.

Stato Civile di Torino

26 gennaio 1928.

NASCITE: 36
MATRIMONI: 5
MORTI: 29

MATRIMONI: Casalegno Giuseppe con Demichelis Angela — Giachino Secondo con Alberano Emilia — Fontana Nicolò con Boscarino Maria — Goldberg Walter con Pautasso Margherita — Nejrotti Michele con Ginestrone Rosa.

MORTI: Giura Vittorio f. Pietro, d'anni 24, da Torino, geometra, via dei Mille 14 — Donalisio Vittorio f. Vincenzi, id. 36, da Torino, muratore, via Lanzo, 58 — Agnelli Felice f. Angelo, id. 58, da Milano, agiato, strada Mongreno, 12 — Derutto Carlo f. Giovanni, id. 73, da Torino, conducente, via S. Secondo 25 — Damiano Melania v. Rolando, id. 81, Torino, casalinga, via Barbaroux 4 — Maroni Lina m. Sinigaglia, id. 49, da Milano, agiata, via Bellini 6 — Canale Guido f. Giuseppe, id. 55, da Torino, usciere, corso Principe Oddone 66 — Bontempo Silvio f. Bartolomeo, id. 76, da Milano, via Bartolomeo 33 — Pizzini Francesca v. Corio, id. 74, da Milano, casalinga, corso Quattro Sette 46 — Fornaris Giuseppe f. Andrea, id. 55, da Torino, negoziante, piazza Emanuele Filiberto 14 — Nicosi Adelaide m. Viotto, id. 35, da Artegna, casalinga, corso Oporto 13 — Muggia Ida v. Josa, id. 62, da Vercelli, casalinga, via San Massimo 6 — Banchiero Luigi f. Gio. Battista, id. 75, da Montiglio Mont., pensionato, via San Massimo 32 — Gastaldi Angela v. Pulia, id. 80, da Torino, casalinga, via Bruino 24 — Farroglia Giuliano f. Giovanni, id. 80, da Torino, musicista, piazza Santa Giulia 9 — Rottasso Ludgo Giov. Battista f. Giov. Battista, id. 32, da Villafranca Piemonte, ferroviere — Valsamano Maddalena v. Amendola, id. 72, da Torino, casalinga — Marino Giuseppa di Rocco, id. 71, da Mazzara del Vallo, operaia — Cagliero Caterina m. De Rosa, id. 80, da Torino, casalinga — Giovando Teresa v. Giovando, id. 77, da S. Giorgio Can., sarta — Fina Guglielmo f. Lorenzo, id. 63, da Torino, pittore — Milanesio Carlo f. Battista, id. 54, da Brusasco, panettiere — Palmiera Remigio f. Giuseppe, id. 70, da Arignano, contadino — Fassino Rosa v. Crosetto, id. 62, da Scalea, casalinga.

Minori d'anni sei 5, Totale 29, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 10; non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Le Famiglie Voltero annunciano con grande pena la morte del

Grand'Uff.
GAETANO PIA

loro affezionato amico. (A

Stamane, improvvisamente stroncata da crisi viri

LINA SINIGAGLIA MARONI

Ne danno piangendo l'annunzio: il marito **Giuseppe**, il figlio **Giorgio** colla moglie **Cleta Zamorani** e bimbi, la sorella **Gina Cavalla**, i cognati **Bruno Sinigaglia, Giovanna Sasso, Adele Rebaudengo, Luisa Marengi Ponti, Carlo Cavalla** coi nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 27 corr. alle ore 15,30 partendo da Via Bellini, 6.

Si prega di non mandare fiori.

Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 26 Gennaio, 1928.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. P